

**Stima del lavoro sommerso e del rischio di evasione fiscale nella provincia di Brescia**

**a cura dell’Ires Lucia Morosini**

**Coordinamento:**

***Spi CGIL Brescia:*** Ernesto Canedelli

***Ires Lucia Morosini***: Francesco Montemurro

*(bozza)*

**- Maggio 2013 -**

**INDICE**

Prima Parte a cura di Cristiano Buizza

[Introduzione 2](#_Toc356828768)

[Il sistema imprenditoriale della Lombardia 3](#_Toc356828769)

[Le stime dell’economia sommersa 17](#_Toc356828770)

[Metodologia: 18](#_Toc356828771)

[Il sommerso economico stimato dall’ISTAT 19](#_Toc356828772)

[L’evasione fiscale basata sulla base imponibile IVA 23](#_Toc356828773)

[L’evasione fiscale fondata sui dati IRAP 25](#_Toc356828774)

[Entità dell’evasione a livello regionale e stima dell’indice di rischio di evasione 34](#_Toc356828775)

[Sommerso ISTAT, Lombardia. 34](#_Toc356828776)

[Il gettito IVA e IRAP evaso (e relativa base imponibile) 36](#_Toc356828777)

[L’indicatore di rischio di evasione. 36](#_Toc356828778)

[L’indicatore di benessere a livello provinciale 38](#_Toc356828779)

Seconda Parte

[L’indicatore di benessere a livello comunale 46](#_Toc356828780)

[Il sistema imprenditoriale nella provincia di Brescia 47](#_Toc356828781)

[Gli indicatori socio – economici e i bilanci comunali. Il problema della destinazione delle risorse recuperate dalla lotta all’evasione a cura di Giulio Mancini e Francesco Montemurro. 52](#_Toc356828782)

[I bilanci di previsione dei comuni della provincia di Brescia. 60](#_Toc356828783)

[Progressività fiscale nell’applicazione dell’addizionale comunale all’Irpef 67](#_Toc356828784)

[BIBLIOGRAFIA 71](#_Toc356828785)

# Introduzione

Il tema relativo all’evasione fiscale ha assunto nel corso degli ultimi anni un ruolo sempre più importante all’interno delle tematiche trattate a livello politico e sulla carta stampata. Come mostrato dalla letteratura interessata ad analizzare il fenomeno, all’interno dei sistemi economici sempre più complessi e caratterizzati dalla presenza di norme atte a regolare il meccanismo delle transazioni tra individui, si assiste al tentativo di una quota significativa di soggetti di sfuggire a tali norme facendo ricorso ad un contesto economico “sommerso” all’interno del quale non è necessario dover sottostare agli oneri imposti per legge [CNEL 2009]. Il contrasto di tali azioni deve però essere deciso e costante in quanto i costi sociali di tale fenomeno risultano essere molto forti e soprattutto finiscono con l’interessare molteplici soggetti.

Come sottolineato dalla letteratura [Galbiati e Zanardi 2001, Lucifora 2003, Monticelli 2005, CNEL 2009, Giovannini et al. 2011], le conseguenze di tale fenomeno sono molteplici. Sul lato del sistema economico, l’impresa che opera nel sommerso produce una distorsione dei prezzi (costo del lavoro compreso) generando una concorrenza sleale nei confronti delle altre aziende che operano rispettando le regole. In secondo luogo, aspetto molto importante in questa fase di crisi del sistema finanziario, le attività sommerse non possono finanziarsi facilmente attraverso il sistema del credito legale, riducendo la capacità di investire ed innovare. Tutto questo, quindi, genera un effetto negativo sullo sviluppo economico delle aree in cui sono localizzate.

Sono presenti, inoltre, profondi effetti negativi anche per quanto concerne i lavoratori. L’assenza di un contratto regolare o il pagamento in nero di parte (se non totalmente) del salario generano una riduzione delle tutele del lavoratore, sia per quanto concerne la stabilità lavorativa, sia per la mancata progressione professionale e salariale. Inoltre, l’occultamento di parte del salario produce problematicità che si ripercuotono sia sul lavoratore al momento del pensionamento, in quanto i contributi versati risulteranno essere insufficienti per una pensione dignitosa, sia sulla stabilità macro-economica del Paese in quanto indeboliscono l’equilibrio fiscale e il livello di protezione sociale che può essere garantito.

Se chiare sono le conseguenze derivanti dall’evasione fiscale, risulta essere maggiormente complicato definirne le cause. Se da un lato, il livello del prelievo fiscale, il grado di regolamentazione (burocratizzazione) dell’attività economica possono indurre gli imprenditori ad individuare strade alternative alla totale legalità, esistono però a livello mondiale realtà con livelli di prelievo fiscale simile o superiore al dato italiano e parallelamente livelli di economia sommersa molto più contenuti. In realtà, piuttosto che parlare di cause, sarebbe meglio parlare di fattori che possono favorirne la diffusione. In primo luogo, la domanda crescente di servizi personalizzati ad alta intensità di lavoro (come la pulizia della casa, la cura dei neonati e degli anziani) e la ristrutturazione del sistema economico con la diffusione del sub-appalto di parte del lavoro ad imprese di piccole o piccolissime dimensioni. A tale proposito tutti gli studi svolti (Pisani e Polito 2006, Marino e Zizza 2008, Giovannini et al. 2011) sottolineano come il lavoro sommerso e l’evasione fiscale si concentrino soprattutto nel settore agricolo, in quello edilizio, nel commercio al dettaglio e nei servizi domestici. Il motivo sarebbe da attribuire dalla maggiore presenza in questi settori di aziende dalla struttura poco complessa. Infatti, in organizzazioni complesse, nelle quali il bilancio è amministrato da più persone o da società esterne e gli utili sono divisi tra molteplici soci, è molto più difficile poter evadere, sia nel caso di possibili rigonfiamenti dei costi da parte di chi acquista da tali organizzazioni, sia nel caso di una sottovalutazione dei ricavi da parte dei fornitori (Vitaletti 2012). Inoltre, altri fattori sono stati associati alla diffusione dell’economia sommersa, collegati in modo particolare alla disponibilità di tempo come il tasso di disoccupazione, possibilità di accedere al pensionamento anticipato, riduzione dell’orario di lavoro settimanale e basso tasso di attività lavorativa femminile. L’obiettivo dello studio in questione consiste nella stima a livello locale dell’entità dell’evasione fiscale con l’intento di far prendere maggiore coscienza ai sindaci del potenziale bacino di risorse dal quale potrebbero attingere nel caso riuscissero a recuperare almeno parte delle somme evase.

# Il sistema imprenditoriale della Lombardia

Come sottolineato dalla letteratura, esistono diversi fattori che risultano essere strettamente correlati con il fenomeno dell’evasione. In modo particolare, come si vedrà meglio nelle sezioni successive, sono soprattutto il settore agricolo, quello delle costruzioni e il settore alberghiero e della ristorazione le aree nelle quali tende a concentrarsi la maggiore propensione ad evadere. Inoltre, forte predittore del rischio di evasione, come confermato anche dalle recenti indagini fondate sull’auditing fiscale [Corte dei Conti 2012], risulta essere il grado di diffusione del piccolo commercio (esercizi di vicinato) e delle piccole e piccolissime imprese nel territorio, caratterizzate da sistemi di rendicontazione e da una strutturazione organizzativa più informale.

Per quanto concerne la regione Lombardia é interessante notare come le variazioni siano molto contenute per quanto concerne la presenza di piccolissime imprese, praticamente la totalità delle aziende attive sul territorio, per quanto il dato sia lievemente inferiore alla media nazionale. Nel caso delle dimensioni aziendali il dato fornito non fa riferimento alle imprese attive (dato invece utilizzato nelle tabelle successive), ma al dato delle unità locali. Si definisce unità locale l'impianto operativo o amministrativo-gestionale, in genere situato in luogo diverso da quello della sede, nel quale l'impresa esercita stabilmente una o più attività economiche, dotato di autonomia e di tutti gli strumenti necessari allo svolgimento di una finalità produttiva, o di una fase intermedia, quali ad esempio: laboratori, officine, stabilimenti, magazzini, depositi, uffici, negozi, filiali, agenzie, etc. Proprio per questo fatto il dato deve essere preso con una certa cautela in quanto non solo tende a sovrastimare il numero di imprese presenti nel territorio, ma soprattutto a sovrastimare quelle di dimensioni più piccole date le funzioni svolte da queste realtà. In questo caso, però, essendo il nostro interesse focalizzato sulle differenze tra le province e non sul valore assoluto in sé, questo aspetto risulta essere secondario rispetto al focus della nostra indagine.

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Unità locali per classe di addetti. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2010** | | | | | |
|  | **1/9 addetti** | **10 /19 addetti** | **20/49 addetti** | **50 addetti +** | **Totale** |
| **Varese** | 68,252 | 2,775 | 1,228 | 544 | 72,799 |
| **Como** | 47,528 | 1,960 | 835 | 368 | 50,691 |
| **Sondrio** | 14,244 | 639 | 229 | 77 | 15,189 |
| **Milano** | 303,937 | 11,538 | 5,769 | 3,412 | 324,656 |
| **Bergamo** | 88,029 | 4,007 | 1,798 | 857 | 94,691 |
| **Brescia** | 105,811 | 4,778 | 2,147 | 852 | 113,588 |
| **Pavia** | 40,581 | 1,304 | 559 | 243 | 42,687 |
| **Cremona** | 26,126 | 998 | 426 | 206 | 27,756 |
| **Mantova** | 32,808 | 1,294 | 601 | 277 | 34,980 |
| **Lecco** | 26,379 | 1,211 | 536 | 266 | 28,392 |
| **Lodi** | 15,092 | 547 | 220 | 153 | 16,012 |
| **Monza e Brianza** | 69,553 | 2,712 | 1,179 | 531 | 73,975 |
| **Lombardia** | 838,340 | 33,763 | 15,527 | 7,786 | 895,416 |
| **Italia** | 4,566,763 | 162,594 | 69,137 | 30,192 | 4,828,686 |

**Fonte: ASR Lombardia**

Come si può osservare meglio dalla tabella sottostante, il dato medio regionale registra la presenza di imprese di piccolissime dimensioni pari al 93,6% delle unità locali presenti sul territorio. In generale, però, é interessante osservare come a livello provinciale il dato sia molto simile oscillando tra il 92,9% all’interno della provincia di Lecco e il 94,3% presso Lodi, anche se ben 4 province (Varese, Como, Sondrio e Mantova) mostrano il medesimo valore pari a 98,3%. Sul lato opposto, sono le province di Milano e Lodi a presentare la maggiore diffusione di unità locali occupanti più di 50 addetti sul proprio territorio per un valore pari rispettivamente a 1,1% e 1%. In ogni caso, almeno per quanto concerne l’obiettivo del nostro studio, la presenza di piccolissime imprese non potrà essere usato come indicatore utile del livello di evasione locale data la pressoché identica distribuzione nei vari territori.

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Percentuale unità locali per classe di addetti. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2010** | | | | | |
|  | **1/9 addetti** | **10 /19 addetti** | **20/49 addetti** | **50 addetti +** | **Totale** |
| **Varese** | 93.8 | 3.8 | 1.7 | 0.7 | 100.0 |
| **Como** | 93.8 | 3.9 | 1.6 | 0.7 | 100.0 |
| **Sondrio** | 93.8 | 4.2 | 1.5 | 0.5 | 100.0 |
| **Milano** | 93.6 | 3.6 | 1.8 | 1.1 | 100.0 |
| **Bergamo** | 93.0 | 4.2 | 1.9 | 0.9 | 100.0 |
| **Brescia** | 93.2 | 4.2 | 1.9 | 0.8 | 100.0 |
| **Pavia** | 95.1 | 3.1 | 1.3 | 0.6 | 100.0 |
| **Cremona** | 94.1 | 3.6 | 1.5 | 0.7 | 100.0 |
| **Mantova** | 93.8 | 3.7 | 1.7 | 0.8 | 100.0 |
| **Lecco** | 92.9 | 4.3 | 1.9 | 0.9 | 100.0 |
| **Lodi** | 94.3 | 3.4 | 1.4 | 1.0 | 100.0 |
| **Monza e Brianza** | 94.0 | 3.7 | 1.6 | 0.7 | 100.0 |
| **Lombardia** | 93.6 | 3.8 | 1.7 | 0.9 | 100.0 |
| **Italia** | 94.6 | 3.4 | 1.4 | 0.6 | 100.0 |
| **Fonte: ASR Lombardia** | |  |  |  |  |

La tabella sottostante, invece, mostra il dato riferito al numero di imprese attive sul territorio e il numero di addetti autonomi e alle dipendenze che vi lavorano. Per avere un quadro comparativo con riferimento alle dimensioni medie delle imprese all’interno di una provincia, abbiamo calcolato il numero medio di lavoratori dipendenti per impresa. Come si può osservare, il dato medio relativo alla regione Lombardia risulta essere sensibilmente superiore al dato medio nazionale, confermando la letteratura data la compresenza sia di imprese di dimensioni superiori (per quanto questo dipenda dalla provincia di Milano) sia, come vedremo nella sezione dedicata alle stime dell’evasione calcolata attraverso l’Irap, di un basso rischio di evasione rispetto alle altre regioni italiane. Esistono però forti differenze territoriali per quanto concerne questo fattore. Come si può osservare dalla quinta colonna della tabella sottostante il dato a livello provinciale oscilla tra l’1,9 addetti per impresa all’interno della provincia di Lodi e i 4,9 addetti presso Milano. In termini comparati, ponendo 100 il dato medio regionale, é possibile osservare come sia la provincia di Milano a fare la

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Imprese attive e addetti. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2010** | | | | | | | | | |  |
|  |  | **Addetti** | | | | | **Dipendenti** | | **Serie** | |
|  | **Imprese** | **Indipendenti** | **Dipendenti** | | **Totale** | | **per impresa** | | **Territoriale** | |
| **Varese** | 66,678 | 86,237 | 183,710 | | 269,947 | | 2.8 | | -21.6 | |
| **Como** | 46,530 | 61,662 | 122,529 | | 184,191 | | 2.6 | | -25.1 | |
| **Sondrio** | 13,709 | 20,430 | 34,080 | | 54,510 | | 2.5 | | -29.3 | |
| **Milano** | 297,006 | 355,680 | 1,441,926 | | 1,797,607 | | 4.9 | | 38.1 | |
| **Bergamo** | 86,868 | 112,722 | 291,127 | | 403,849 | | 3.4 | | -4.6 | |
| **Brescia** | 104,470 | 138,603 | 291,554 | | 430,157 | | 2.8 | | -20.6 | |
| **Pavia** | 39,265 | 49,619 | 74,579 | | 124,198 | | 1.9 | | -46.0 | |
| **Cremona** | 25,380 | 33,779 | 56,986 | | 90,764 | | 2.2 | | -36.1 | |
| **Mantova** | 32,186 | 43,354 | 83,163 | | 126,517 | | 2.6 | | -26.5 | |
| **Lecco** | 25,965 | 35,204 | 68,259 | | 103,463 | | 2.6 | | -25.2 | |
| **Lodi** | 14,478 | 19,009 | 34,210 | | 53,219 | | 2.4 | | -32.8 | |
| **Monza e Brianza** | 67,913 | 87,375 | 201,527 | | 288,902 | | 3.0 | | -15.6 | |
| **Lombardia** | 820,448 | 1,043,676 | 2,883,649 | | 3,927,325 | | 3.5 | | 100 | |
| **Italia** | 4,460,891 | 5,580,343 | 11,725,392 | | 17,305,735 | | 2.6 | | - | |
| **Fonte: Elaborazioni IRES Morosini su dati ASR** | | | |  | |  | |  | |  |

differenza (+38%), a fronte di valori inferiori alla media regionale per tutte le altre province considerate. La figura sottostante mostra chiaramente lo scarto esistente tra la provincia di Milano e tutte le altre, fatta parziale eccezione per la provincia di Bergamo che mostra un dato più contenuto (-4,6%). Per quanto concerne le aree rimanenti, il dato relativo al numero medio di addetti per impresa (che va ricordato essere però una stima indiretta e non precisa della presenza di piccolissime imprese nel territorio) oscilla tra il -15,6% registrato all’interno della provincia di Monza e Brianza (che nelle analisi delle sezioni successive sarà considerata aggregata a quella di Milano, dato che molti dati al 2010 non prevedono la distinzione) e il -46% registrato presso Pavia.

**Fonte: Elaborazioni IRES Morosini su dati ASR**

Altro aspetto sottolineato dalla letteratura riguarda il tema dell’assenza di strutture organizzative deputate alla gestione e controllo dei conti, aspetto che faciliterebbe il fenomeno dell’evasione data la minore presenza di controlli incrociati all’interno dell’azienda. Questo aspetto può inoltre essere considerato strettamente correlato alle dimensioni delle imprese, dato che sono soprattutto le imprese di piccole dimensioni a caratterizzarsi per un livello organizzativo più “informale”. Indicatore indiretto di questo aspetto può essere considerato la presenza di ditte individuali e delle società di persone. In questo caso, il dato oscilla tra il 58,9% registrato a Milano e l’84,3% osservato all’interno della provincia di Mantova. Diversamente dal dato precedente é possibile distinguere la regione Lombardia in 3 fasce. Da un lato, la provincia di Milano con un dato inferiore del 16,9% rispetto alla media regionale, dall’altro le aree di Sondrio (+17,7%), Pavia (+18,3%), Cremona (+17,8%), Mantova (+18,9%) e Lodi (+14%), e nel medio le aree rimanenti con valori che oscillano tra il +2,8% di Bergamo e il +9,2% di Como e Lecco.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Imprese attive per forma giuridica al 31.12. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2012** | | | | | | | | | | |
|  | **Società** | **Società** | | **Ditte** | |  | | **% ditte individuali** | | **Serie** | |
|  | **di capitali** | **di persone** | | **individuali** | | **TOTALE** | | **e di persone** | | **Territoriale** | |
| **Varese** | 14,550 | 14,388 | | 33,770 | | 63,903 | | 75.4 | | 6.3 | |
| **Como** | 9,347 | 10,311 | | 24,650 | | 45,149 | | 77.4 | | 9.2 | |
| **Sondrio** | 2,124 | 3,238 | | 9,113 | | 14,803 | | 83.4 | | 17.7 | |
| **Milano** | 108,248 | 49,122 | | 118,840 | | 285,005 | | 58.9 | | -16.9 | |
| **Bergamo** | 21,622 | 15,330 | | 47,777 | | 86,547 | | 72.9 | | 2.8 | |
| **Brescia** | 24,575 | 22,454 | | 61,284 | | 110,643 | | 75.7 | | 6.7 | |
| **Pavia** | 6,363 | 7,308 | | 30,087 | | 44,592 | | 83.9 | | 18.3 | |
| **Cremona** | 3,968 | 6,447 | | 16,895 | | 27,942 | | 83.5 | | 17.8 | |
| **Mantova** | 5,406 | 8,247 | | 24,521 | | 38,864 | | 84.3 | | 18.9 | |
| **Lecco** | 5,040 | 5,605 | | 13,217 | | 24,312 | | 77.4 | | 9.2 | |
| **Lodi** | 2,652 | 3,225 | | 9,481 | | 15,717 | | 80.8 | | 14.0 | |
| **Monza e Brianza** | 15,681 | 14,030 | | 33,443 | | 64,342 | | 73.8 | | 4.0 | |
| **Lombardia** | 219,576 | 159,705 | | 423,078 | | 821,819 | | 70.9 | | 100 | |
| **Italia** | 966,141 | 888,048 | | 3,259,192 | | 5,239,924 | | 79.1 | | - | |
| **Fonte: Elaborazioni IRES Morosini su dati ASR*\*esclusa la categoria residuale "altro"*** | | | | | | | | |  | |
|  | | |  | |  | |  | |  | |

Nell’ultima parte, invece, ci focalizzeremo sui dati relativi all’importanza dei vari settori economici nella struttura economica delle province Lombarde. Come sottolineato dagli studi svolti sul tema (i cui risultati saranno discussi in maniera approfondita nelle sezioni successive), il fenomeno dell’evasione tende a concentrarsi in maniera molto elevata all’interno del settore agricolo, delle costruzioni e nel settore alberghiero. Da sottolineare, però, come esista una profonda differenza tra diffusione dell’evasione per settore e il montante totale evaso. Infatti, per quanto concerne il settore agricolo, se da un lato la propensione all’evasione é molto elevata, dall’altro occorre tenere presente come il valore assoluto evaso sia molto contenuto (proprio per via del fatto che il valore aggiunto prodotto da questo settore é in partenza molto più basso rispetto a tutti gli altri settori.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Imprese attive per sezione di attività economica. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2012** | | | | | | | | | | | | | |  | |
|  | **Agricoltura** | | **Manifatturiero** | | **Costruzioni** | | **Commercio** | | **Servizi** | | **Alberghiero** | | **Altro** | | **Totale** | |
| **Varese** | 1,764 | | 9,847 | | 12,537 | | 15,363 | | 16,166 | | 4,104 | | 4,122 | | 63,903 | |
| **Como** | 2,197 | | 6,870 | | 9,186 | | 10,111 | | 10,281 | | 3,205 | | 3,299 | | 45,149 | |
| **Sondrio** | 2,774 | | 1,364 | | 2,595 | | 3,072 | | 2,441 | | 1,662 | | 895 | | 14,803 | |
| **Milano** | 3,695 | | 30,508 | | 40,366 | | 70,635 | | 83,588 | | 16,580 | | 39,633 | | 285,005 | |
| **Bergamo** | 5,236 | | 11,526 | | 20,006 | | 19,681 | | 18,329 | | 5,523 | | 6,246 | | 86,547 | |
| **Brescia** | 10,838 | | 15,515 | | 18,868 | | 25,418 | | 23,819 | | 8,053 | | 8,132 | | 110,643 | |
| **Pavia** | 7,235 | | 4,769 | | 8,665 | | 10,291 | | 8,049 | | 2,977 | | 2,606 | | 44,592 | |
| **Cremona** | 4,397 | | 3,205 | | 5,219 | | 6,418 | | 5,227 | | 1,765 | | 1,711 | | 27,942 | |
| **Mantova** | 8,538 | | 4,560 | | 6,972 | | 8,602 | | 6,169 | | 2,023 | | 2,000 | | 38,864 | |
| **Lecco** | 1,163 | | 4,169 | | 4,521 | | 5,713 | | 5,441 | | 1,572 | | 1,733 | | 24,312 | |
| **Lodi** | 1,442 | | 1,645 | | 3,541 | | 3,657 | | 3,311 | | 967 | | 1,154 | | 15,717 | |
| **Monza e Brianza** | 979 | | 9,729 | | 12,539 | | 16,654 | | 15,885 | | 3,184 | | 5,372 | | 64,342 | |
| **Lombardia** | 50,258 | | 103,707 | | 145,015 | | 195,615 | | 198,706 | | 51,615 | | 76,903 | | 821,819 | |
| **Italia** | 809,745 | | 526,511 | | 813,277 | | 1,419,366 | | 952,028 | | 355,422 | | 363,575 | | 5,239,924 | |
| **Fonte: dati ASR Lombardia** | |  | |  | |  | |  | |  | |  | |  | |

Come mostra la tabella sottostante, per quanto concerne il settore agricolo, a fronte di un dato medio regionale pari al 6,1% delle imprese attive, le province di Sondrio, Pavia, Cremona e Mantova si caratterizzano per valori nettamente più elevati e pari rispettivamente al 18,7%, 16,2%, 15,7% e 22% delle imprese totali. Maggiore omogeneità si registra invece per quanto concerne il settore dell’edilizia. In questo caso, la presenza sul territorio oscilla tra il 14,2% presso Milano e il 23,1% presso Bergamo. Anche il settore alberghiero mostra un elevato livello di omogeneità tra le varie province con la sola eccezione dell’area di Sondrio nella quale il settore interessa l’11,2% delle imprese attive.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Imprese attive per sezione di attività economica. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2012** | | | | | | | | | | | | | |  | |
|  | **Agricoltura** | | **Manifatturiero** | | **Costruzioni** | | **Commercio** | | **Servizi** | | **Alberghiero** | | **Altro** | | **Totale** | |
| **Varese** | 2.8 | | 15.4 | | 19.6 | | 24.0 | | 25.3 | | 6.4 | | 6.5 | | 100 | |
| **Como** | 4.9 | | 15.2 | | 20.3 | | 22.4 | | 22.8 | | 7.1 | | 7.3 | | 100 | |
| **Sondrio** | 18.7 | | 9.2 | | 17.5 | | 20.8 | | 16.5 | | 11.2 | | 6.0 | | 100 | |
| **Milano** | 1.3 | | 10.7 | | 14.2 | | 24.8 | | 29.3 | | 5.8 | | 13.9 | | 100 | |
| **Bergamo** | 6.0 | | 13.3 | | 23.1 | | 22.7 | | 21.2 | | 6.4 | | 7.2 | | 100 | |
| **Brescia** | 9.8 | | 14.0 | | 17.1 | | 23.0 | | 21.5 | | 7.3 | | 7.3 | | 100 | |
| **Pavia** | 16.2 | | 10.7 | | 19.4 | | 23.1 | | 18.1 | | 6.7 | | 5.8 | | 100 | |
| **Cremona** | 15.7 | | 11.5 | | 18.7 | | 23.0 | | 18.7 | | 6.3 | | 6.1 | | 100 | |
| **Mantova** | 22.0 | | 11.7 | | 17.9 | | 22.1 | | 15.9 | | 5.2 | | 5.1 | | 100 | |
| **Lecco** | 4.8 | | 17.1 | | 18.6 | | 23.5 | | 22.4 | | 6.5 | | 7.1 | | 100 | |
| **Lodi** | 9.2 | | 10.5 | | 22.5 | | 23.3 | | 21.1 | | 6.2 | | 7.3 | | 100 | |
| **Monza e Brianza** | 1.5 | | 15.1 | | 19.5 | | 25.9 | | 24.7 | | 4.9 | | 8.3 | | 100 | |
| **Lombardia** | 6.1 | | 12.6 | | 17.6 | | 23.8 | | 24.2 | | 6.3 | | 9.4 | | 100 | |
| **Italia** | 15.5 | | 10.0 | | 15.5 | | 27.1 | | 18.2 | | 6.8 | | 6.9 | | 100 | |
| **Fonte: dati ASR Lombardia** | |  | |  | |  | |  | |  | |  | |  | |

Le sezioni che seguono saranno dedicate invece all’analisi della diffusione sul territorio delle aziende artigiane e dei piccoli esercizi commerciali quali gli esercizi di vicinato. Come si può osservare dalla tabella sottostante, dall’inizio della crisi economica il dato relativo alle aziende artigiane risulta essersi sensibilmente ridotto (-1,58% a livello regionale con una punta del -6,08%

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Evoluzione numero aziende artigiane attive. Italia, Lombardia e province lombarde.** | | | | | |
|  | **2009** | **2010** | **2011** | **2012** | **Var.% 2009/2012** |
| **Varese** | 23,470 | 23,470 | 23,379 | 23,036 | -1.85 |
| **Como** | 17,892 | 18,068 | 18,029 | 17,728 | -0.92 |
| **Sondrio** | 5,148 | 5,074 | 4,992 | 4,858 | -5.63 |
| **Milano** | 68,679 | 67,239 | 67,871 | 68,132 | -0.80 |
| **Bergamo** | 33,909 | 33,746 | 33,776 | 33,071 | -2.47 |
| **Brescia** | 38,332 | 38,230 | 38,084 | 37,434 | -2.34 |
| **Pavia** | 15,859 | 15,749 | 15,698 | 15,478 | -2.40 |
| **Cremona** | 10,239 | 10,195 | 10,049 | 9,744 | -4.83 |
| **Mantova** | 13,912 | 13,731 | 13,589 | 13,248 | -4.77 |
| **Lecco** | 9,579 | 9,558 | 9,522 | 9,366 | -2.22 |
| **Lodi** | 6,295 | 6,256 | 6,160 | 5,912 | -6.08 |
| **Monza e Brianza** | 21,987 | 23,151 | 23,231 | 23,111 | 5.11 |
| **Lombardia** | 265,301 | 264,467 | 264,380 | 261,118 | -1.58 |
| **Italia** | 1,465,949 | 1,458,922 | 1,449,566 | 1,426,995 | -2.66 |
| **Fonte: ASR Lombardia** | |  |  |  |  |

presso Lodi e del -5,63% presso Sondrio). Una provincia a mostrare un trend opposto é quella di Monza con una variazione percentuale in crescita del 5,11%. Il dato di maggiore interesse nel nostro studio, date le implicazioni rilevate dalla letteratura, concerne la diffusione di tali ditte all’interno del sistema imprenditoriale locale. Come si può osservare, rapportando il dato delle ditte artigiane attive al numero di imprese attive nel territorio, l’incidenza delle attività artigiane risulta oscillare tra il 22,6% in provincia di Milano e il 43,2% press0 Lodi. Anche in questo caso, rispetto

**Diffusione delle ditte artigiane sul territorio. 2010**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Ditte artigiane.** | | **Imprese** | | **Diffusione** | | **Serie Territoriale** | |
| **Varese** | 23,470 | | 66678 | | 35.2 | | 9.2 | |
| **Como** | 18,068 | | 46530 | | 38.8 | | 20.5 | |
| **Sondrio** | 5,074 | | 13709 | | 37.0 | | 14.8 | |
| **Milano** | 67,239 | | 297006 | | 22.6 | | -29.8 | |
| **Bergamo** | 33,746 | | 86868 | | 38.8 | | 20.5 | |
| **Brescia** | 38,230 | | 104470 | | 36.6 | | 13.5 | |
| **Pavia** | 15,749 | | 39265 | | 40.1 | | 24.4 | |
| **Cremona** | 10,195 | | 25380 | | 40.2 | | 24.6 | |
| **Mantova** | 13,731 | | 32186 | | 42.7 | | 32.3 | |
| **Lecco** | 9,558 | | 25965 | | 36.8 | | 14.2 | |
| **Lodi** | 6,256 | | 14478 | | 43.2 | | 34.1 | |
| **Monza e Brianza** | 23,151 | | 67913 | | 34.1 | | 5.8 | |
| **Lombardia** | 264,467 | | 820448 | | 32.2 | | 100 | |
| **Italia** | 1,458,922 | | 4460891 | | 32.7 | | - | |
| **Fonte: ASR Lombardia** | |  | |  | |  | |

alla media regionale, é solamente la provincia di Milano a mostrare un dato contenuto (-29,8%). All’interno di tutte le altre, il range oscilla tra il +5,8% presso Monza e il +32,3% e il +34,1% presso Mantova e Lodi.

**Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia**

Molto più eterogeneo invece il dato relativo alla presenza di piccoli esercizi commerciali a livello di quartiere. In questo caso, per avere un indice del grado di diffusione al livello territoriale, abbiamo rapportato il dato al numero di abitanti. Come si può osservare all’interno della terza colonna, la diffusione di esercizi di vicinato oscilla tra i 7,7 ogni 1000 abitanti all’intero della provincia di Monza e Brianza e il 13,3% registrato all’interno della realtà di Sondrio. Valori superiori alla media di osservano anche all’interno delle province di Brescia (+10,3%), Pavia (+10,1%) e Mantova (+10%). Un’idea migliore delle differenze a livello territoriale si può rilevare dalla figura successiva la quale mostra la netta divisione a livello di Lombardia tra la realtà di Sondrio da un lato (+46,4%), Brescia, Pavia e Mantova nel mezzo (+13,6%, +10,5% e +9,8%) e le rimanenti realtà dall’altro.

**Diffusione degli esercizi commerciali al dettaglio. 2010**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Esercizi** | | **Popolazione** | **Esercizi per 1.000 ab** | | | **Var.% sul dato regionale** | |
| **Varese** | 7.350 | | 883.285 | 8.3 | | | -8.6 | |
| **Como** | 4.785 | | 594.988 | 8.0 | | | -11.6 | |
| **Sondrio** | 2.440 | | 183.169 | 13.3 | | | 46.4 | |
| **Milano** | 28.745 | | 3.156.694 | 9.1 | | | 0.1 | |
| **Bergamo** | 9.776 | | 1.098.740 | 8.9 | | | -2.2 | |
| **Brescia** | 12.983 | | 1.256.025 | 10.3 | | | 13.6 | |
| **Pavia** | 5.513 | | 548.307 | 10.1 | | | 10.5 | |
| **Cremona** | 3.343 | | 363.606 | 9.2 | | | 1.0 | |
| **Mantova** | 4.150 | | 415.442 | 10.0 | | | 9.8 | |
| **Lecco** | 2.745 | | 340.167 | 8.1 | | | -11.3 | |
| **Lodi** | 1.882 | | 227.655 | 8.3 | | | -9.2 | |
| **Monza e Brianza** | 6.541 | | 849.636 | 7.7 | | | -15.4 | |
| **Lombardia** | 90.253 | | 9.917.714 | 9.1 | | | 100 | |
| **Fonte: ASR Lombardia** | |  | | |  |  | |

**Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia**

Per riassumere tutte le informazioni precedentemente mostrate, faremo ricorso all’analisi di cluster, tecnica tramite la quale é possibile raggruppare le varie unità territoriali considerate in base al loro grado di vicinanza.

Come primo passaggio abbiamo applicato questa tecnica di analisi per quanto concerne la presenza di ditte individuali e società di persone (indicatori del livello di complessità dell’azienda), la diffusione di ditte artigiane sul totale delle imprese presenti sul territorio e la presenza degli esercizi di vicinato ogni 1.000 abitanti. In questa fase si é deciso di non utilizzare il dato relativo alla presenza di piccole e piccolissime imprese, in quanto quasi identico per tutte le province in questione, aspetto quindi che non permette di usare questa variabile con fini classificatori.

****

**Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia**

Il risultato della cluster analisi indica come sia possibile suddividere le province lombarde in tre categorie per quanto concerne gli aspetti precedentemente definiti. Un primo gruppo risulta comporsi delle province di Varese, Monza e Brianza, Lecco, Como, Brescia e Bergamo; il secondo dalle province di Sondrio, Pavia, Cremona, Mantova e Lodi e, infine, la provincia di Milano come realtà distinta rispetto alle altre. Nella tabella che segue, invece, é possibile osservare i valori medi

|  |  |
| --- | --- |
| **Province all'interno di ogni gruppo individuato** | |
|  | **Gruppo** | |
| **Varese** | 1 | |
| **Monza e Brianza** | 1 | |
| **Lecco** | 1 | |
| **Como** | 1 | |
| **Brescia** | 1 | |
| **Bergamo** | 1 | |
| **Sondrio** | 2 | |
| **Pavia** | 2 | |
| **Cremona** | 2 | |
| **Mantova** | 2 | |
| **Lodi** | 2 | |
| **Milano** | 3 | |
| **Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | |

propri all’interno dei singoli gruppi. Inoltre, per dare un’idea del livello di omogeneità del dato per gruppo, é stato inserito anche il dato della deviazione standard che misura il grado di dispersione del dato attorno al valore medio. Da questo punto di vista, é possibile osservare come i valori mostrati dalle deviazioni standard siano molto contenuti, a conferma dell’elevato grado di somiglianza tra le unità territoriali all’interno dei gruppi e, quindi, della bontà del modello descrittivo proposto.

In generale, é possibile osservare come i tre gruppi di differenzino in base alla maggiore diffusione all’interno del tessuto economico di ditte dalla struttura semplice, ditte artigiane e piccoli esercizi di vicinato. In generale, é il gruppo 2 a caratterizzarsi per la maggiore presenza di questo tipo di attività economica, con una presenza media di ditte individuali e società di persone pari all’83,2% delle imprese attive, una diffusione dell’artigianato che arriva a rappresentare il 40,6% delle imprese totali e la presenza di oltre 10 esercizi di vicinato ogni 1000 abitanti (1 ogni 100). Sul lato opposto, si pone la provincia di Milano (gruppo 3) con una presenza nettamente più contenuta di questo tipo di imprese all’interno del proprio tessuto economico, soprattutto per quanto concerne la presenza di ditte individuali e società di persone e la presenza dell’artigianato. In posizione intermedia si posizionano le province appartenenti al gruppo 1 individuato dal modello utilizzato.

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.** | | | |  | |  |
| **GRUPPO** |  | **Ditte individuali e personali** | **Diffusione artigianato** | | **Esercizi di vicinato** | |
| **1** | **Media** | 75,4 | 36,7 | | 8,6 | |
| **Dev. Std.** | 1,8 | 1,9 | | 0,9 | |
| **2** | **Media** | 83,2 | 40,6 | | 10,2 | |
| **Dev. Std.** | 1,4 | 2,5 | | 1,9 | |
| **3** | **Media** | 58,9 | 22,6 | | 9,1 | |
| **Dev. Std.** | - | - | | - | |
| **Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | | | |  | |  |

Successivamente, abbiamo utilizzato la medesima tecnica per raggruppare le varie province in funzione dei settori economici. In modo particolare, ci siamo focalizzati sulla presenza del settore agricolo, edile e alberghiero, vale a dire quelli individuati dalla letteratura come i settori a maggiore presenza di evasione. In questo caso, il modello mostra la presenza di 3 gruppi distinti: il primo

****

**Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia**

formato dalle province di Varese, Monza, Lecco, Como e Milano; il secondo da Brescia, Bergamo e Lodi; e il terzo gruppo dalle province di Sondrio, Pavia, Cremona e Mantova. In modo particolare,

|  |  |
| --- | --- |
| **Province all'interno di ogni gruppo individuato** | |
|  | **Gruppo** | |
| **Varese** | 1 | |
| **Monza e Brianza** | 1 | |
| **Lecco** | 1 | |
| **Como** | 1 | |
| **Milano** | 1 | |
| **Brescia** | 2 | |
| **Bergamo** | 2 | |
| **Lodi** | 2 | |
| **Sondrio** | 3 | |
| **Pavia** | 3 | |
| **Cremona** | 3 | |
| **Mantova** | 3 | |
| **Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | |

dalla tabella sottostante é possibile osservare come le principali differenze a livello di cluster siano da attribuire al settore agricolo. Infatti, i tre gruppi risultano distinguersi per l’importanza che l’agricoltura presenta nel tessuto economico di questi.

Il primo gruppo si caratterizza per una presenza di imprese attive nel settore agricolo di tipo residuale, con un valore medio pari a 3,1%; valori intermedi si registrano invece all’interno del secondo cluster caratterizzato da un dato medio pari all’8,3%. Le province del secondo gruppo (Brescia, Bergamo e Lodi), inoltre, si caratterizzano in media per una maggiore diffusione (seppure lieve) di imprese attive nel settore dell’edilizia con un dato medio pari a 20,9% rispetto al 18,4% proprio degli altri due cluster.

L’ultimo gruppo, invece, formato dalle province collocate totalmente all’interno della Pianura Padana con l’aggiunta della provincia montana di Sondrio, si caratterizza per un sistema economico principalmente agricolo, all’interno del quale il peso della imprese attive nel settore agricolo eguaglia (e in alcuni casi supera) il peso dei settori tradizionalmente più diffusi, come il settore manifatturiero, del commercio o dei servizi.

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.** | | | |  | |  |
| **GRUPPO** |  | **Agricoltura** | **Edilizia** | | **Alberghiero** | |
| **1** | **Media** | 3,1 | 18,4 | | 6,1 | |
| **Dev. Std.** | 1,7 | 2,4 | | 0,8 | |
| **2** | **Media** | 8,3 | 20,9 | | 6,6 | |
| **Dev. Std.** | 2,0 | 3,3 | | 0,6 | |
| **3** | **Media** | 18,2 | 18,4 | | 7,4 | |
| **Dev. Std.** | 2,9 | 0,8 | | 2,6 | |
| **Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | | | |  | |  |

Nell’ultima parte abbiamo riassunto tutti i fattori presi in considerazione in un’unica analisi al fine di definire un quadro classificatorio delle province Lombarde in funzione della loro struttura economica. Come si può osservare é possibile individuare 4 gruppi distinti all’interno della regione Lombardia (per quanto il gruppo 3, formato dalla sola provincia di Lodi, e il gruppo 2 presentino un certo livello di somiglianza).

****

**Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia**

La tabella sottostante mostra il risultato della cluster analysis la quale individui due gruppi formati da una sola provincia (Milano, gruppo 1, e Lodi), un gruppo centrale formato da sei province: Monza, Lecco, Como, Varese, Brescia e Bergamo, e un quarto gruppo formato dalla provincia montana di Sondrio e dalle province inserite nella Pianura Padana, vale a dire Pavia, Cremona e Mantova.

|  |  |
| --- | --- |
| **Province all'interno di ogni gruppo individuato** | |
|  | **Gruppo** | |
| **Milano** | 1 | |
| **Monza e Brianza** | 2 | |
| **Lecco** | 2 | |
| **Como** | 2 | |
| **Varese** | 2 | |
| **Brescia** | 2 | |
| **Bergamo** | 2 | |
| **Lodi** | 3 | |
| **Sondrio** | 4 | |
| **Pavia** | 4 | |
| **Cremona** | 4 | |
| **Mantova** | 4 | |
| **Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | |

Ai due poli estremi si pongono, da un lato, l’area di Milano (provincia caratterizzata dalla limitata presenza di imprese artigiane e di piccole dimensioni e dal limitato peso del settore agricolo e edile nel sistema economico) e, dall’altro, le province di Sondrio, Pavia, Cremona e Mantova contraddistinte invece da una massiccia diffusione di piccole e piccolissime imprese concentrate soprattutto nel settore agricolo.

Nel mezzo risulta collocarsi il gruppo 2 formato dalle province di Monza, Lecco, Como, Varese, Brescia e Bergamo, le quali si caratterizzano per una presenza di piccole e piccolissime imprese e di ditte artigiane più contenuta rispetto al dato del gruppo 4 e allo stesso tempo per un ruolo contenuto del settore agricolo all’interno del sistema economico provinciale. Come già anticipato, la provincia di Lodi risulta collocarsi a metà tra il gruppo 2 e il gruppo 4, fatta eccezione per l’importanza nettamente superiore alla media regionale che risulta ricoprire il settore edile all’interno di questa realtà territoriale. Inoltre, la presenza di valori relativi alla deviazione standard molto bassi sottolinea l’elevato livello di omogeneità delle province all’interno del cluster, le quali risultano presentare valori che oscillano limitatamente dal valore medio.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.** | | | | |  | | |  | |  |
| **GRUPPO** |  | **Ditte individuali e personali** | **Diffusione artigianato** | **Esercizi di vicinato** | | **Agricoltura** | **Edilizia** | | **Alberghiero** | |
| **1** | **Media** | 58,9 | 22,6 | 9,1 | | 1,3 | 14,2 | | 5,8 | |
| **Dev. Std.** | - | - | - | | - | - | | - | |
| **2** | **Media** | 75,4 | 36,7 | 8,6 | | 4,9 | 19,7 | | 6,4 | |
| **Dev. Std.** | 1,8 | 1,9 | 0,9 | | 2,9 | 2,0 | | 0,8 | |
| **3** | **Media** | 80,8 | 43,2 | 8,3 | | 9,2 | 22,5 | | 6,2 | |
| **Dev. Std.** | - | - | - | | - | - | | - | |
| **4** | **Media** | 83,8 | 40,0 | 10,7 | | 18,2 | 18,4 | | 7,4 | |
| **Dev. Std.** | 0,4 | 2,3 | 1,8 | | 2,9 | 0,8 | | 2,6 | |
| **Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | | | | | | | |  | |  |

Fatta questa introduzione relativa alla diffusione a livello provinciale dei fattori che la letteratura ha indicato essere maggiormente correlati con il rischio di evasione, é possibile ipotizzare quindi che tale indicatore di rischio di evasione che andremo a creare nelle sezioni successive mostrerà valori più elevati (almeno in media) all’interno del gruppo 3 e 4.

# Le stime dell’economia sommersa

Per quanto concerne il tema dell’economia sommersa e dell’evasione fiscale esistono diverse stime legate al tipo di entità o di imposta presa in esame. I dati ai quali faremo riferimento sono la stima dell’economia sommersa prodotta dall’ISTAT e l’analisi dell’evasione fiscale basata sull’IVA e sull’IRAP prodotta, invece, dall’Agenzia delle Entrate. Purtroppo, stime a livello regionale e soprattutto provinciale (fatta eccezione per il dato relativo all’IRAP) non vengono fornite. Pertanto, all’interno di questo studio cercheremo di ovviare a questa grave carenza (data l’importanza che potrebbe assumere la conoscenza di tali entità a livello locale) stimando indirettamente il rischio di evasione all’interno della regione Lombardia. Inoltre, accanto al dato regionale e provinciale, sarà proposta una stima del rischio di evasione a livello locale per quanto concerne i comuni della provincia di Brescia. Data però la complessità dei modelli e l’impossibilità di fruire di tutti i dati necessari per poter stimare il livello di evasione fiscale a livello locale, faremo ricorso ad una metodologia alternativa già applicata in altre ricerche sul tema, la quale permette di individuare il potenziale “rischio di evasione” presente in un preciso territorio in rapporto con le altre realtà considerate [Unioncamere Veneto, 2011]. Differentemente dallo studio precedentemente citato, abbiamo deciso di modificare e aggiungere alcune voci utilizzate per definire il livello di benessere locale. Il dato dei consumi alimentari, data l’incapacità a misurare correttamente il livello di ricchezza in quanto legato all’acquisizione di beni primari (simili quindi tra ricchi e poveri) é stato sostituito con quello dei consumi di beni e servizi al netto della spesa per alimentari. Inoltre, sono state aggiunte informazioni relative al mercato immobiliare, dato il ruolo strategico che ricopre negli investimenti delle famiglie. Attraverso il nostro metodo invece andiamo a definire una “classifica” del rischio di evasione tra le realtà territoriali prese in considerazione.

Esiste poi una profonda differenza tra il nostro studio e quelli condotti in precedenza sul tema che risulta essere determinante nella correttezza del risultato finale. Gli studi precedenti hanno utilizzato come indicatore della ricchezza del territorio (da confrontare con il valore dei consumi) il dato prodotto dall’Istituto Tagliacarne relativo al reddito famigliare pro-capite. Il problema di fondo di questo dato (come sarà spiegato in maniera più approfondita nella sezione sottostante) é che registra al proprio interno la ricchezza prodotta dall’economia sommersa. Di conseguenza, i valori ottenuti usando questo dato risultano essere profondamente distorti. Infatti, il confronto tra ricchezza posseduta (dichiarata e non) e consumi non permetterebbe di osservare alcun livello di evasione. Pertanto, all’interno di questa indagine faremo uso del dato relativo al reddito IRPEF ufficialmente dichiarato al fisco. Tutte le conseguenze di tipo metodologico relative a questa scelta saranno trattate in modo più approfondito nella sezione sottostante.

## 

## Metodologia:

La stima del rischio di evasione a livello locale sarà il prodotto della differenza tra il livello reddituale dichiarato di un territorio e il benessere/livello di consumo effettivo dell’area in analisi, vale a dire, all’interno di un ipotetico bilancio, lo scarto tra il livello delle entrate dichiarate e il livello di consumi effettivi medi registrati in quei territori. Infatti, sarebbe erroneo definire l’entità evasa all’interno di un territorio solamente in funzione della popolazione del comune, ipotizzando che realtà territoriali diverse presentino la medesima propensione all’evasione solo perché inserite nella medesima provincia o regione.

Per quanto concerne la struttura degli indicatori utilizzati, la prima voce è rappresentata dai valori relativi al reddito Irpef fornito dal Ministero dell’Economia e delle finanze. La scelta di non utilizzare il dato del reddito disponibile famigliare pro-capite fornito dall’Istituto Tagliacarne usando i conti economici territoriali é dettato dalla presenza di un problema di fondo in questo dato. La voce del reddito disponibile si compone di diversi aspetti che, se da un lato permettono di ricomprendere nel dato tutte le potenziali fonti di reddito, al netto delle uscite, dall’altro risentono della presenza della ricchezza prodotta dall’economia sommersa in quanto i dati dell’Istat sono esaustivi, vale a dire calcolano al proprio interno anche il valore aggiunto prodotto dal sommerso.

Il reddito disponibile é composto dalla somma del risultato lordo di gestione, redditi misti, redditi da lavoro dipendente, redditi da capitale netti, prestazioni sociali e tutti i trasferimenti fruiti dalle famiglie. A questo dato, viene sottratto il valore delle imposte correnti e i contributi sociali. Nel caso del reddito Irpef, invece, se da un lato sconta il fatto di non ricomprendere tutte le voci reddituali, dall’altro misura solamente la ricchezza effettivamente dichiarata al fisco.

Esiste poi un altro aspetto da considerare nello studio in corso che fa si che il fatto che non siano ricomprese tutte le voci della ricchezza prodotta da un territorio non generino distorsioni nei risultati. L’indicatore di rischio di evasione non si prefigge il compito di misurare la ricchezza dichiarata e i consumi effettivi in termini numerici da confrontare, ma si pone l’obiettivo di calcolare la differenza tra la condizione, della realtà territoriale, per quanto concerne la ricchezza dichiarata rispetto al dato medio e la condizione rispetto alla media per quanto concerne i consumi. Vale a dire, una provincia che rispetto alle altre si posizione al di sotto della media relativamente alla ricchezza dichiarata e poi al di sopra della media per quanto concerne i consumi registrerà un valore nell’indice di rischio di evasione fortemente negativo, vale a dire ad alta propensione all’evasione. Proprio perché lo studio non fa riferimento a valori assoluti, ma ai rapporti tra le varie aree considerate, il fatto di usare il reddito Irpef non produce distorsioni, in quanto sottostima il reddito reale delle persone allo stesso modo in tutte le province.

L’indicatore dei consumi invece si compone di 10 item: 1) i consumi finali interni relativi all’acquisto di beni e servizi, senza il dato relativo agli alimentari, 2) i consumi di gas naturale, 3) i consumi di benzina e gasolio su rete ordinaria, 4) le tonnellate di rifiuti prodotti (come indicatore indiretto dei consumi), 5) i costi relativi alla gestione dei rifiuti, 6) il numero di auto immatricolate, 7) il numero di auto vendute con oltre 2500 cc, 8) il volume delle compravendite degli immobili residenziali, 9) il volume delle compravendite degli immobili non residenziali e 10) i depositi bancari.

## Il sommerso economico stimato dall’ISTAT

Annualmente, anche se solo a livello nazionale, l’ISTAT pubblica le stime del PIL e dell’occupazione[[1]](#footnote-2) relative all’economia sommersa. All’interno della categoria “economia non osservata” l’ISTAT comprende tutte le attività economiche che rientrano nella categoria: a) sommerso economico (vale a dire tutte le attività legali che sfuggono all’osservazione diretta a causa di frodi fiscali e contributive, b) produzione del settore informale (attività svolte su piccola scala con limitati livelli di organizzazione, quali le attività domestiche), c) errori statistici (all’interno del quale rientrano tutte le carenze relative alla mancata compilazione da parte delle aziende delle informazioni amministrative richieste), d) attività illegali.

Sebbene, in linea teorica, tutte queste voci dovrebbero essere contenute all’interno del sistema di Contabilità Nazionale atto a stabilire una misura esaustiva (vale a dire capace di misurare tutte le componenti del PIL, osservate o meno), nella realtà, sia l’ISTAT, sia gli altri Istituti di statistica Europei non includono il dato relativo alle attività illegali, cioè le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione e possesso sono vietati dalla legge. A tale proposito, quindi, è necessario sottolineare come, nel momento in cui si andranno ad analizzare i dati, questa voce non sarà compresa nei risultati[[2]](#footnote-3).

Inoltre, date le oggettive difficoltà a stimare in termini certi l’entità dell’economia sommersa, l’ISTAT fornisce sia un dato minimo, sia uno massimo all’interno del quale rientra il corretto valore dell’economia sommersa.

Al 2008, dato più recente, il “valore aggiunto prodotto nell’area del sommerso”[[3]](#footnote-4) risultava compreso tra un minimo di 255 miliardi di euro (16,3% del PIL) e 275 miliardi di euro (17,5% del PIL). Come si può osservare, si tratta di un *range* abbastanza limitato, capace quindi di fornire un’idea accurata del fenomeno. Il dato più preoccupante è che a partire dal 2002, dopo una fase di contrazione, il dato relativo all’entità evasa è tornato a crescere, passando da 223 miliardi (ipotesi minima) o 241 miliardi (ipotesi massima) alle cifre precedentemente descritte nel 2008. Pertanto, è possibile osservare che l’impatto dovuto alla crisi economica (che ha accresciuto il rapporto tra evasione e PIL a partire dal 2008, a causa del rallentamento del PIL) è in realtà secondario rispetto a problematiche già presenti negli anni precedenti alla crisi economica.

L’ISTAT inoltre fornisce al 2008 il dato disaggregato per settore economico [Giovannini et al. 2011]. Come mostra la tabella sottostante, il valore aggiunto prodotto dall’area del sommerso risulta presentare marcate differenze all’interno dei vari settori considerando i valori in termini assoluti (entità) o in percentuale sulla ricchezza prodotta nel settore (intensità). Infatti, se nel 2008 il valore aggiunto prodotto dall’area del sommerso in agricoltura in termini assoluti risultava essere pari a 9.188 milioni di euro su un totale di 275.000 milioni (pari a poco più del 3% dell’evasione totale), in termini di intensità sulla ricchezza prodotta nel settore, l’entità dell’evasione raggiungeva la quota del 32,8%, ad indicare una presenza molto diffusa in questo settore del sommerso. Come sottolineato da tutti gli studi svolti sul tema, molto diffuso é anche il sommerso all’interno del settore terziario, nel quale in media la percentuale di valore aggiunto prodotto dall’area del sommerso rappresentava nel 2008 il 20,9% della ricchezza del settore. Da sottolineare come diversamente dal settore agricolo, il settore dei servizi ha registrato un lieve miglioramento nel corso degli ultimi anni.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per settore.** | | | | | | | |  | |
|  | **Agricoltura** | | **Industria** | | | | **Servizi** | | | |
|  | **Mln. Euro** | **% sul settore** | **Mln. Euro** | | **% sul settore** | | **Mln. Euro** | | **% sul settore** | |
| **2000** | 8.047 | 29,7 | 47.995 | | 14,0 | | 171.952 | | 23,2 | |
| **2001** | 8.188 | 29,9 | 53.071 | | 14,9 | | 184.691 | | 23,5 | |
| **2002** | 7.739 | 28,4 | 53.216 | | 14,6 | | 180.075 | | 21,9 | |
| **2003** | 7.606 | 27,5 | 50.630 | | 13,7 | | 189.330 | | 22,1 | |
| **2004** | 8.463 | 29,5 | 48.520 | | 12,7 | | 195.081 | | 21,8 | |
| **2005** | 8.321 | 31,1 | 45.784 | | 11,7 | | 199.991 | | 21,7 | |
| **2006** | 8.622 | 31,5 | 47.493 | | 11,6 | | 203.470 | | 21,3 | |
| **2007** | 9.102 | 32,4 | 49.698 | | 11,6 | | 207.494 | | 20,9 | |
| **2008** | 9.188 | 32,8 | 52.881 | | 12,4 | | 212.978 | | 20,9 | |
| **Fonte: dati estratti da Giovannini et al. 2011** | | | |  | |  | |  | |

In ogni caso, in termini di intensità, all’interno del settore dei servizi risulta ancora essere prodotto il 77,4% del valore aggiunto sommerso (dato in lieve calo rispetto al picco del 2005, 78,7%, ma superiore al dato di inizio decennio). Si conferma invece il livello più contenuto relativo al settore industriale all’interno del quale solamente il 12,4% del valore aggiunto prodotto risulta derivare dall’economia sommersa.

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per settore.** | | | | | |
|  | **Agricoltura** | **Industria** | **Terziario** | | **Totale** | |
| **2000** | 3.5 | 21.1 | 75.4 | | 100 (227.994) | |
| **2001** | 3.3 | 21.6 | 75.1 | | 100 (245.950) | |
| **2002** | 3.2 | 22.1 | 74.7 | | 100 (241.030) | |
| **2003** | 3.1 | 20.5 | 76.4 | | 100 (247.566) | |
| **2004** | 3.4 | 19.2 | 77.4 | | 100 (252.064) | |
| **2005** | 3.3 | 18.0 | 78.7 | | 100 (254.096) | |
| **2006** | 3.3 | 18.3 | 78.4 | | 100 (259.585) | |
| **2007** | 3.4 | 18.7 | 77.9 | | 100 (266.294) | |
| **2008** | 3.3 | 19.3 | 77.4 | | 100 (275.047) | |
| **Fonte: IRES Morosini da dati Giovannini et al. 2011** | | | |  | |

Esistono dati ulteriormente disaggregati, anche se risalenti ad uno studio condotto dall’ISTAT nel 2005, i quali permettono di osservare le marcate differenze esistenti a livello settoriale. In modo particolare, il settore dei servizi resulta essere particolarmente eterogeneo al proprio interno. Infatti, se il livello medio di intensità del sommerso (vale a dire la percentuale di valore aggiunto riconducibile al sommerso sul totale del settore) nel 2005 risultava essere del 21,7%, questo era il prodotto della presenza del settore della pubblica amministrazione e del credito e delle assicurazioni nei quali la presenza del sommerso risultava essere nulla o molto contenuta. Al contrario, negli altri sotto-settori il dato resulta essere nettamente superiore al valore medio, soprattutto nel settore del commercio (32,1%), nel settore alberghiero e della ristorazione (56,8%), nei trasporti (33,9%), in quello della sanità, istruzione e dei servizi social (36,8) e in quello dei servizi domestici (52,9%).

Anche nel settore industriale, inoltre, la media generale sembra risentire dell’elevato grado di diffusione dell’economia sommersa nel settore delle costruzioni (28,4%), a fronte di valori molto contenuti nel settore metalmeccanico, della chimica e energetico tradizionalmente caratterizzati da imprese di grandi dimensioni.

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso per settore.** | | | |
| **SETTORI** | | | **% sul settore** | |
| **Agricoltura** | **Agricoltura/Silvicoltura/Pesca** | | 31,1 | |
| **Industria** |  | | 11,7 | |
|  | **Alimentari/Bevande/Tabacco** | | 10,7 | |
|  | **Tessile/Abbigl./Pelle/Calzat.** | | 13,7 | |
|  | **Petrolio/Chimica** | | 6,0 | |
|  | **Metalmeccanico** | | 5,0 | |
|  | **Altro industria** | | 11,0 | |
|  | **Energia/Gas/Acqua** | | 1,8 | |
|  | **Costruzioni** | | 28,4 | |
| **Servizi** |  | | 21,7 | |
|  | **Commercio** | | 32,1 | |
|  | **Alberghi/Esercizi pubblici** | | 56,8 | |
|  | **Trasporti/Comunicazioni** | | 33,9 | |
|  | **Credito/Assicurazioni** | | 6,4 | |
|  | **Servizi alle imprese** | | 21,5 | |
|  | **Pubblica Amministrazione** | | 0,0 | |
|  | **Istruzione/Sanita'/Serv.Sociali** | | 36,8 | |
|  | **Servizi domestici** | | 52,9 | |
| **Fonte: dati estratti da Giovannini et al. 2011** | |  | |

Purtroppo, come sottolineato in precedenza, l’ISTAT non fornisce i dati a livello regionale e provinciale. Pertanto, l’azione della nostra ricerca (che sarà descritta in modo più dettagliato nella sezione successiva) andrà a colmare questa lacuna.

Accanto alle stime fornite dall’ISTAT, esistono studi effettuati dall’Agenzia delle entrate volti a stimare il fenomeno dell’evasione fiscale a partire dalle principali imposte presenti in Italia, vale a dire in modo particolare l’IVA e secondariamente l’IRAP. Esistono poi studi effettuati dalla Banca d’Italia relativi all’IRPEF. Tutti questi studi presentano punti di forza e aspetti deficitari rispetto alle stime fornite dall’ISTAT.

In modo particolare, queste stime alternative si discostano da quelle prodotte dall’ISTAT in quanto non vogliono definire l’entità relativa all’economia non osservata, quanto il dato relativo al non rispetto degli obblighi fiscali (tax compliance). Esistono però delle differenze significative tra queste metodologie e quelle adottate dall’ISTAT. Le procedure che si propongono di definire il livello del rispetto degli obblighi fiscali tramite i dati relativi alle principali imposte comprendono al loro interno anche componenti che non sono direttamente classificabili come “evasive”, quali errori nell’interpretazione delle norme e crisi di liquidità. Questi due aspetti invece non rientrano nelle stime dell’economia sommersa. Inoltre, per quanto concerne le stime prodotte dall’Agenzia delle entrate, il *gap* dell’imposta stimato differisce fortemente a seconda del tributo. Infatti, nel caso del dato calcolato sul tributo IRAP il valore risulta essere molto più contenuto.

## L’evasione fiscale basata sulla base imponibile IVA

Come sottolineato dagli studi prodotti dall’Agenzia delle entrate e dalla Corte dei conti, l’IVA è l’imposta che meglio si presta per analizzare il comportamento delle persone per quanto concerne il rispetto degli obblighi fiscali, proprio per il suo impatto su tutti i passaggi della produzione. Infatti, l’occultamento dell’intera filiera produttiva, la sottofatturazione dei ricavi, il “rigonfiamento” dei costi producono una contrazione della base imponibile alla quale applicare l’IVA. Pertanto, disponendo dei dati forniti dall’ISTAT che comprendono anche le attività economiche non direttamente osservate, diventa possibile stimare la base IVA completa dalla quale sottrarre il dato relativo all’IVA effettivamente versata e ottenere quindi il valore del *tax gap*.

Stime precise dell’evasione richiederebbero una perfetta conoscenza del comportamento degli operatori, pertanto l’Agenzia delle entrate fornisce sia il valore definito come “senza consenso”, vale a dire ipotizzando che il venditore fattura l’imposta che grava sul conto di chi acquista, ma non la versa all’erario (ipotesi minima), e il valore “con consenso” nel quale si ipotizza che la transizione economica sia occultata “in toto” tramite accordo tra le parti (ipotesi massima).

Nel 2008, se il dato fornito dall’ISTAT relativo al sommerso economico risultava oscillare tra i 255 e il 275 miliardi, quello fornito dall’agenzia delle entrate e relativo all’IVA, relativo al medesimo anno, oscillava tra i 242 e i 282 miliardi.

Il 2009, invece, ultimo dato aggiornato disponibile, ha registrato una significativa contrazione del dato relativo all’IVA evasa (almeno a livello nazionale), scendendo ad un valore che oscilla tra i 215 e i 248 miliardi evasi, pari rispettivamente al 14,2% e al 16,4% del PIL [Giovannini et al 2011, Corte dei Conti 2012].

Come mostra la tabella sottostante, estratta da Marigliani e Pisani (2007) e Giovannini et al. (2011),

la base imponibile non dichiarata a livello nazionale, nel corso dell’ultimo decennio, dopo l’incremento osservato fino al 2006, anno in cui nell’ipotesi massima é arrivata ad essere 314 milioni di euro, pari al 21,2% del prodotto interno lordo, é tornata a calare, anche se non in modo stabile fino a raggiungere il dato del 2009 pari al 16,4% del Pil. Purtroppo, al momento non esistono dati più aggiornati. Studi alternativi (quali le indagini ispettive da parte del Ministero del Lavoro, dell’INPS e INAIL o l’osservazione della dinamica del gettito Iva in relazione con la dinamica dei consumi delle famiglie espressi in termini monetari) però indicano chiaramente come nel corso dell’ultimo biennio (e nel primo quadrimestre del 2012) il dato sia peggiorato [Corte dei Conti 2012, Vitaletti 2012, Comitato per il lavoro e l’emersione del sommerso 2012, INPS 2012, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2012]. A tale proposito, come osservato in Vitaletti (2012), é possibile considerare il dato fornito dall’ISTAT relativo alle vendite al dettaglio e quello dell’indice dei prezzi, i quali indicano come i consumi in termini monetari siano rimasti praticamente stabili rispetto al primo quadrimestre dell’anno precedente. Sul fronte opposto, invece, i dati forniti dal Ministero delle Finanze indicano come nel medesimo periodo il gettito dell’IVA sia calato di circa un punto percentuale, nonostante l’incremento dell’aliquota dell’1% (che di per sé, a parità di tutte le altre condizioni, avrebbe dovuto generare un aumento nel gettito dell’IVA). Questo fenomeno, quindi, per quanto basato su dati non ancora certi, può essere visto come un indicatore di un peggioramento del livello di compliance dell’IVA.

|  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Grandezze riferite alla compliance dell'IVA. Milioni di euro.** | | | | |  | |  |
|  | **Base imponibile non dichiarata** | **Base imponibile non dichiarata** | |  | |  | |
| **Anno** | **con consenso (A)** | **senza consenso (B)** | | **% A/Pil** | | **% B/Pil** | |
| **2000** | 233.243 | 200.750 | | 19.6 | | 16.9 | |
| **2001** | 254.384 | 218.636 | | 20.4 | | 17.5 | |
| **2002** | 242.461 | 208.112 | | 18.7 | | 16.1 | |
| **2003** | 255.708 | 219.314 | | 19.2 | | 16.4 | |
| **2004** | 284.663 | 245.500 | | 20.5 | | 17.6 | |
| **2005** | 285.592 | 245.489 | | 20.0 | | 17.2 | |
| **2006** | 314.183 | 271.922 | | 21.2 | | 18.3 | |
| **2007** | 275.054 | 236.760 | | 17.8 | | 15.3 | |
| **2008** | 281.978 | 241.847 | | 18.0 | | 15.4 | |
| **2009** | 248.587 | 214.974 | | 16.4 | | 14.2 | |
| **Fonte: dati estratti da Giovannini et al. 2011** | | |  | |  | |  |

Purtroppo, nel caso del nostro studio, questi dati non possono essere utilizzati in quanto relativi a fenomeni particolari e in ogni caso ancora basati su cifre non definitive. Pertanto, nel nostro studio, almeno per quanto concerne i dati relativi alla base imponibile non dichiarata (sia quella stimata dall’ISTAT, sia quella tramite IVA e IRAP) faremo riferimento ai dati ufficiali più aggiornati al momento disponibili. Diversamente, invece, nella sezione nella quale saranno analizzati i dati relativi alle attività ispettive svolte dagli enti preposti, sarà possibile proporre delle stime dell’entità evasa a livello provinciale e comunale con riferimento al 2011. Tale aspetto positivo sconta però le diverse limitazioni che caratterizzano tale dato e che verranno discusse in maniera approfondita nella sezione dedicata.

Tornando invece al dato relativo alla base imponibile non dichiarata, di particolare utilità risulta essere il dato fornito dalla Corte dei Conti nell’audizione fatta a Luglio 2012, il quale permette di sviscerare il valore dell’IVA e dell’IRAP per macro-area (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud) come media degli anni 2007, 2008 e 2009. Al momento abbiamo parlato solo delle stime basate sull’IVA, pertanto, prima di osservare i dati più aggiornati, é sicuramente utile aprire una breve panoramica sugli ultimi studi svolti dall’Agenzia delle Entrate con riferimento all’IRAP, i quali pur essendo relativi ad un arco temporale ormai un pò datato (1998-2002) sono gli unici che permettono di delineare un quadro a livello di singola provincia.

## L’evasione fiscale fondata sui dati IRAP

Per calcolare l’evasione totale, l’Agenzia delle entrate ha fatto uso anche del dato relativo all’IRAP confrontando i dati relativi alle dichiarazioni IRAP (che riflettono la situazione economica dichiarata dai contribuenti) con i valori forniti dalla contabilità nazionale dell’ISTAT (i quali misurano al loro interno anche la componente non dichiarata al fisco).

L’idea di fondo, pertanto, consiste nel misurare lo scarto tra le due differenti tipologie informative per ottenere la componente occultata al fisco. Come sottolineato in Pisani e Polito (2006a e 2006b), attraverso questa procedura è possibile misurare l’entità e l’intensità del fenomeno in questione. La prima misura indica il valore assoluto non dichiarato e assume particolare importanza nell’ottica di comprendere a quanto ammonti il potenziale valore economico recuperabile attraverso una forte politica di contrasto dell’evasione fiscale. Il secondo indicatore, invece, rapportando l’entità evasa alla capacità economica del territorio preso in considerazione, permette di comprendere quale sia il livello di *tax compliance* di quell’area.

Dal nostro punto di vista, se il dato inerente all’entità dell’evasione è sicuramente importante in termini descrittivi, vale a dire per comprendere a quanto ammonti l’entità evasa, dall’altro lato potrebbe risultare fuorviante nell’ottica di comprendere correttamente dove il fenomeno dell’evasione fiscale sia un fenomeno endemico e dove risulti essere un comportamento abbastanza inusuale. Infatti, come si vedrà meglio nella sezione successiva all’interno della quale saranno mostrati i risultati principali delle precedenti ricerche svolte dalla Banca d’Italia e dall’Ufficio delle Entrate, il primo tipo di informazione (quello relativo all’entità) tende a dare rilievo alle entità territoriali maggiormente abitate (Roma, Milano, Torino, Napoli, etc), il secondo invece (l’intensità) permette di osservare la forte eterogeneità territoriale del fenomeno e modifica in modo significativo la classifica delle realtà a rischio di evasione. Infatti, se da un lato tende ad accentuare la tradizionale dicotomia Nord-Sud, dall’altro mostra chiaramente come la propensione all’evasione fiscale sia molto differente all’interno delle medesime regioni italiani (sia del Nord che del Sud), le quali tendono a caratterizzarsi per la compresenza sia di province virtuose sia di province con una forte propensione all’elusione fiscale.

Sono due i risultati principali che si possono trarre dai pochi studi svolti negli anni passati (ISTAT, Pisani e Polito 2006a). In primo luogo, la propensione all’evasione fiscale varia fortemente in funzione del settore economico considerato, anche se esistono nette differenze a seconda che si prenda in considerazione l’entità o l’intensità del fenomeno. Secondariamente, aspetto questo preoccupante in termini di politiche di contrasto all’evasione, le politiche di controllo sembrano incapaci a produrre dei risultati che possano considerarsi effettivi. Infatti, i risultati delle precedenti ricerche pongono chiaramente in evidenza come le aree meno virtuose in termini di intensità dell’evasione (concentrate soprattutto nelle regioni del Centro-Sud Italia) siano anche quelle in cui la probabilità di subire accertamenti è significativamente superiore al dato nazionale (Pisani e Polito 2006). Inoltre, come si vede dai dati forniti (anche se gli autori dello studio non arrivano a questa conclusione), la variazione dell’ammontare evaso sembra essere fortemente correlata con il ciclo economico: in contrazione nelle fasi di espansione economica, in crescita quando l’economia rallenta.

Per quanto concerne l’ammontare evaso stimato usando i dati dell’IRAP, il dato più aggiornato fornito dall’Agenzia delle Entrate fa riferimento all’arco temporale 1998-2002 (Pisani e Polito 2006). Come si può osservare dai risultati, dopo una significativa contrazione nel primo biennio (da 218 miliardi evasi nel 1998 a 192 nel 2000), il dato è tornato a crescere fino a 202 miliardi nel 2002. Il risultato conferma, purtroppo, come le fasi di espansione e rallentamento economico riescano a spiegare meglio le variazioni del fenomeno piuttosto che l’attività di controllo sul territorio. Nonostante le variazioni, inoltre, i dati mostrano chiaramente come l’impatto sul dato complessivo dei vari settori economici si sia mantenuto abbastanza simile nel corso degli anni. Questo aspetto può essere utilizzato nel nostro progetto per aggiornare i dati ad anni più recenti partendo dal dato fornito dalla Corte dei Conti nel 2012 e relativo al gettito IRAP evaso a livello nazionale e di macro-area. Inoltre, nel nostro studio ipotizzeremo che l’impatto dei settori economici, disponibile a livello nazionale, sia il medesimo anche a livello regionale e provinciale. In questo modo diventa possibile stimare l’ammontare eluso dai vari settori all’interno di realtà territoriali più circoscritte.

Come si può osservare dalla tabella sottostante, il settore economico all’interno del quale è possibile

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| **Entità dell'evasione e composizione per settore economico.** Italia | | | |  |
|  | **1998** | | **2002** | |
|  | **entità** | **%** | **entità** | **%** |
| **Agricoltura** | 10,386 | 4,7 | 9,223 | 4,6 |
| **Industria** | 25,587 | 11,7 | 21,287 | 10,5 |
| **Costruzioni** | 8,507 | 3,9 | 8,153 | 4,1 |
| **Commercio** | 53,369 | 24,5 | 43,006 | 21,2 |
| **Servizi alle imprese** | 78,009 | 35,8 | 74,586 | 36,8 |
| **Servizi alle famiglie** | 42,249 | 19,4 | 46,219 | 22,8 |
| **Pubblica Amministrazione** | 0 | 0,0 | 0 | 0 |
| **Totale** | 218,107 | 100 | 202,484 | 100 |
| **Fonte: Ufficio Studi Agenzia delle Entrate. Pisani e Polito, 2006a** | | | |  |
| **Entità (dati in miliardi di euro)** | |  |  |  |

individuare l’ammontare evaso maggiore (in termini assoluti, ma non relativi alla capacità economica del settore) risulta essere quello dei servizi alle imprese, vale a dire l’insieme dei settori dei trasporti, comunicazione, intermediazione monetaria e finanziaria e immobiliare (74,6 miliardi evasi a livello nazionale pari al 36,8% del totale evaso), seguito da quello dei servizi alle famiglie (alberghi, ristoranti, bar, istruzione, sanità e altri servizi pubblici e sociali) per un valore pari 46,2 miliardi e il commercio all’ingrosso e al dettaglio (43 miliardi). Molto più contenuto, almeno in termini assoluti, il dato relativo al settore agricolo (9,2 miliardi) e a quello delle costruzioni (8,2 miliardi). La tabella sottostante mostra, quindi, i settori all’interno dei quali risulta possibile reperire il quantitativo maggiore di risorse utili per aumentare la spesa sociale in Italia.

Questo dato contrasta in modo abbastanza significativo con il dato relativo all’intensità dell’evasione. Infatti, in questo caso, rapportando il dato del quantitativo evaso con la capacità economica (valore aggiunto) dello specifico settore è possibile osservare come il settore nel quale la tendenza all’evasione risulta essere più diffusa sia quello agricolo (con un livello di evasione pari al 63,6%), seguito dalla componente dei servizi (commercio 44% e servizi alle famiglie e alle imprese entrambe con un valore pari al 40,6%). Si conferma il dato molto contenuto relativo all’industria in senso stretto, all’interno del quale il quantitativo evaso risulta solamente dell’8,7%.

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Intensità dell'evasione e composizione per settore economico.** Italia | | |
|  | **1998** | **2002** |
| **Agricoltura** | 76,8 | 63,6 |
| **Industria** | 12,1 | 8,7 |
| **Costruzioni** | 22,7 | 17,2 |
| **Commercio** | 72,1 | 44,0 |
| **Servizi alle imprese** | 60,6 | 40,6 |
| **Servizi alle famiglie** | 47,4 | 40,6 |
| **Pubblica Amministrazione** | 0,0 | 0,0 |
| **Totale** | 37,5 | 27,3 |
| **Fonte: Ufficio Studi Agenzia delle Entrate. Pisani e Polito, 2006** | | |

Il dato precedente, però, indica chiaramente come concentrare i controlli nel settore agricolo, per quanto ad elevata propensione all’evasione, potrebbe non portare a ricavi significativi in termini di risorse. Più proficuo, quindi, concentrare l’attività di recupero dell’evasione nel commercio e nelle attività dei servizi.

I dati forniti permettono anche di avere una definizione del fenomeno anche a livello regionale e provinciale. Mostrando il dato relativo alle principali regioni del Centro-Nord Italia è possibile osservare come, considerando il dato relativo all’intensità dell’evasione sul totale della ricchezza prodotta, la regione italiana più virtuosa risulti essere la Lombardia (13%), seguita da Emilia-Romagna (22,1%) e Veneto (22,3%). Più intenso invece il dato relativo alla regione Piemonte nella quale l’evasione raggiunge il 30,5% della ricchezza prodotta (con riferimento all’anno 2002). Anche in questo caso, esiste un forte scostamento con il dato relativo all’entità. Infatti, prendendo questo valore come riferimento diventa possibile osservare come la regione Lombardia risulti essere la regione con il più elevato livello di evasione economica (21,5 miliardi evasi), seguita dalla Campania (20,3 miliardi) e dalla Sicilia (18,3 miliardi).

Da sottolineare come nel corso del periodo considerato (1998-2002) l’intensità dell’evasione fiscale sulla ricchezza prodotta nella regione Lombardia si sia ridotta di quasi il 9%. Inoltre, occorre sottolineare come il dato medio regionale sia il prodotto della presenza di province che hanno peggiorato il dato relativo al livello di “compliance” fiscale (Pavia, Lodi, Como e Milano), province che si sono caratterizzate per una sostanziale stabilità del dato (Bergamo e Brescia) e province che si sono contraddistinte per un miglioramento del proprio dato (Sondrio, Lecco, Cremona e Mantova).

Il dato a livello provinciale (per quanto al momento fermo al 2002) permette di avere un quadro preciso della profonda differenza a livello territoriale ad indicare che le analisi svolte a livello superiore (regionale, per macro-aree e nazionale) non sono capaci di comprendere appieno il fenomeno. Anche in questo caso, è necessario distinguere tra entità e intensità del fenomeno. Infatti, se nel primo caso è la provincia di Milano a mostrare il dato più allarmante (con un livello di evasione fiscale pari a 5,5 miliardi di euro, la quarta provincia a livello nazionale dopo Roma, Napoli e Torino), rapportando il dato alla ricchezza prodotta dalla provincia è possibile osservare come la realtà di Milano sia, a livello regionale e nazionale (con la sola eccezione di Bologna), la più virtuosa (con una percentuale di ricchezza evasa pari al 6,2%.

La tabella sottostante mostra chiaramente come, in termini di intensità di evasione della ricchezza prodotta, le province all’interno delle quali risulta essere necessario rafforzare politiche di controllo siano Lodi (con il 33,9% della ricchezza prodotta evasa), Sondrio (31,3%), Pavia (29,3%), Lecco (27,8%) e Mantova (26,9%). In realtà, dato l’altissimo livello di evasione fiscale in queste realtà si potrebbe parlare della necessità si attivare politiche per il ripristino della legalità piuttosto che di attività volte a rafforzare il livello di “compliance”. Diverso il discorso in termini di entità dell’evasione ottenibile dal rafforzamento delle politiche di contrasto all’evasione. In questo caso, le politiche di controllo otterrebbero maggiori risorse concentrandosi all’interno delle realtà di Milano, Brescia, Bergamo e Varese, sebbene all’interno di molte di queste aree il fenomeno non assuma il livello di diffusione propria delle precedenti.

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Entità e intensità dell'evasione.** Media 1998-2002. | | |
|  | **Entità** | **Intensità** |
| **Sondrio** | 629 (5) | 31,3% (33) |
| **Lodi** | 756 (8) | 33,9% (36) |
| **Cremona** | 1.052 (24) | 25,2% (24) |
| **Lecco** | 1.107 (29) | 27,8% (28) |
| **Mantova** | 1.446 (46) | 26,9% (27) |
| **Como** | 1.476 (48) | 20,4% (14) |
| **Pavia** | 1.618 (54) | 29,3% (30) |
| **Varese** | 2.028 (72) | 17,7% (9) |
| **Bergamo** | 2.322 (78) | 15,4% (6) |
| **Brescia** | 3.530 (92) | 20,2% (13) |
| **Milano** | 5.525 (100) | 6,2% (2) |
| **Fonte: Ufficio studi Agenzia delle Entrate. Pisani, Polito 2006.** | | |

Tradizionalmente, almeno a livello italiano, sono due le metodologie utilizzate per stimare il livello di evasione fiscale. Il primo approccio, definito di natura “macroeconomica”, consiste nel calcolare lo scarto esistente tra la base imponibile “potenziale” stimata tramite i dati della contabilità nazionale forniti dall’ISTAT e i valori “effettivi” forniti dall’Agenzia delle entrate. Il secondo approccio, di natura “microeconomica”, si concentra nello studiare le differenze esistenti tra il dato fornito dalle Agenzie delle Entrate e quello deducibile dall’indagine campionaria sui bilanci delle famiglie svolta dalla Banca d’Italia. Questa è la metodologia adottata dalla Banca d’Italia per studiare il livello di evasione relativo al tributo dell’IRPEF. Quest’ultima metodologia si basa sull’ipotesi che i redditi dichiarati nell’ambito delle indagini campionarie siano più attendibili in quanto la partecipazione all’indagine è anonima e volontaria e non è orientata a finalità di controllo. Pur soffrendo delle problematicità tipiche derivanti dall’uso d’indagini campionarie (quali rappresentatività del campione e presenza di dati mancanti riconducibili a specifiche caratteristiche dei rispondenti), permette di articolare gli studi ad un livello di dettaglio molto elevato. Infatti, l’indagine sui bilanci delle famiglie permette di calcolare le varie fonti di reddito e l’ammontare complessivo del reddito a livello individuale disaggregato in funzione delle caratteristiche socio-demografiche (età, genere, area geografica) e del tipo di relazione d’impiego del rispondente. Data la presenza di potenziali distorsioni derivanti dalla presenza di mancate risposte (concentrate soprattutto nelle categorie lavorative definibili in generale come “autonome”), gli studi in questione hanno fatto ricorso a pesi per allineare la struttura del campione a quella reale della popolazione in funzione di alcune caratteristiche conosciute [Fiorio e d’Amuri 2005, Marino e Zizza 2008, Neri e Zizza 2008]. Studi conoscitivi [Neri e Zizza 2008] hanno mostrato come i risultati ottenuti grazie all’inserimento di queste correzioni siano coerenti con gli aggregati deducibili dai dati della contabilità nazionale forniti dall’ISTAT per quanto concerne il numero di percettori di reddito all’interno delle famiglie, la presenza di più lavori per soggetto e l’ammontare del reddito. La coerenza tra le diverse metodologie utilizzate trova riscontro anche nei risultati ottenuti molto simili nel sottolineare la presenza di tassi di evasione elevati tra gli imprenditori e i liberi professionisti. Va, però, sottolineato come lo studio relativo all’evasione dell’IRPEF sia secondario all’interno della nostra ricerca in quanto non permette di stimare l’entità totale dell’evasione, ma solamente quella relativa a questo tributo. Inoltre, i dati più aggiornati per quanto concerne questo tributo risalgono al 2004 [Marino e Zizza 2008, Giovannini et al. 2011] e nel nostro studio faremo uso delle stime aggiornate al 2009 relative alle analisi prodotte dall’Agenzia delle entrate con riferimento all’imposta dell’IVA e dell’IRAP.

Presentiamo, in ogni caso, i dati relativi agli studi condotti sul tema per mostrare quali fattori mostrino un grado di associazione significativo con la tendenza ad evadere. Le poche ricerche presenti risultano concordare nella definizione del profilo del potenziale contribuente a rischio [Fiorio e D’Amuri 2005, Marino e Zizza 2008, Giovannini et al. 2011]. In generale, durante gli anni ’90, la letteratura sul tema ha mostrato come la base imponibile evasa stimata risulti essere molto contenuta nel caso dei lavoratori dipendenti (tra il 4% e l’8%), pari al 30% circa nel caso dei liberi professionisti e mostri invece un carattere endemico tra i lavoratori indipendenti, categoria all’interno della quale il dato stimato oscilla tra il 53% e il 63% [Bernardi e Bernasconi 1997]. Lo studio di Fiorio e D’Amuri (2005), con riferimento all’anno 2000, rileva come il tasso di evasione (diminuito rispetto agli anni ‘90) sia fortemente correlato con il reddito. Infatti, sia tra i lavoratori dipendenti sia tra gli indipendenti l’evasione dell’IRPEF decresce all’aumentare del reddito, a conferma, nel caso dei lavoratori autonomi della forte relazione tra piccola/piccolissima impresa e tendenza all’evasione. Nel caso dei lavoratori indipendenti il tasso di evasione passa dal 70,6% all’interno del decile più basso del reddito (53,9% nel secondo decile di reddito), fino all’7,8% in quello più elevato. Anche per quanto concerne i lavoratori dipendenti il risultato si dimostra essere molto interessante. Infatti, a fronte di un dato mediano praticamente nullo, lo studio indica come nei primi due decili di reddito (vale a dire il 20% della popolazione dipendente più povera) il tasso di evasione dell’IRPEF sia simile a quello dei lavoratori indipendenti (rispettivamente, del 62,8% nel primo decile e del 41,9% nel secondo).

I dati più aggiornati al momento disponibili sono quelli prodotti dallo studio di Marino e Zizza (2008) per l’Agenzia delle Entrate con riferimento alle dichiarazioni dei redditi relativi al 2004. In questo studio, la stima dell’evasione dell’IRPEF è stata effettuata confrontando i redditi netti pro-capite deducibili dall’Indagine dei Bilanci delle Famiglie Italiane (corretti tramite l’uso di appositi pesi) e i dati fiscali per diverse categorie, dopo aver reso omogeneo il dato fornito dalla Banca d’Italia e quello delle dichiarazioni dei redditi.

I risultati ottenuti risultano essere innovativi in quanto permettono una disaggregazione del risultato molto articolata. A livello generale, la ricerca stima un tasso di evasione dell’IRPEF pari al 13,5%, frutto di uno scarto medio pro-capite tra reddito stimato dall’indagine della Banca D’Italia e quello indicato nelle dichiarazioni dei redditi pari a 2.093 euro (15.449 euro il reddito netto pro-capite medio stimato dall’indagine, 13.356 euro quello definito dall’insieme delle dichiarazioni dei redditi). In realtà, il dato abbastanza contenuto sembra risentire del basso dato relativo al Sud Italia. Infatti, a fronte di tassi di evasione del 14,8% al Nord (circa 50,4 miliardi di euro evasi) e del 17,4% al Centro (pari a circa 24,2 miliardi), il dato relativo alle regioni Meridionali risulta pari al 7,9% (circa 11,9 miliardi) per un valore totale nazionale pari a circa 85,2 miliardi. Dalla letteratura in materia, il dato sottostimato per il Sud Italia sembra risentire della difficoltà a stimare il dato relativo agli evasori totali concentrati secondo gli studi soprattutto in quelle regioni. In ogni caso, per quanto concerne la nostra ricerca, il dato non presenta alcuna influenza dato che ci concentreremo sui dati del Nord sia a livello provinciale che locale.

Il dato ottenuto conferma quanto rilevato dalle precedenti ricerche, sottolineando come l’evasione dell’IRPEF sia attribuibile solamente a precise categorie lavorative quali gli autonomi e imprenditori e quelli che vengono definiti come “rentiers”, vale a dire coloro che vivono grazie alle rendite derivanti da immobili in affitto. La tabella sottostante mostra chiaramente come a fronte di tassi di evasione nulli nel caso dei lavoratori dipendenti e dei pensionati[[4]](#footnote-5), il dato sale al 56,3% tra gli autonomi e imprenditori (52,2% al Nord per un valore pari a circa 31,3 miliardi di evasione) e all’83,7% nel caso di coloro che vivono di rendite immobiliari (82,7% al Nord per un valore pari a 10 miliardi). Dagli studi (dato qui non inserito in quanto disponibile solo a livello nazionale) risulta che il tasso di evasione dell’IRPEF cala nettamente al crescere dell’età. Infatti, se i contribuenti di età inferiore ai 44 anni risultano evadere circa 52,8 miliardi (pari al 62% dell’evaso totale), la popolazione ultra-64enne risulta invece evadere 3,5 miliardi (pari al 4,1% del dato totale). Questo aspetto risulta essere di particolare interesse date le recenti discussioni relative alla necessità di ricalibrare la spesa sociale in favore delle fasce più giovani della popolazione, sottraendo risorse a quelle più anziane. Il dato relativo all’evasione (anche se al momento con riferimento solamente al tributo dell’IRPEF) permette di calibrare meglio il giudizio sottolineando come siano soprattutto i più giovani a sottrarre risorse alla collettività. Risorse che potrebbero essere spese in loro favore.

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tassi di evasione dell'IRPEF per alcune tipologie di contribuente e area geografica** | | | | |  |  |
|  | **Indagine Bilanci Famiglie** | | **SOGEI** | |  |  |
|  |  | **Reddito netto** |  | **Reddito netto** |  | **Tasso di** |
|  | **Contribuenti** | **pro-capite** | **Contribuenti** | **pro-capite** | **Differenza** | **evasione** |
| **Area geografica** |  |  |  |  |  |  |
| **Nord** | 19.763.271 | 17.063 | 20.033.653 | 14.530 | 2.532 | 14,8 |
| **Centro** | 8.469.568 | 16.850 | 8.120.830 | 13.914 | 2.936 | 17,4 |
| **Sud** | 12.801.763 | 12.030 | 12.337.613 | 11.080 | 950 | 7,9 |
| **Totale** | 41.034.602 | 15.449 | 40.492.096 | 13.356 | 2.093 | 13,5 |
| **Tipologia contribuente\*** |  |  |  |  |  |  |
| **Dipendente** | 16.513.566 | 14.690 | 17.675.343 | 14.931 | -240 | -1,6 |
| **Pensionato** | 12.223.823 | 10.940 | 13.582.001 | 11.023 | -83 | -0,8 |
| **Autonomo/Imprenditore** | 4.645.534 | 27.020 | 4.318.697 | 11.798 | 15.222 | 56,3 |
| **Rentiers\*\*** | 1.122.165 | 21.286 | 1.122.929 | 3.462 | 17.824 | 83,7 |
| **Autonomo/Imprenditore** |  |  |  |  |  |  |
| **Nord** | 2.263.306 | 28.556 | 2.078.205 | 13.654 | 14.902 | 52,2 |
| **Centro** | 971.100 | 29.672 | 910.825 | 11.692 | 17.981 | 60,6 |
| **Sud** | 1.411.128 | 22.730 | 1.329.667 | 8.971 | 13.760 | 60,5 |
| **Rentiers\*\*** |  |  |  |  |  |  |
| **Nord** | 623.110 | 23.345 | 427.506 | 4.048 | 19.297 | 82,7 |
| **Centro** | 243.337 | 21.751 | 241.916 | 4.056 | 17.695 | 81,4 |
| **Sud** | 255.718 | 15.826 | 453.507 | 2.594 | 13.233 | 83,6 |
| **\*sono state inserite solamente le categorie principali.**  **\*\*rientrano tutti coloro che possiedono solo redditi da fabbricati non adibiti a prima casa**  **Fonte: Ufficio Studi dell’Agenzia delle Entrate, Marino e Zizza 2008.** | | | | |  |  |

Infatti, nel 2004, anno in cui è stata condotta l’ultima ricerca relativa all’IRPEF, il risultato dello studio stimava in 85 miliardi l’entità evasa, rispetto alla “forchetta” 245/285 miliardi prodotta dallo studio basato sull’IVA e al *range* 224/241 miliardi fornito dall’ISTAT.

All’interno del nostro studio, invece, faremo riferimento alle stime fornite dalla Corte dei Conti (2012) su dati forniti dall’Agenzia delle Entrate con riferimento al gettito evaso in media tra il 2007 e il 2009, sia per l’IRAP, sia per l’IVA. Con gettito evaso si intende la parte della base imponibile non dichiarata che sarebbe dovuta finire nelle casse dello Stato, se tutte le operazioni fossero state fatte legalmente. Il gettito evaso, in realtà é stimato indirettamente partendo dalla base imponibile evasa alla quale viene applicata l’aliquota implicita delle transazioni emerse e in base a questa viene calcolato quanto effettivamente sarebbe dovuto finire nelle casse dello Stato. Inoltre, se nel caso dell’IVA conosciamo anche il dato generale relativo alla base imponibile non dichiarata, nel caso dell’IRAP possiamo fare uso solamente dei valori relativi al gettito effettivamente non recuperato. In realtà, ai fini della nostra ricerca che si pone l’obiettivo di stimare il potenziale bacino di risorse dal quale i comuni potrebbero attingere per finanziare politiche sociali, é certamente il dato relativo al gettito evaso quello che maggiormente interessa, piuttosto che quello relativo alla base imponibile evasa. Come mostra la tabella sottostante, esistono profonde differenze per quanto concerne il livello di *compliance* relativo all’IVA e all’IRAP. Infatti, focalizzandosi per il momento sull’ultima colonna di entrambe le tabelle, é possibile osservare coma la propensione all’evasione (vale a dire la quota di base imponibile evasa sul totale) sia nettamente superiore nel caso dell’IVA rispetto all’IRAP. Ad esempio, per quanto concerne l’area del Nord-Ovest se il dato relativo all’IVA indica che il 25,7% della base imponibile totale viene evaso, nel caso dell’IRAP il dato cala al 12,7%. In realtà, come sottolineato in Vitaletti (2012), questo dato risulta dipendere dalle differenze insite nella base di riferimento delle due imposte. L’IRAP, infatti, oltre alla base dell’IVA (i consumi), ricomprende anche gli investimenti e le esportazioni che si caratterizzano per un basso livello di evasione, nel primo caso in quanto possono essere fatte rientrare tra i costi negli ammortamenti, nel secondo in quanto interessano soprattutto imprese complesse.

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Il gettito IVA evaso. Media 2007-2009. Mln di euro** | | | | |  |
|  | **Gettito evaso** | **%** | | **Propensione all’evasione** | | |
| **Nord-Ovest** | 9.944 | 26.0 | | 25.7 | | |
| **Nord-Est** | 6.738 | 17.6 | | 24.5 | | |
| **Centro** | 6.910 | 18.0 | | 24.6 | | |
| **Sud e Isole** | 14.677 | 38.4 | | 40.1 | | |
| **Italia** | 38.269 | 100 | | 29.3 | | |
| **Fonte: dati estratti da Corte dei Conti 2012** | | |  | |  |

Focalizzandosi invece sul gettito evaso (aspetto centrale nel nostro studio), é possibile osservare come il gettito IVA evaso nel Nord-Ovest sia pari a quasi 10 miliardi di euro, pari al 26% del gettito totale evaso, aspetto che pone quest’area al secondo posto in Italia per livelli di evasione dopo il Sud Italia (38,4%). Ovviamente, ricordando la distinzione proposta nella sezione precedente, stiamo parlando di entità evasa, quantità che non tiene sotto controllo la ricchezza prodotta nel territorio. Il dato precedentemente definito come intensità invece può essere osservato nella colonna precedentemente analizzata (propensione all’evasione) la quale rapporta il dato evaso alla ricchezza prodotta. In questo caso é possibile osservare come tutte le aree del Centro-Nord mostrino valori molto simili. Facendo riferimento al dato precedentemente osservato é possibile stabilire anche la base imponibile media (tra l’ipotesi senza consenso e quella con consenso) per il Nord-Ovest per il 2009. Sapendo che nel 2009 la base imponibile non dichiarata media in Italia é stata pari a circa 232 miliardi di euro, e sapendo che il Nord-Ovest produce il 26% del gettito evaso, possiamo stimare in circa 60 miliardi la base imponibile evasa in questo territorio.

Nel caso dell’IRAP invece é il Nord-Ovest a mostrare la propensione all’evasione più contenuta (12,7% della base imponibile potenziale). É possibile ipotizzare che il fenomeno dipenda dalla maggiore presenza di grandi imprese in questa zona. L’entità evasa risulta essere pari a 1,8 miliardi di euro (21,7%) della gettito evaso totale (pari a 8,3 miliardi). Passando invece ad analizzare il dato a livello di settore economico, trova conferma la maggiore tendenza ad evadere all’interno del settore agricolo (37,8% della ricchezza prodotta), nel settore del commercio (24,8%) e nel credito e attività immobiliari (32,7%). Da sottolineare la scelta non proprio felice di accorpare i vari settori economici. In modo particolare, sarebbe stato meglio disaggregare il settore del credito a bassa propensione di evasione (almeno dai risultati di altre indagini qui presentate) e, soprattutto il dato della pubblica amministrazione che per sua natura non può evadere.

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Il gettito IRAP evaso. Media 2007-2009. Mln di euro** | | | |  | |
|  | **Gettito evaso** | **%** | | | **Propensione all'evasione** | |
| **Nord-Ovest** | 1.811 | 21.7 | | | 12.7 | |
| **Nord-Est** | 1.740 | 20.8 | | | 17.5 | |
| **Centro** | 1.973 | 23.7 | | | 21.4 | |
| **Sud e Isole** | 2.818 | 33.8 | | | 29.4 | |
| **Italia** | 8.342 | 100 | | | 19.4 | |
| **Agricoltura** | 358 | 4.3 | | | 37.8 | |
| **Industria** | 883 | 10.6 | | | 7.8 | |
| **Costruzioni** | 572 | 6.9 | | | 17.9 | |
| **Commercio** | 2.820 | 33.8 | | | 24.8 | |
| **Credito/Att.immobil.** | 2.867 | 34.4 | | | 32.7 | |
| **P.A. e altri servizi** | 842 | 10.1 | | | 11.3 | |
| **Totale** | 8.342 | 100 | | | 19.4 | |
| **Fonte: dati estratti da Corte dei Conti 2012** | | |  |  | |

# Entità dell’evasione a livello regionale e stima dell’indice di rischio di evasione

Partendo dalle stime precedentemente mostrate, andremo a stimare il dato a livello regionale per la Lombardia. L’entità sarà stimata pesando il dato per i fattori che gli studi hanno mostrato avere un influsso significativo sulla propensione ad evadere.

## Sommerso ISTAT, Lombardia.

Nel caso del sommerso stimato dall’ISTAT, come presentato nella sezione iniziale, conosciamo i valori relativi al 2009 suddivisi a livello di settori economici. Da questi é possibile sapere che dei quasi 276 miliardi (ipotesi massima) evasi a livello italiano, 9,2 sono da imputare al settore agricolo, 52,9 all’industria (che ricomprende il dato delle costruzioni) e 213 miliardi di euro al settore dei servizi. Purtroppo, é possibile osservare (si rimanda alle tabelle inserite nella sezione precedente) come la propensione ad evadere stimata dall’ISTAT a livello settoriale, sia diversa in modo significativo dal dato fornito dalla Corte dei Conti per quanto concerne il gettito IRAP evaso. Pertanto, non é possibile ipotizzare un comportamento simile tra le diverse imposte considerate, aspetto che permetterebbe di sfruttare le informazioni desunte dagli altri studi per applicarle ad altre entità. Inoltre, non esistendo stime disponibili che pongano in relazione l’effetto dei settori con l’area territoriale, per stimare l’entità evasa a livello regionale possiamo utilizzare solamente il dato settoriale stimato a livello nazionale, ipotizzando che non vi siano effetti di interazione, ma che l’impatto esercitato dal settore economico sulla propensione ad evadere sia il medesimo in tutte le regioni italiane. Come mostra la tabella sottostante, quindi, nella regione Lombardia nel 2008 erano presenti il 6,3% delle aziende attive nel settore agricolo, il 18,4% di quelle operanti nel settore industriale e edile e il 17% del settore dei servizi.

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Imprese attive per settore economico. Anno 2008.** | |  | |
|  | **Lombardia** | | **Italia** | |
| **Agricoltura** | 56.081 | | 892.157 | |
| **Industria + Costruzioni** | 267.385 | | 1.450.759 | |
| **Servizi** | 506.747 | | 2.973.188 | |
| **Agricoltura** | 6.3 | | 100 | |
| **Industria + Costruzioni** | 18.4 | | 100 | |
| **Servizi** | 17.0 | | 100 | |
| **Fonte: dati Movimprese** |  |  | |

Facendo uso delle proporzioni precedentemente definite possiamo quindi stimare l’apporto della regione Lombardia al valore aggiunto prodotto dal sommerso nazionale. All’interno della regione, pertanto, possiamo calcolare 578,8 milioni di euro dipendenti dal settore agricolo, 9,7 miliardi dal settore industriale in senso ampio (comprendente anche il settore delle costruzioni) e 36,2 miliardi derivabili dal settore dei servizi.

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| **Valore aggiunto prodotto dal sommerso e stima a livello regionale** | | | | |
|  | **Lombardia** | | | **Italia** | |
| **Agricoltura** | 578.844 | | | 9.188.000 | |
| **Industria + Costruzioni** | 9.730.104 | | | 52.881.000 | |
| **Servizi** | 36.206.260 | | | 212.978.000 | |
| **Totale evasione** | 46.515.208 | | | 275.047.000 | |
| **Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati Giovannini et al. 2011** | | | | |
| **\* dati in migliaia di euro** | |  |  | |

## Il gettito IVA e IRAP evaso (e relativa base imponibile)

Nel caso invece della base imponibile e del gettito evaso dell’IVA i dati forniti permettono di avere un’idea della suddivisione a livello territoriale per macro-area, ma non forniscono alcuna informazione utile a livello di settore economico. Quello che però é possibile ipotizzare é che il dato sia fortemente correlato con la presenza di imprenditori e lavoratori autonomi in generale, da un lato, e con la diffusione di piccole e medie imprese (o autonomi senza dipendenti), data la minore complessità organizzativa dell’azienda. Da questo punto di vista i dati forniti dall’ISTAT e dall’Annuario Statistico Regionale della Lombardia indicano che a livello di Nord-Ovest, in Lombardia opera il 60,2% dei lavoratori con una posizione professionale indipendente (poco più di 1 milione rispetto agli 1,7 milioni di tutto il Nord-Ovest) e sono attive il 62,5% delle imprese operanti nel Nord-Ovest con massimo 9 addetti. Dato che i due dati coincidono é possibile calcolare rapidamente l’entità evasa ipotizzata per la regione Lombardia. Sapendo che il gettito evaso del Nord-Ovest é il 26% del totale nazionale, abbiamo ipotizzato che il rapporto sia il medesimo anche per quanto concerne la base non dichiarata. Di questo 26%, rispettivamente pari a 9,994 miliardi di euro e 60,26 miliardi, il 60% circa (coerentemente con quanto ipotizzato) sarebbe da attribuire alla regione Lombardia. Il dato però appare però eccessivo se posto in relazione con i risultati dello studio svolto dall’Agenzia delle entrate nel 2006 con riferimento all’imposta dell’IRAP [Pisani e Polito 2006]. All’interno dello studio in questione la media evasa in Lombardia tra il 1998 e il 2002 risultava essere poco più del 44% della cifra evasa nel Nord-Ovest. Purtroppo, l’assunzione che il rapporto sia il medesimo anche per l’IVA non sarebbe suffragata da alcuna ricerca. Pertanto, anche per ridurre il possibile errore, all’interno del nostro studio assumiamo che il gettito IVA evaso in Lombardia stia a metà tra le due cifre precedentemente definite per un valore di circa 5,2 miliardi (e nel caso della base imponibile di circa 31,3 miliardi). Nel caso dell’IRAP invece, ipotizziamo che i “rapporti di forza” tra le regioni si siano mantenuti costanti nel tempo (ipotesi anche questa abbastanza forte) e pertanto assumeremo nel nostro studio che il 44% degli 1,8 miliardi di gettito evaso sia da attribuire alla Lombardia (vale a dire 790 milioni di euro).

# L’indicatore di rischio di evasione.

Nella fase successiva dello studio, per determinare le differenze a livello territoriale faremo uso di un indicatore di rischio di evasione fiscale. Sottraendo la ricchezza dichiarata con il benessere effettivo diventa possibile classificare i territori in funzione dello scarto esistente tra risorse e costi effettivamente sostenuti. L’obiettivo, quindi, è di calcolare la differenza tra i redditi disponibili e la spesa complessiva dichiarati dalla popolazione a livello territoriale (regione, provincia o comune). Il meccanismo quindi risulta essere simile a quello di un bilancio, da un lato calcoliamo tutte le entrate della popolazione (reddito) e dall’altro individuiamo un paniere di voci che rappresentano le principali spese sostenute dai cittadini (uscite). All’intero del nostro studio, inoltre, ipotizziamo che il livello di risparmio medio delle province della regione Lombardia e dei comuni della provincia di Brescia sia il medesimo all’interno di tutte le realtà considerate e pertanto tutti debbano sottostare al medesimo vincolo di bilancio (il reddito), senza poter attingere in maniera superiore ad altri comuni a risparmi bancari.

In questo modo, diventa possibile sottrarre il valore della spesa sostenuta ai redditi, ordinando le aree in base a tale differenza. Valori altamente positivi sono indicatori del fatto che, all’interno di quel territorio, il reddito dichiarato al fisco è superiore alle spese effettivamente registrate. Al ridursi di questa differenza (soprattutto nel caso diventi un valore negativo), il rischio di evasione aumenta, in quanto il livello di spesa/benessere effettivo della popolazione tende ad essere troppo vicino (se non superiore) al reddito/ricchezza dichiarato. Ovviamente, dato il periodo di forte crisi economica uno scarto negativo potrebbe denotare non solo un rischio di evasione quanto l’erosione del risparmio privato. Per attenuare questo rischio, abbiamo calcolato questo indicatore all’interno delle province della regione Lombardia e dei comuni della provincia di Brescia, ipotizzando quindi che le realtà considerate si caratterizzino per un contesto economico simile.

|  |  |
| --- | --- |
| **Indicatori di ricchezza e di benessere utilizzati** | |
| **Ricchezza (entrate)** | **Benessere (uscite)** |
| 1. Reddito IRPEF 2009/2010 (dati Ministero dell’Economia e delle Finanze) | 1 Consumi finali interni per beni e servizi (senza alimentari).  2009/2010 per dichiarante (Ist. Tagliacarne-ASR Lombardia). |
|  | 2 Consumo di gas naturale (metri cubi da 38,1 MJ) 2009/2010  per dichiarante. (dati Ministero dello Sviluppo Economico). |
|  | 3 Consumo di benzina e gasolio su rete ordinaria 2009 per 1000  dichiarante reddito Irpef (dati Ministero Sviluppo Economico) |
|  | 4 Tonnellate di rifiuti prodotti 2009/2010 ogni dichiarante  (dati ISTAT).  5 Euro per dichiarante reddito Irpef relativo al costo della  gestione dei rifiuti 2009/2010 (dati ARPA Lombardia) |
|  | 6 Auto immatricolate 2009/2010 ogni dichiarante (dati ACI). |
|  | 7 Auto dai 2500 cc 2009/2010 ogni 1000 dichiarante (dati ACI). |
|  | 8 Compravendita immobili residenziali ogni 1000 dichiarante  reddito Irpef 2009/2010 (banca dati OMI) |
|  | 9 Compravendita immobili commerciali e produttivi ogni 1000  dichiaranti reddito Irpef 2009/2010 (banca dati OMI) |
|  | 10 Depositi bancari per dichiaranti 2009/2010 ogni 1000  dichiaranti reddito Irpef (dati Banca d’Italia). |

La presenza di comuni o province con scarti positivi ci porta ad ipotizzare che il fatto di vivere al di sopra di quanto dichiarato al fisco (rappresentato dalla presenza di uno scarto negativo) sia un indicatore abbastanza credibile di evasione fiscale. Inoltre, per testare la bontà dell’indicatore di benessere creato, osserveremo il grado di associazione di questo indicatore con alcuni che la letteratura ha sottolineato essere correlati con il livello di evasione a livello territoriale.

Nella prima parte dello studio, analizzeremo il fenomeno a livello provinciale focalizzandosi sulle province della regione Lombardia. Successivamente, il medesimo studio verrà proposto anche a livello comunale con riferimento ai principali comuni della provincia di Brescia. Purtroppo, non è stato possibile definire un indicatore di benessere economico misurato da indicatori identici per tutti i livelli territoriali considerati. Infatti, la ricchezza di informazioni varia, anche se in modo contenuto tra l’analisi a livello provinciale e quella a livello comunale.

Per quanto riguarda l’indicatore di ricchezza dichiarata (indicatore comune sia a livello provinciale che comunale), è stato fatto riferimento al valore del reddito Irpef fornito dal Ministero dell’Economia e della Finanza a livello comunale. La scelta di questo indicatore è dettata dalla volontà di usare un dato che definisca la ricchezza dichiarata dai cittadini di un territorio e che risenta nelle stime della presenza del fenomeno dell’evasione fiscale. Per quanto concerne, invece, il dato relativo al benessere reale del territorio è stato fatto uso di diversi indicatori. Prima di esplicitare le procedure utilizzate per creare un indicatore sintetico a partire da questi, verranno definiti brevemente gli indicatori utilizzati. Inoltre, altro aspetto necessario da sottolineare concerne l’anno di riferimento dei dati utilizzati. Nonostante, siano già disponibili dati più aggiornati per quanto concerne diversi degli indicatori, per coerenza con il dato dell’Irpef a disposizione solo fino al 2010, per tutti gli ambiti è stato fatto uso al massimo del dato relativo al 2010.

# L’indicatore di benessere a livello provinciale

A livello provinciale, sono stati utilizzati 10 indicatori di benessere individuale. In primo luogo, abbiamo fatto riferimento ai dati forniti dall’Istituto Tagliacarne per quanto concerne i consumi relativi al 2010, escludendo però il dato relativo ai consumi famigliari in quanto la letteratura ha mostrato essere. Altro dato utilizzato è quello fornito dalla Banca d’Italia per quanto concerne i depositi bancari in possesso dei cittadini residenti nell’area. Inoltre, per evitare che il dato possa risentire della presenza di spese improvvise che potrebbero aver ridotto momentaneamente il livello di benessere degli individui (distorcendo, quindi, il nostro risultato) abbiamo fatto uso del dato relativo ai depositi del 2009 e del 2010. Per quanto concerne la stima dei consumi, al fine di utilizzare anche un dato che non sia il prodotto di stime, ma sia reale, sebbene indiretto, è stato fatto uso del dato relativo ai rifiuti prodotti a livello comunale nell’anno 2009 e 2010. Relativamente al medesimo tema é stato utilizzato il dato relativo ai costi che a livello locale devono essere sostenuti per la gestione dello smaltimento dei rifiuti. Sempre per quanto concerne la stima dei consumi a livello provinciale é stato fatto uso del dato relativo ai consumi di gas e di benzina su rete stradale locale. É stato evitato il dato relativo ai consumi di benzina su rete extraurbana e autostradale in quanto non tutte le province ne sono dotate e soprattutto la probabilità che l’auto circolante non appartenga a soggetti residenti in quella provincia é molto più elevata. Altro indicatore utilizzato è quello relativo al numero di autovetture per provincia di immatricolazione. Inoltre, nel caso delle autovetture è stato inserito tra gli indicatori anche il dato relativo al possesso di auto di grossa cilindrata (al di sopra dei 2.500 cc) per definire la presenza dei beni di lusso a livello territoriale.

Data l’importanza del settore immobiliare nel mercato italiano sono stati utilizzati due indicatori rivolti alla rilevazione di tale fenomeno. Il primo indicatore registra l’andamento del volume della compra-vendita degli immobili di tipo residenziale a livello provinciale, il secondo il dato relativo ai volumi della compra-vendita degli immobili di tipo commerciale e produttivo. Ultimo indicatore utilizzato al fine di calcolare anche se in modo indiretto il livello dei risparmi posseduti dai soggetti a livello provinciale é il dato relativo al livello medio dei depositi pro-capite.

Tutti gli indicatori presenti, quando i dati lo permettevano, sono stati calcolati facendo una media tra il dato del 2009 e quello del 2010. Questo per evitare che il risultato fosse distorto da variazioni temporanee a livello territoriale. Inoltre, per rendere omogenei i risultati, i valori sono stati rapportati al numero di dichiaranti reddito IRPEF nel territorio.

Tutte le variabili sono state standardizzate in modo che presentino la medesima media e la medesima varianza e, soprattutto, in modo che non risentano della differente unità di misura che rappresentano. Inoltre, per definire l’indicatore di benessere (prodotto di 10 item), è stata calcolata la media tra i diversi item all’interno del medesimo territorio. Grazie all’indicatore di rischio di evasione diventa possibile stimare il livello di evasione fiscale nelle singole realtà considerate senza dover ipotizzare che la propensione all’evasione sia omogenea tra le province o tra i comuni considerati.

Prima di mostrare i risultati relativi alla stima del rischio di evasione e la relativa classe di rischio é doveroso sottolineare un aspetto fondamentale per comprendere la natura del dato ottenuto. Il valore ottenuto relativo al rischio di evasione non può essere considerato come valido in sé, ma come il prodotto degli item presi in considerazione soprattutto per calcolare il livello dei consumi medi a livello territoriale. Questo significa che se un altro ricercatore faccesse uso di dati differenti potrebbe ottenere risultati differenti. Nel caso di questo studio é doveroso sottolineare come il numero di aspetti presi in considerazione sia nettamente superiore agli altri studi condotti sul tema e soprattutto vada a coprire molte delle voci che compongono la spesa delle famiglie Lombarde.

**Item che compongono l’indicatore di rischio di evasione**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| **Provincia** | **dichiaranti IRPEF** | **Irpef/dichiaranti** | **Consumi/dichiaranti** | **Consumo gas (m3 per dichiarante)** |
| **Brescia** | 687275 | 22573 | 24839 | 3711 |
| **Sondrio** | 102494 | 21802 | 26893 | 645 |
| **Mantova** | 240014 | 21944 | 21792 | 25937 |
| **Bergamo** | 612741 | 23567 | 22400 | 5324 |
| **Cremona** | 213378 | 22804 | 23148 | 5384 |
| **Como** | 331616 | 24364 | 23421 | 4536 |
| **Varese** | 503889 | 24365 | 23405 | 5051 |
| **Pavia** | 326684 | 23377 | 21839 | 12441 |
| **Lodi** | 133204 | 23414 | 22539 | 14595 |
| **Lecco** | 200362 | 24992 | 21265 | 4321 |
| **Milano e Brianza** | 2386195 | 28714 | 30469 | 4838 |
|  | **Consumo benzina rete ordinaria (tonn. 1000 dich)** | **rifiuti/dichiaranti (tonn.)** | **Costo gestione rifiuti (euro per dichiarante)** | **auto/dichiaranti** |
| **Brescia** | 307 | 1.08 | 201.9 | 1.42 |
| **Sondrio** | 324 | 0.82 | 200.2 | 1.46 |
| **Mantova** | 277 | 0.95 | 173.1 | 1.39 |
| **Bergamo** | 288 | 0.80 | 176.6 | 1.36 |
| **Cremona** | 258 | 0.85 | 165.3 | 1.25 |
| **Como** | 279 | 0.84 | 186.6 | 1.42 |
| **Varese** | 282 | 0.82 | 177.0 | 1.37 |
| **Pavia** | 259 | 0.94 | 172.0 | 1.29 |
| **Lodi** | 247 | 0.77 | 149.5 | 1.21 |
| **Lecco** | 279 | 0.79 | 171.5 | 1.34 |
| **Milano e Brianza** | 259 | 0.82 | 180.5 | 1.22 |
|  | **Auto > 2500 cc**  **(1000 dichiaranti)** | **compravendita residenziale (1000 dich.)** | **Compravendita commerc. e produt. (1000 dichiaranti)** | **depositi/dichiaranti** |
| **Brescia** | 56.72 | 5.15 | 1.95 | 29352 |
| **Sondrio** | 43.91 | 5.01 | 1.02 | 29660 |
| **Mantova** | 48.42 | 4.28 | 1.24 | 22671 |
| **Bergamo** | 47.07 | 5.56 | 1.83 | 30271 |
| **Cremona** | 38.46 | 4.65 | 1.17 | 22272 |
| **Como** | 42.81 | 5.31 | 1.43 | 26648 |
| **Varese** | 41.65 | 5.25 | 1.54 | 25690 |
| **Pavia** | 35.09 | 5.47 | 1.25 | 22799 |
| **Lodi** | 34.93 | 5.46 | 1.42 | 22739 |
| **Lecco** | 40.33 | 5.02 | 1.47 | 28813 |
| **Milano e Brianza** | 46.55 | 5.49 | 1.84 | 57109 |

**Fonte: elaborazioni IRES Morosini**

La tabella sottostante mostra i valori ottenuti per quanto concerne il rischio di evasione. Le stime rilevano come la maggiore propensione all’evasione risulti interessare la provincia di Brescia e con valori molto simili la provincia di Sondrio. Osservando il dato prodotto é possibile notare come siano quattro le realtà maggiormente interessate dal fenomeno, almeno in termini comparati.

Oltre alle realtà già presentate, risultano caratterizzarsi per una significativa tendenza ad un livello dei consumi mediamente superiore al dato della ricchezza dichiarata anche la provincia di Mantova e di Bergamo. In linea con il vincolo di bilancio del reddito dichiarato risultano essere invece le province di Pavia, Cremona, Como e Varese. Le province di Lecco e di Milano (ricomprendendo anche il dato di Monza, al 2009/2010 impossibile da distinguere dalla provincia di Milano) invece risultano essere le realtà territoriali caratterizzate da una propensione all’evasione molto contenuta almeno in termini di intensità, vale a dire rispetto alla ricchezza prodotta a livello locale.

**Indice del rischio di evasione e classe di rischio**

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Provincia** | **Indice di Rischio di evasione** | **Classe di rischio** |
| **Brescia** | -1.556 | 1 |
| **Sondrio** | -1.544 | 1 |
| **Mantova** | -1.080 | 2 |
| **Bergamo** | -0.221 | 3 |
| **Pavia** | 0.010 | 4 |
| **Cremona** | 0.161 | 4 |
| **Como** | 0.194 | 4 |
| **Varese** | 0.384 | 4 |
| **Lodi** | 0.508 | 5 |
| **Lecco** | 0.995 | 5 |
| **Milano e Brianza** | 2.149 | 6 |

**Fonte: elaborazioni IRES Morosini**

Per poter valutare la correttezza del dato é necessario però testare la bontà dell’indicatore prodotto. Nel nostro caso, il rischio di evasione sarà posto in relazione con la presenza a livello locale dei fattori che la letteratura ha individuato essere strettamente correlati con la propensione all’evasione.

Come si può osservare dalla figura sottostante, l’indicatore prodotto risulta essere fortemente correlato con la diffusione sul territorio dei settori economici rilevati essere maggiormente caratterizzati dalla presenza di economia sommersa e evasione: il settore agricolo, edilizio e alberghiero. Infatti, al crescere della presenza sul territorio di questi settori, il dato del rischio di evasione diventa sempre più negativo (indice di maggiore tendenza ad evadere). Da notare come la provincia di Brescia tenda a comportarsi (anche se in modo lieve, dato il livello elevato dell’R quadrato che rileva il grado di associazione esistente tra i due fenomeni presi in considerazione) da “outlier”, vale a dire da caso predetto solamente in modo limitato dal modello. Infatti, eliminando tale caso, é possibile osservare come il valore dell’R-quadrato salga a livelli prossimi a 0,8 (valore molto elevato considerando che il valore massimo che può raggiungere é uno).

**Fonte: elaborazioni IRES Morosini**

**Fonte: elaborazioni IRES Morosini**

Lo stesso aspetto si rileva per quanto concerne il livello di associazione esistente tra il risultato rilevato del rischio di evasione e la diffusione a livello territoriale di piccole e piccolissime imprese e delle ditte artigiane. Infatti, escludendo il caso della provincia di Brescia, la relazione esistente tra questi due fenomeni conferma nettamente l’andamento rilevato dalla letteratura: all’aumentare della diffusione delle ditte artigtiane e delle ditte di piccole e piccolissime dimensioni la propensione media provinciale all’evasione tende ad essere superiore.

**Fonte: elaborazioni IRES Morosini**

Conferma alla letteratura relativa al tema dell’evasione e dell’economia sommersa viene anche dalla figura che pone in relazione la diffusione sul territorio dei piccoli esercizi di vicinato e la tendenza all’evasione fiscale (R quadrato pari a 0,67). In questo caso, é la provincia di Milano a mostrare un andamento diverso da quello predetto dal modello con una presenza di esercizi di vicinato molto superiore a quella che ci si dovrebbe aspettare data la tendenza all’evasione. Per questo motivo il dato di Milano non é stato considerato in questa figura.

**Fonte: elaborazioni IRES Morosini**

Nella fase successiva verrà mostrato il valore medio del rischio di evasione all’interno di ogni cluster individuato nella prima sezione dello studio. In questo modo, oltre ad una ulteriore conferma della bontà dell’indicatore creato sarà possibile valutare l’efficacia dell’algoritmo utilizzato per individuare i diversi cluster (gruppi) presenti nella regione Lombardia. Per quanto concerne l’informazione relativa alle province presenti nei vari cluster rimandiamo alla sezione iniziale dedicata alle caratteristiche del sistema economico regionale. Anche in questo caso, dato il comportamento poco in linea con il modello prodotto, la provincia di Brescia non sarà inserita nelle analisi. In realtà, la presenza della provincia di Brescia nelle analisi sottostanti non mina la validità dell’indicatore creato (come già dimostrato dal valore dell’R-quadrato), ma semplicemente riduce le differenze esistenti tra i vari cluster. La decisione di escludere questo dato, quindi, ha solo la funzione di rendere più evidente la bontà dell’indicatore prodotto, omettendo l’unico dato che risulta comportarsi come un “outlier”.

Per quanto concerne la diffusione di piccole e piccolissime imprese e attività economiche sul territorio, l’algoritmo utilizzato tende a raggruppare le province lombarde in tre gruppi (il terzo formato dalla sola provincia di Milano). In base al risultato é possibile ipotizzare che il rischio di evasione più limitato sia presente nel terzo gruppo, seguito dal valore del primo e infine dal dato del secondo gruppo (quello maggiormente caratterizzato dalla presenza di piccole e piccolissime imprese).

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.** | | | |  | |  |
| **GRUPPO** |  | **Ditte individuali e personali** | **Diffusione artigianato** | | **Esercizi di vicinato** | |
| **1** | **Media** | 75,4 | 36,7 | | 8,6 | |
| **Dev. Std.** | 1,8 | 1,9 | | 0,9 | |
| **2** | **Media** | 83,2 | 40,6 | | 10,2 | |
| **Dev. Std.** | 1,4 | 2,5 | | 1,9 | |
| **3** | **Media** | 58,9 | 22,6 | | 9,1 | |
| **Dev. Std.** | - | - | | - | |
| **Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | | | |  | |  |

Confermando quanto ipotizzato, é possibile osservare come il dato più contenuto relativamente al rischio di evasione sia il valore registrato all’interno del terzo cluster (2,149), seguito dal dato riconducibile al primo (0,338) e per concludere il valore medio relativo al secondo gruppo (-0,389). Inoltre, la presenza di valori della deviazione standard contenuti sottolinea il livello di omogeneità dei dati presenti in ogni gruppo.

**Rischio di evasione medio per cluster**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **GRUPPO** |  | **Rischio di evasione** | |
| **1** | **Media** | 0,338 | |
| **Dev. Std.** | 0,505 | |
| **2** | **Media** | -0,389 | |
| **Dev. Std.** | 0,877 | |
| **3** | **Media** | 2,149 | |
| **Dev. Std.** | - | |
| **Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | | |

Per quanto concerne la presenza dei settori a maggiore rischio di evasione, é possibile ipotizzare che i livelli più elevati di rischio di evasione si osservino in maniera crescente passando dal primo al terzo cluster individuato dall’algoritmo.

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.** | | | |  | |  |
| **GRUPPO** |  | **Agricoltura** | **Edilizia** | | **Alberghiero** | |
| **1** | **Media** | 3,1 | 18,4 | | 6,1 | |
| **Dev. Std.** | 1,7 | 2,4 | | 0,8 | |
| **2** | **Media** | 8,3 | 20,9 | | 6,6 | |
| **Dev. Std.** | 2,0 | 3,3 | | 0,6 | |
| **3** | **Media** | 18,2 | 18,4 | | 7,4 | |
| **Dev. Std.** | 2,9 | 0,8 | | 2,6 | |
| **Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | | | |  | |  |

Conferma della capacità dell’analisi di cluster di raggruppare correttamente le province in funzione delle caratteristiche del sistema economico, si osserva dalla tabella sottostante, all’interno della quale é possibile osservare come il dato medio relativo al rischio di evasione passi da un valore nettamente positivo (basso rischio di evasione) ad uno nettamente negativo (elevato rischio di evasione) tra il primo e il terzo gruppo.

**Rischio di evasione medio per cluster**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **GRUPPO** |  | **Rischio di evasione** | |
| **1** | **Media** | 0,931 | |
| **Dev. Std.** | 0,881 | |
| **2** | **Media** | 0,144 | |
| **Dev. Std.** | 0,515 | |
| **3** | **Media** | -0,614 | |
| **Dev. Std.** | 0,831 | |
| **Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | | |

# L’indicatore di benessere a livello comunale

Nella sezione successiva, invece, ci focalizzeremo sui comuni della provincia di Brescia. Anche in questo caso, sfruttando il risultato definito con l’indicatore di rischio di evasione, stimeremo il differente livello di rischio di evasione. In questo caso, data la differente disponibilitá di informazioni sono stati utilizzati 7 indicatori per definire il livello di benessere medio territoriale. Alcuni di essi come il numero di auto per dichiaranti un reddito IRPEF, i rifiuti prodotti per dichiarante reddito IRPEF, l’ammontare dei depositi standardizzati per il numero di soggetti dichiaranti reddito IRPEF sono indicatori giá utilizzati nell’analisi svolta a livello provinciale. Differentemente dall’analisi precedente sono stati utilizzati i dati forniti dalla banca dati dell’Agenzia del Territorio, la quale fornisce stime delle quotazioni immobiliari a livello comunale permettendo di suddividere l’area territoriale tra centro storico, zona semiperiferica, periferica, suburbana e rurale. Inoltre, tramite la banca dati é possibile raccogliere informazioni relative ai costi degli immobili in base allo stato di conservazione dell’edificio. Per lo studio in questione, abbiamo considerato quattro tipi di destinazione degli immobili: residenziale, commerciale, terziario e produttivo con riferimento al dato del secondo semestre 2010 per omogeneitá temporale con il resto degli indicatori utilizzati. Nel caso di più aree centrali, semiperiferiche o periferiche è stato calcolato il valore medio; inoltre, la media è stata utilizzata anche nel caso in cui nelle diverse zone venivano definiti diversi stati di conservazione degli immobili. Prima di osservare i risultati ottenuti all’interno dello studio presenteremo una breve panoramica delle caratteristiche del sistema imprenditoriale a livello comunale della provincia di Brescia per quanto concerne la diffusione di imprese, di ditte artigiane e di esercizi commerciali di vicinato. Per tutti e tre gli aspetti considerati sará proposto un indicatore di diffusione generato standardizzando il dato alla popolazione residente nel territorio. Inoltre, date le dimensioni delle tabelle, all’interno dell’elaborato saranno commentati dati che mostrano il fenomeno a livello provinciale, focalizzandosi solamente sui comuni piú grandi. Per una visione dei dati complessivi rimandiamo invece all’allegato.

# Il sistema imprenditoriale nella provincia di Brescia

Nella prima parte ci focalizzeremo sulla presenza a livello comunale delle imprese di piccole e piccolissime dimensioni. Purtroppo, il dato relativo al numero di imprese ogni 1000 abitanti (dato in ogni caso inserito a titolo informativo) non permette di ottenere alcuna informazione certa per quanto concerne il fenomeno di nostro interesse. Infatti, se da un lato aree caratterizzate da una massiccia presenza di imprese ogni 1000 abitanti possono indicare la diffusione di imprese di piccole dimensioni (che fanno sí che il numero di imprese attive sul territorio sia molto elevato), dall’altro la presenza di poche imprese puó benissimo essere un indicatore della mancanza di imprese piuttosto che la presenza solo di grandi imprese. Di conseguenza, per quanto concerne lo studio delle dimensioni delle imprese locali, faremo solamente riferimento al dato relativo alle imprese artigiane e agli esercizi di vicinato. Inoltre, é necessario considerare che il valore mostrato si riferisce ad un processo di standardizzazione che stima il numero di imprese che ci sarebbero sul territorio ogni 1000 abitanti, senza peró distinguere tra i comuni che effettivamente hanno almeno 1000 abitanti e quelli di dimensioni piú contenute.

In ogni caso, per quanto concerne la presenza di imprese attive a livello comunale, é possibile osservare come il 50% dei comuni della provincia di Brescia si caratterizzi per un numero di imprese superiore a 83 ogni 1000 abitanti. Per quanto riguarda la distribuzione del fenomeno a livello territoriale, la tabella mostra come l’80% dei comuni mostri una valore che oscilla tra 66,7 imprese ogni 1000 abitanti e 106,0. Considerando invece singole realtá locali é possibile osservare come il comune con il dato piú contenuto risulti essere Paspardo (38,1 imprese attive ogni 1000 abitanti), mentre la realtá con la piú elevata diffusione di imprese sia Limone sul Garda (179,6).

|  |  |
| --- | --- |
| **Numero di imprese ogni 1.000 abitanti** | |
|  | **Numero** |
| **10%** | 66,7 |
| **25%** | 74,0 |
| **50% (mediana)** | 83,8 |
| **75%** | 95,1 |
| **90%** | 106,0 |
| **Minimo (Paspardo)** | 38,1 |
| **Massimo (Limone sul Garda)** | 179,6 |
| **Media** | 86,1 |
| **Deviazione Standard** | 18,5 |
| **N = 206. Brescia anno 2010** |  |
| **Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | |

Piú utile invece il dato relativo alle ditte artigiane, per loro natura di piccolissime dimensioni. In questo caso, é possibile osservare una presenza sul territorio che nel 50% dei comuni supera le 31,8 ditte artigiane ogni 1000 abitanti. Nel 10% dei comuni con la maggiore presenza di questo tipo di attivitá economica il dato risulta oscillare tra le 41,8 fino alle oltre 72 imprese artigiane ogni 1000 abitanti registrate presso Temù.

|  |  |
| --- | --- |
| **Numero di ditte artigiane ogni 1.000 abitanti** | |
|  | **Numero** |
| **10%** | 24,5 |
| **25%** | 28,1 |
| **50% (mediana)** | 31,8 |
| **75%** | 36,5 |
| **90%** | 41,8 |
| **Minimo (Magasa)** | 12,9 |
| **Massimo (Temù)** | 72,3 |
| **Media** | 32,7 |
| **Deviazione Standard** | 8,0 |
| **N = 206. Brescia anno 2010** |  |
| **Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | |

Per quanto concerne il numero di esercizi di vicinato, é possibile osservare come nell’80% dei casi il range sia abbastanza limitato oscillando tra 4,9 esercizi ogni 1000 abitanti e 17,9. Esistono ovviamente comuni che si pongono nettamente al di fuori di tale range registrando valori il linea con il numero di imprese presenti sul territorio. I dati forniti dall’ASR indicano che all’interno del comune di Limone del Garda, già nominato per l’elevata diffusione di imprese, la presenza di esercizi di vicinato risulta essere di circa 70 ogni 1000 abitanti.

|  |  |
| --- | --- |
| **Numero esercizi di vicinato ogni 1.000 abitanti** | |
|  | **Numero** |
| **10%** | 4,9 |
| **25%** | 6,8 |
| **50% (mediana)** | 9,5 |
| **75%** | 12,9 |
| **90%** | 17,9 |
| **Minimo** | 0,0 |
| **Massimo (Limone sul Garda)** | 68,9 |
| **Media** | 10,9 |
| **Deviazione Standard** | 7,4 |
| **N = 206. Brescia anno 2010** |  |
| **Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | |

La tabella sottostante, invece, mostra il dato riassuntivo relativo ai 15 principali comuni della provincia di Brescia. In modo particolare, é possibile osservare come tra i due fattori di maggiore importanza all’interno della ricerca per quanto concerne il tentativo di definire la presenza a livello territoriale di piccole e piccolissime attivitá economiche (il numero di ditte artigiane attive e il numero di esercizi di vicinato) solamente il dato relativo agli esercizi di vicinato risulta presentare differenze significative tra le varie realtá considerate.

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| **Presenza attivitá economiche ogni 1000 abitanti per tipologia. Comuni principali della provincia di Brescia** | | | | |
|  | **Imprese** | **Ditte artigiane** | **Esercizi vicinato** | **Totale** |
| Brescia | 105,4 | 22,1 | 23,9 | 151,4 |
| Desenzano del Garda | 95,2 | 23,8 | 21,9 | 140,9 |
| Montichiari | 99,8 | 35,2 | 14,3 | 149,3 |
| Ghedi | 83,8 | 34,1 | 9,7 | 127,6 |
| Manerbio | 87,0 | 26,9 | 16,4 | 130,3 |
| Orzinuovi | 95,6 | 29,2 | 18,3 | 143,1 |
| Chiari | 90,4 | 28,1 | 14,5 | 133,0 |
| Palazzolo sull'Oglio | 86,1 | 30,3 | 12,9 | 129,3 |
| Roncadelle | 79,1 | 27,7 | 8,0 | 114,8 |
| Gussago | 81,9 | 29,2 | 8,3 | 119,4 |
| Gardone Val Trompia | 62,0 | 26,6 | 14,1 | 102,7 |
| Nave | 66,6 | 28,7 | 7,8 | 103,1 |
| Lumezzane | 75,1 | 35,6 | 10,8 | 121,4 |
| Vobarno | 73,2 | 33,3 | 11,3 | 117,8 |
| Salo' | 113,3 | 31,8 | 24,8 | 169,9 |
| **Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | | |  |  |

Nella sezione che segue, invece, faremo riferimento al dato relativo all’importanza a livello comunale dei settori economici che la letteratura indica maggiormente caratterizzati dalla presenza del fenomeno dell’evasione, vale a dire il settore agricolo, il settore edile e il settore alberghiero e della ristorazione.

Per quanto concerne il settore agricolo é possibile osservare una marcata divisione della provincia di Brescia in tre aree: un primo gruppo, formato da un quarto dei comuni che mostra un numero di ditte attive nel settore agricolo inferiore o vicino al 8,4% delle ditte totali, un secondo gruppo maggioritario che registra valori tra l’8% e il 21% e un ultimo gruppo, formato dal 25% dei comuni, che vede nel settore agricolo un asse portante del sistema economico locale con una percentuale di ditte agricole che pesa tra il 21% e il 55,6% del sistema imprenditoriale comunale.

|  |  |
| --- | --- |
| **Percentuale imprese nel settore agricolo** | |
|  | **Numero** |
| **10%** | 4,1 |
| **25%** | 8,4 |
| **50% (mediana)** | 13,3 |
| **75%** | 21,1 |
| **90%** | 28,9 |
| **Minimo (Limone sul Garda)** | 0,5 |
| **Massimo (Magasa)** | 55,6 |
| **Media** | 15,5 |
| **Deviazione Standard** | 10,1 |
| **N = 206. Brescia anno 2010** |  |
| **Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | |

Presenti, ma meno marcate, le differenze a livello locale per quanto concerne il settore edile, ad indicare come i comuni, si siano comunque specializzati in settori economici differenti. Nel caso del settore edile, pur essendo diffuso in modo significativo in quasi tutte le realtá considerate, é possibile osservare come nel 25% dei casi il peso di tale attivitá sia inferiore al 13% (il dato rimane al di sopra dell’8,3% in tutti i comuni della provincia) e nel 10% dei territori comunali la diffusione del settore edile risulti essere superiore al 27,7% con punte vicine al 40% in alcune realtá.

|  |  |
| --- | --- |
| **Percentuale imprese nel settore edile** | |
|  | **Numero** |
| **10%** | 12,8 |
| **25%** | 15,2 |
| **50% (mediana)** | 18,7 |
| **75%** | 22,4 |
| **90%** | 27,7 |
| **Minimo (Irma)** | 8,3 |
| **Massimo (Vione)** | 39,2 |
| **Media** | 19,5 |
| **Deviazione Standard** | 6,0 |
| **N = 206. Brescia anno 2010** |  |
| **Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | |

Analogamente accade per il dato relativo al settore dell’alloggio e della ristorazione (come confermato anche dal valore pressochè identico, rispetto al settore edile, della “deviazione standard”, la quale svolge la funzione di definire il grado di variabilitá del fenomeno rispetto al dato medio). In questo caso, il range relativo all’80% dei comuni della provincia di Brescia risulta oscillare tra il 4,2% e il 15,8%. Esistono singole realtá con valori nettamente superiori come ad esempio il comune di Limone del Garda che presenta una percentuale di ditte attive nel settore alberghiero e della ristorazione pari al 39,3% del totale.

|  |  |
| --- | --- |
| **Percentuale imprese nel settore alloggio e ristorazione** | |
|  | **Numero** |
| **10%** | 4,2 |
| **25%** | 5,4 |
| **50% (mediana)** | 6,4 |
| **75%** | 9,0 |
| **90%** | 15,8 |
| **Minimo (Provaglio Val Sabbia)** | 2,0 |
| **Massimo (Limone sul Garda)** | 39,3 |
| **Media** | 8,5 |
| **Deviazione Standard** | 5,7 |
| **N = 206. Brescia anno 2010** |  |
| **Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | |

La tabella sottostante presenta il quadro relativo alla diffusione dei principali settori economici (in questo caso includendo anche il settore manifatturiero e del commercio) all’interno dei comuni della provincia di Brescia con piú abitanti.

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Incidenza % delle imprese per settore economico, sul totale delle imprese attive. Comuni principali della provincia di Brescia.** | | | | | |
|  | **Agricolo** | **Manifatturiero** | **Edilizia** | **Commercio** | **Ristorazione** |
| **Brescia** | 1,5 | 9,1 | 9,9 | 26,5 | 7,5 |
| **Desenzano del Garda** | 8,7 | 6,9 | 12,8 | 28,6 | 10,9 |
| **Montichiari** | 16,1 | 12,1 | 18,2 | 20,5 | 5,6 |
| **Ghedi** | 14,0 | 12,8 | 22,8 | 23,1 | 5,4 |
| **Manerbio** | 9,7 | 13,2 | 14,3 | 25,9 | 6,3 |
| **Orzinuovi** | 15,0 | 8,5 | 18,9 | 23,5 | 6,8 |
| **Chiari** | 17,2 | 8,4 | 22,0 | 19,1 | 5,3 |
| **Palazzolo sull'Oglio** | 7,1 | 16,5 | 19,1 | 24,7 | 5,4 |
| **Roncadelle** | 4,1 | 14,6 | 13,1 | 29,6 | 7,5 |
| **Gussago** | 7,1 | 18,5 | 15,7 | 24,2 | 5,2 |
| **Gardone Val Trompia** | 2,0 | 26,4 | 12,4 | 22,4 | 8,7 |
| **Nave** | 6,3 | 21,7 | 15,7 | 23,1 | 6,5 |
| **Lumezzane** | 1,3 | 34,8 | 11,7 | 20,8 | 6,0 |
| **Vobarno** | 9,7 | 16,2 | 22,6 | 26,3 | 5,2 |
| **Salo'** | 5,3 | 6,6 | 15,1 | 24,3 | 11,5 |
| **Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ASR Lombardia** | | | |  |  |

# Gli indicatori socio – economici e i bilanci comunali. Il problema della destinazione delle risorse recuperate dalla lotta all’evasione.

A corredo dell’analisi sulla stima del lavoro sommerso e del rischio di evasione fiscale, abbiamo delineato, anche al confronto con le altre province della Lombardia, le caratteristiche socio-economiche del territorio di Brescia al fine di poter evidenziare le criticità del sistema e fornire un orientamento riguardo l’impiego delle eventuali risorse derivanti dal recupero dell’evasione fiscale.

Il disagio e il peggioramento delle condizioni sociali di una quota significativa della popolazione, come conseguenza diretta o indiretta della crisi, sono empiricamente rintracciabili nella consistenza e nell’evoluzione temporale di un ampia gamma di indicatori sociali.

Le problematiche economico-sociali legate al territorio della provincia di Brescia, quindi, sono state tracciate sulla base dell’analisi di due distinte aree tematiche: il “Potere di acquisto, il risparmio ed il reddito delle famiglie” e l’“Inclusione sociale”.

Congiuntamente l’analisi ha preso in considerazione anche i bilanci di previsione dei Comuni per il periodo 2009 – 2012. Se infatti da un lato il livello delle aliquote legali applicate al prelievo fiscale, così come la struttura tributaria, intesa anche come grado di progressività, vengono spesso individuate nella letteratura specifica come cause legate all’evasione, è pur vero che la capacità di recupero dell’evasione stessa e le maggiori risorse a disposizione degli enti potrebbero, o meglio dovrebbero, garantire una minore pressione fiscale e contributiva oltre che consentire una più facile applicazione, o potenziamento, dei criteri di progressività.

Le conseguenze legate all’evasione, infatti, sono comprensibilmente un pesante fardello in termini di perdita di gettito erariale/contributivo, concretizzandosi quindi in una più limitata disponibilità di risorse da destinare alla spesa pubblica e in maggiori difficoltà, da parte dei Comuni, nel rispetto dei vincoli di bilancio. Per ciò che concerne la spesa pubblica, inoltre, sono gli elementi qualitativi a subire le principali conseguenze negative della base imponibile “sommersa” con particolare riferimento alla spesa per il sociale, o più in generale per il welfare comprensivo di spesa per la cultura, istruzione, sport e tempo libero, e alla spesa per gli investimenti.

In secondo luogo il mancato controllo e la perdita di gettito, preso atto che il rischio di evasione sia innanzitutto legato ad alcune specifiche categorie di contribuente, genera inevitabilmente problematiche equitative all’atto del prelievo fiscale, contrastando quindi gli obiettivi di redistribuzione, sia orizzontali che verticali, assegnati in origine al prelievo stesso.

Anche la provincia di Brescia è interessata da profonde trasformazioni socio-demografiche, i cui effetti negli ultimi 3 anni sono stati amplificati e in parte “distorti” dalle rilevanti dimensioni assunte in questo territorio dalla crisi economica internazionale e dalle crescenti difficoltà degli enti territoriali di far fronte al fabbisogno di politiche sociali, socio-sanitarie e per l’integrazione.

La principali tendenze in atto mettono in luce una forte crescita dell’immigrazione nel territorio: la popolazione straniera residente è cresciuta nel 2003/2011 da 62.821 a 170.763 unità mentre l’incidenza degli stranieri sul totale della popolazione è salita dal 5,6% al 13,6%. Il dato acuisce le proprie caratteristiche limitando l’osservazione ai soli residenti al di sotto dei 15 anni; il tasso di popolazione minore straniera, infatti, sale nel 2011 al 21,5% (era il 9,1% nel 2003). Quest’ultima analisi, comunque, risulta spiegabile non solo attraverso il fattore immigrazione piuttosto come conseguenza della differente evoluzione dei comportamenti delle famiglie bresciane autoctone rispetto a quelle straniere residenti.

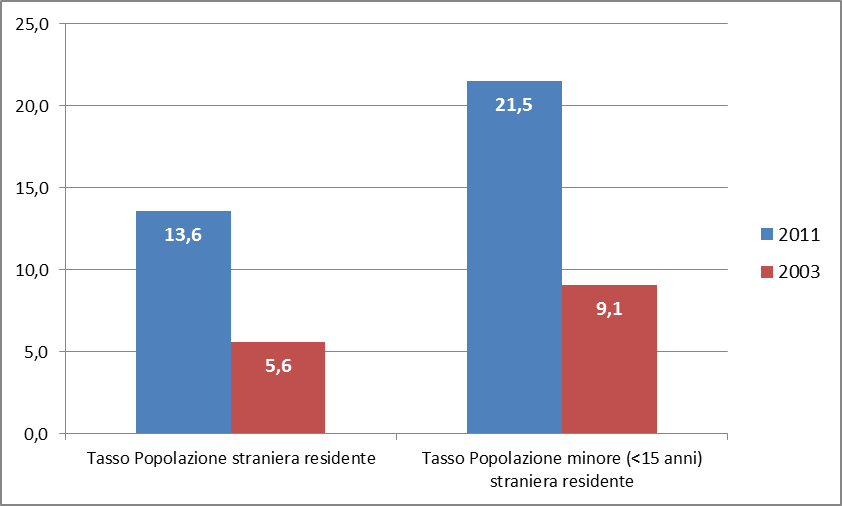
Nonostante il territorio bresciano sia caratterizzato da una popolazione mediamente più giovane rispetto alle altre province, i dati forniti dall’Istat mostrano comunque un progressivo invecchiamento. La percentuale di anziani (>65 anni) residenti risulta infatti nel 2011 pari al 18,5% del totale, circa l’1,5% in più rispetto al 2003. Analogamente accade per i grandi anziani (>85 anni) la cui incidenza percentuale sul totale dei residenti sale nello stesso arco temporale dall’1,8% al 2,3%

**Incidenza popolazione ultra75enne sul totale della popolazione residente. Serie storica 2003/2011**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **2011** | **2010** | **2009** | **2008** | **2007** | **2006** | **2005** | **2004** | **2003** |
| Bergamo | 8,3 | 8,1 | 7,9 | 7,8 | 7,6 | 7,4 | 7,2 | 7,0 | 6,9 |
| **Brescia** | **8,8** | **8,7** | **8,5** | **8,4** | **8,2** | **8,1** | **7,8** | **7,7** | **7,5** |
| Como | 9,6 | 9,3 | 9,2 | 9,0 | 8,8 | 8,6 | 8,3 | 8,1 | 8,0 |
| Cremona | 10,8 | 10,6 | 10,5 | 10,4 | 10,3 | 10,1 | 9,8 | 9,7 | 9,5 |
| Lecco | 9,5 | 9,3 | 9,1 | 9,0 | 8,8 | 8,5 | 8,3 | 8,1 | 7,9 |
| Lodi | 8,9 | 8,7 | 8,5 | 8,5 | 8,4 | 8,3 | 8,1 | 7,9 | 7,9 |
| Mantova | 11,1 | 10,9 | 10,8 | 10,8 | 10,8 | 10,6 | 10,5 | 10,4 | 10,3 |
| Milano (\*) | 9,8 | 7,7 | 9,3 | 9,1 | 8,8 | 8,5 | 8,3 | 8,1 | 8,0 |
| Pavia | 11,6 | 11,4 | 11,3 | 11,2 | 11,2 | 11,0 | 10,8 | 10,6 | 10,5 |
| Sondrio | 9,9 | 9,7 | 9,4 | 9,3 | 9,0 | 8,8 | 8,5 | 8,2 | 8,0 |
| Varese | 9,9 | 9,6 | 9,4 | 9,2 | 9,0 | 8,8 | 8,6 | 8,4 | 8,2 |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **9,7** | **9,4** | **9,3** | **9,1** | **8,9** | **8,6** | **8,4** | **8,2** | **8,1** |

***Fonte: elaborazioni su dati Istat***

**Incidenza popolazione straniera residente. Tasso complessivo e riferito alla sola popolazione 0-14 anni. Anni 2003/2011.**

****

***Fonte: elaborazioni su dati Istat***

La crisi economica internazionale, che si esprime ancora in modo significativo attraverso le difficoltà gestionali e programmatorie delle imprese, l’aumento della disoccupazione e il forte ricorso agli ammortizzatori sociali e il peggioramento delle condizioni lavorative delle fasce deboli (donne, immigrati, giovani), contribuisce a rendere la complessità sociale poco gestibile, con la conseguenza di innalzare il fabbisogno di politiche di regolazione e di sviluppo nel territorio.

La lettura della complessità sociale deve inoltre tenere conto del consolidarsi negli ultimi anni del fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel bresciano.

La dinamica appena descritta risulta sintomatica rispetto alle più evidenti difficoltà del mercato del lavoro. In base ai dati Istat sulla rilevazione delle forze di lavoro, nel periodo 2008/2012 nella provincia di Brescia l’occupazione ha perso circa 13.900 occupati, con una riduzione del tasso di occupazione (15-64 anni) pari a 3,2 punti percentuali (dal 65,3% al 62,1%).

Il tasso di disoccupazione nel 2012 raggiunge nell’area oggetto di analisi il 6,77 attestandosi al di sotto del valore medio regionale (7,48%), ed un tasso di crescita della disoccupazione (+3,25%) in linea con il dato lombardo (+3,43). Da sottolineare però come la provincia di Brescia mostri invece nel 2012 un tasso di inattività tra i più elevati a livello regionale, pari al 33,4% (a fronte del 28,9% regionale) ed inferiore solamente a quello registrato nell’area di Bergamo (33,6%).

I dati tutto sommato positivi relativamente alla disoccupazione, quindi, sembrano piuttosto legati ad una minore ricerca di un posto di lavoro nell’area del bresciano piuttosto che alla reale disponibilità di occupazione.

**Tasso di disoccupazione (15 anni e più). Per sesso e provincia.**

**Anno 2012 e var. % rispetto al 2004** (valori percentuali)

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **2012** | | | **Var. 2004/2012** | | |
| Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale |
| Bergamo | 5,04 | 9,50 | 6,84 | 2,33 | 4,49 | 3,21 |
| **Brescia** | **4,77** | **9,68** | **6,77** | **2,66** | **4,00** | **3,25** |
| Como | 5,24 | 7,17 | 6,05 | 2,72 | 2,42 | 2,62 |
| Cremona | 5,56 | 8,53 | 6,79 | 2,71 | 2,05 | 2,44 |
| Lecco | 5,95 | 8,26 | 6,89 | 4,55 | 3,66 | 4,21 |
| Lodi | 6,48 | 11,37 | 8,44 | 3,58 | 5,24 | 4,22 |
| Mantova | 6,52 | 8,95 | 7,54 | 4,65 | 3,95 | 4,38 |
| Milano | 7,60 | 8,01 | 7,79 | 4,00 | 2,02 | 3,15 |
| Monza e Brianza | 7,83 | 7,66 | 7,75 | - | - | - |
| Pavia | 7,09 | 8,77 | 7,82 | 3,85 | 3,05 | 3,49 |
| Sondrio | 6,80 | 11,86 | 8,85 | 3,99 | 5,52 | 4,64 |
| Varese | 9,07 | 7,83 | 8,52 | 7,00 | 2,53 | 5,02 |
|  |  |  |  |  |  |  |
| Lombardia | 6,71 | 8,49 | 7,48 | 3,83 | 2,84 | 3,43 |
| Nord-Ovest | 7,07 | 9,21 | 8,01 | 3,70 | 3,11 | 3,48 |
|  |  |  |  |  |  |  |
| **Italia** | **9,85** | **11,88** | **10,70** | **3,49** | **1,33** | **2,65** |

***Fonte: elaborazioni su dati Istat***

Maggiormente significativo il dato relativo al tasso di disoccupazione giovanile che raggiunge nella provincia in esame il 23,1%, con differenze di genere piuttosto marcate rispetto agli altri territori, a fronte del 16,7% del 2010. Il fenomeno della disoccupazione che coinvolge i soggetti tra i 15 ed i 24 anni risulta a Brescia di estrema importanza alla luce del sostenuto trend registrato nel periodo 2004/2012 (+13,83 punti percentuali) e della rilevanza che il fenomeno assume per le giovani donne: il tasso di disoccupazione giovanile femminile raggiunge infatti nel 2012 il 29,4%.

Appare plausibile comunque, come tali scostamenti repentini rispetto al periodo precedente siano almeno in parte riconducibile all’effetto del “lavoratore aggiuntivo”, come indicato dal Cnel in un suo recente rapporto.

Un numero consistente di soggetti precedentemente inattivi si affacciano infatti, a causa di necessità familiari, in maniera copiosa sul mercato del lavoro facendo di quindi aumentare vertiginosamente il tasso di disoccupazione.

Occorre inoltre osservare l’entità ed il perdurare della crisi attraverso il monte ore di cassa integrazione totale autorizzato dall’Inps nella provincia. La Cig supera infatti nel 2012 la soglia dei 44 milioni di ore, sebbene il dato risulti comunque in flessione del 6,3% rispetto al 2011. Nel periodo 2009-2012 il monte ore autorizzato mediamente per ciascun anno è stato pari a circa 50,3 milioni di ore, una quota assai superiore ai 6,6 milioni di ore autorizzate in media nel quadriennio pre-crisi (2005/2008). Nel primo quadrimestre 2013, inoltre, sempre secondo i dati messi a disposizione dall’Inps, risulta un’ulteriore rafforzamento del ricorso alla Cig totale, pari nel periodo ad un monte ore di quasi 16,5 milioni di ore, il 7,3% in più a livello tendenziale rispetto al 2012.

**Lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l’INPS. Importi medi per giornata lavorativa, anno 2011. Valori in Euro.**

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Totale (\*)** | **Operai** | **Impiegati** | **Quadri** | **Dirigenti** | **Operai e Impiegati** |
| Varese | 89,1 | 73,3 | 93,8 | 202,9 | 387,1 | 82,4 |
| Como | 86,5 | 72,9 | 93,3 | 202,4 | 372,9 | 81,4 |
| Sondrio | 79,7 | 72,5 | 86,2 | 194,4 | 533,5 | 76,9 |
| Milano | 109,6 | 69,3 | 102,1 | 208,7 | 485,3 | 88,2 |
| Bergamo | 86,6 | 73,5 | 91,5 | 204,0 | 417,1 | 80,6 |
| **Brescia** | **83,3** | **73,4** | **90,8** | **201,0** | **382,8** | **80,0** |
| Pavia | 81,6 | 68,9 | 88,2 | 190,7 | 316,8 | 76,8 |
| Cremona | 84,3 | 73,9 | 90,0 | 198,1 | 394,1 | 80,0 |
| Mantova | 83,8 | 73,3 | 91,1 | 193,9 | 395,6 | 79,6 |
| Lecco | 88,6 | 77,4 | 93,6 | 200,6 | 390,9 | 83,8 |
| Lodi | 85,6 | 70,0 | 89,6 | 199,8 | 407,6 | 78,2 |
|  |  |  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **97,2** | **71,7** | **97,4** | **206,7** | **462,6** | **84,1** |

*Fonte: elaborazioni su dati INPS*

*(\*) il totale comprende anche la categoria “apprendisti” ed “altro”*

Osservando i dati relativi alle condizioni sociali, nella provincia di Brescia il reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici risulta tra i più bassi a livello regionale, pari a 15.658 euro nel 2010, a fronte dei 19.724 rilevati a livello regionale. Peraltro, tale indicatore subisce una flessione significativa del 8,8% tra il 2008 ed il 2010, la più consistente tra le province della regione dopo quella di Lodi (-9,3%).

**Reddito lordo disponibile procapite delle famiglie. Italia, Lombardia e province lombarde.**

|  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **2004** | **2008** | **2009** | **2010** | **Var. 04/10** | **Var. 08/10** | **Var. 09/10** |
| Varese | 16.190,8 | 17.343,6 | 16.107,0 | 16.234,5 | 0,3 | -6,4 | 0,8 |
| Como | 15.152,7 | 16.323,6 | 15.077,4 | 15.135,7 | -0,1 | -7,3 | 0,4 |
| Sondrio | 17.203,9 | 19.586,8 | 18.103,1 | 18.077,8 | 5,1 | -7,7 | -0,1 |
| Milano | 24.518,9 | 25.804,7 | 25.204,6 | 25.290,7 | 3,1 | -2,0 | 0,3 |
| Bergamo | 15.944,0 | 17.030,1 | 15.857,4 | 15.903,5 | -0,3 | -6,6 | 0,3 |
| **Brescia** | **16.009,7** | **17.160,4** | **15.716,8** | **15.658,5** | **-2,2** | **-8,8** | **-0,4** |
| Pavia | 16.708,8 | 18.012,5 | 16.660,6 | 16.629,4 | -0,5 | -7,7 | -0,2 |
| Cremona | 16.879,0 | 18.216,7 | 16.856,8 | 16.800,8 | -0,5 | -7,8 | -0,3 |
| Mantova | 16.991,6 | 17.937,4 | 16.546,7 | 16.428,5 | -3,3 | -8,4 | -0,7 |
| Lecco | 15.585,8 | 16.871,5 | 15.675,7 | 15.736,0 | 1,0 | -6,7 | 0,4 |
| Lodi | 13.692,6 | 15.082,4 | 13.822,9 | 13.678,8 | -0,1 | -9,3 | -1,0 |
| **Lombardia** | **19.511,8** | **20.713,7** | **19.685,1** | **19.723,9** | **1,1** | **-4,8** | **0,2** |
| **Italia** | **16.115,1** | **17.526,5** | **16.954,8** | **17.028,5** | **5,7** | **-2,8** | **0,4** |

*Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne*

Nel 2011 gli importi medi lordi per giornata lavorativa dei lavoratori dipendenti (addetti privati non agricoli assicurati presso l’Inps) della provincia di Brescia sono risultati tra i più bassi a livello regionale (pari a 83,3 euro giornalieri, valore superiore solo alle prestazioni rilevate nelle province di Sondrio e Pavia). Questo dato è riconducibile principalmente a due fattori: da un lato l’elevata percentuale di ore complessivamente retribuite agli operai (caratterizzati da una paga oraria inferiore alle altre categorie), circa il 58% nella provincia di Brescia a fronte del dato medio regionale pari al 46%, dall’altro importi più bassi della media per quel che riguarda le retribuzioni agli impiegati (90,8 euro a fronte dei 97,4 rilevati a livello regionale)

**Lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l’INPS. Importi medi per giornata lavorativa, anno 2011. Valori in Euro.**

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Totale (\*)** | **Operai** | **Impiegati** | **Quadri** | **Dirigenti** | **Operai e Impiegati** |
| Varese | 89,1 | 73,3 | 93,8 | 202,9 | 387,1 | 82,4 |
| Como | 86,5 | 72,9 | 93,3 | 202,4 | 372,9 | 81,4 |
| Sondrio | 79,7 | 72,5 | 86,2 | 194,4 | 533,5 | 76,9 |
| Milano | 109,6 | 69,3 | 102,1 | 208,7 | 485,3 | 88,2 |
| Bergamo | 86,6 | 73,5 | 91,5 | 204,0 | 417,1 | 80,6 |
| **Brescia** | **83,3** | **73,4** | **90,8** | **201,0** | **382,8** | **80,0** |
| Pavia | 81,6 | 68,9 | 88,2 | 190,7 | 316,8 | 76,8 |
| Cremona | 84,3 | 73,9 | 90,0 | 198,1 | 394,1 | 80,0 |
| Mantova | 83,8 | 73,3 | 91,1 | 193,9 | 395,6 | 79,6 |
| Lecco | 88,6 | 77,4 | 93,6 | 200,6 | 390,9 | 83,8 |
| Lodi | 85,6 | 70,0 | 89,6 | 199,8 | 407,6 | 78,2 |
|  |  |  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **97,2** | **71,7** | **97,4** | **206,7** | **462,6** | **84,1** |

*Fonte: elaborazioni su dati INPS*

*(\*) il totale comprende anche la categoria “apprendisti” ed “altro”*

**Lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l’INPS.**

**Variazione % 2007/2011 degli importi medi per giornata lavorativa.**

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Totale (\*)** | **Operai** | **Impiegati** | **Quadri** | **Dirigenti** | **Operai e Impiegati** |
| Varese | 11,4 | 9,9 | 9,7 | 10,0 | 2,0 | 10,5 |
| Como | 11,0 | 9,1 | 9,9 | 8,2 | 8,4 | 10,1 |
| Sondrio | 12,7 | 12,3 | 9,9 | 9,0 | 10,0 | 12,0 |
| Milano | 8,4 | 7,6 | 9,3 | 7,4 | 1,6 | 9,2 |
| Bergamo | 11,2 | 10,0 | 9,3 | 7,7 | 3,8 | 10,4 |
| **Brescia** | **10,9** | **10,0** | **9,2** | **8,3** | **3,4** | **10,3** |
| Pavia | 10,4 | 9,3 | 6,9 | 9,2 | -6,3 | 8,6 |
| Cremona | 12,5 | 11,8 | 10,5 | 9,9 | 11,7 | 11,7 |
| Mantova | 10,9 | 10,2 | 9,0 | 8,8 | 5,1 | 10,2 |
| Lecco | 10,9 | 9,9 | 9,3 | 9,2 | 9,3 | 10,2 |
| Lodi | 10,5 | 9,6 | 10,3 | 8,6 | 2,4 | 10,2 |
|  |  |  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **9,8** | **9,1** | **9,2** | **7,7** | **1,9** | **9,8** |

*Fonte: elaborazioni su dati INPS*

*(\*) il totale comprende anche la categoria “apprendisti” ed “altro”*

Ad ulteriore conferma di quanto appena riportato in merito al basso reddito lordo disponibile a livello procapite nella provincia di Brescia, conseguenza indiretta della paga oraria dei lavoratori dipendenti assicurati presso l’Inps inferiore alla media lombarda, il territorio oggetto di indagine si caratterizza anche per importi delle pensioni di vecchiaia erogate agli anziani (oltre 65 anni) tra i più bassi a livello regionale. Il valore medio del totale dei trattamenti di anzianità e di vecchiaia risulta infatti nella provincia pari a circa 936 euro, un importo mensile superiore solamente a quelli registrati nelle province di Sondrio (808,4), Mantova (861,3) e Bergamo (888,2) e ben al di sotto della media regionale (1.054) e più in generale del nord Italia (989,0). In particolare risultano nell’area di Brescia piuttosto contenuti gli importi medi erogati alle donne anziane, sia per quel che riguardai trattamenti previdenziali di vecchiaia (518,9 euro) sia, e soprattutto, per quelli di anzianità (966 euro a fronte dei 1203, 6 a livello regionale).

Bisogna inoltre associare come, in base alle elaborazioni sui dati Inps, il grado di copertura delle pensioni a livello provinciale (totale trattamenti di anzianità, vecchiaia e prepensionamenti rispetto alla popolazione anziana) risulti il più basso di tutta la Lombardia: nel bresciano, infatti, appena il 68% degli anziani riceve un trattamento pensionistico mentre tutte le altre province fanno registrare un’incidenza superiore al 70% con picchi al di sopra dell’80% a Bergamo, Lecco e Varese. Particolarmente critico il grado di copertura delle pensioni per quel che riguarda la componente anziana femminile che si attesta a Brescia al 52,4% ed appena 59,7 trattamenti previdenziali di anzianità ogni 1.000 donne ultrasessantacinquenni residenti nella zona.

**Pensioni di vecchiaia erogate dall’INPS agli anziani.**

**Tasso ogni 1.000 anziani residenti, per sottocategoria, provincia e sesso. Anno 2012**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Totale Vecchiaia, di cui** | | | **Anzianità** | | | **Vecchiaia** | | |
| femmine | maschi | totale | femmine | maschi | totale | femmine | maschi | totale |
| Varese | 707,6 | 934,9 | 803,0 | 112,8 | 629,3 | 329,6 | 569,6 | 264,7 | 441,6 |
| Como | 692,9 | 906,7 | 782,9 | 102,0 | 594,9 | 309,5 | 578,6 | 289,8 | 457,0 |
| Sondrio | 615,3 | 837,0 | 708,1 | 82,9 | 524,2 | 267,7 | 522,4 | 290,3 | 425,2 |
| Milano | 639,4 | 951,5 | 768,7 | 96,0 | 574,2 | 294,0 | 518,0 | 319,0 | 435,6 |
| Bergamo | 669,4 | 1.056,7 | 833,4 | 71,4 | 661,7 | 321,3 | 585,9 | 313,2 | 470,5 |
| **Brescia** | **523,9** | **897,4** | **679,6** | **59,7** | **573,9** | **274,1** | **457,4** | **261,2** | **375,5** |
| Pavia | 633,9 | 844,8 | 720,2 | 92,1 | 550,7 | 279,8 | 523,8 | 268,7 | 419,4 |
| Cremona | 600,2 | 903,9 | 725,0 | 81,9 | 637,2 | 310,2 | 509,0 | 239,4 | 398,2 |
| Mantova | 651,9 | 915,1 | 760,4 | 101,6 | 621,5 | 315,8 | 547,7 | 273,3 | 434,6 |
| Lecco | 711,6 | 944,5 | 810,5 | 78,7 | 656,1 | 323,9 | 615,7 | 244,3 | 457,9 |
| Lodi | 571,9 | 885,2 | 702,8 | 67,6 | 638,6 | 306,0 | 491,5 | 216,2 | 376,5 |
| Monza-Brianza | 655,7 | 933,0 | 773,7 | 88,4 | 596,2 | 304,3 | 540,9 | 271,7 | 426,4 |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **638,7** | **936,3** | **762,9** | **88,6** | **597,5** | **301,0** | **531,8** | **287,5** | **429,9** |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| Nord | 602,8 | 896,2 | 725,9 | 85,5 | 545,6 | 278,6 | 502,2 | 298,0 | 416,5 |

*Fonte: Elaborazione su dati Inps*

**Importo medio pensioni di vecchiaia erogate agli anziani, per sottocategoria, provincia e sesso**

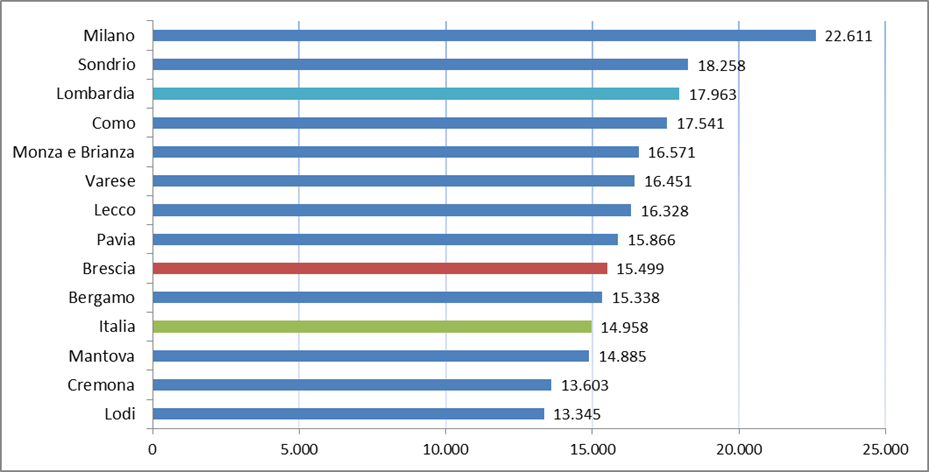
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Totale Vecchiaia, di cui** | | | **Anzianità** | | | **Vecchiaia** | | |
| femmine | maschi | totale | femmine | maschi | totale | femmine | maschi | totale |
| Varese | 662,4 | 1.380,9 | 1.013,5 | 1.133,1 | 1.610,8 | 1.515,9 | 551,9 | 825,3 | 620,7 |
| Como | 638,6 | 1.274,3 | 948,5 | 1.148,1 | 1.506,6 | 1.438,2 | 539,0 | 784,0 | 604,4 |
| Sondrio | 516,8 | 1.105,8 | 808,4 | 784,4 | 1.313,4 | 1.218,2 | 464,5 | 713,4 | 535,7 |
| Milano | 772,1 | 1.685,7 | 1.240,4 | 1.432,0 | 2.034,2 | 1.918,9 | 628,6 | 1.070,3 | 762,6 |
| Bergamo | 549,9 | 1.180,0 | 888,2 | 1.035,3 | 1.388,8 | 1.343,5 | 479,5 | 660,0 | 530,4 |
| **Brescia** | **577,1** | **1.229,0** | **936,1** | **966,0** | **1.419,5** | **1.361,9** | **518,9** | **769,7** | **591,6** |
| Pavia | 642,7 | 1.271,4 | 944,6 | 1.025,8 | 1.449,2 | 1.366,9 | 563,8 | 891,1 | 649,7 |
| Cremona | 612,6 | 1.266,1 | 947,6 | 1.031,1 | 1.425,4 | 1.364,1 | 535,6 | 819,0 | 605,7 |
| Mantova | 583,5 | 1.143,7 | 861,3 | 848,7 | 1.315,3 | 1.227,1 | 532,3 | 725,7 | 582,4 |
| Lecco | 606,4 | 1.414,8 | 1.006,6 | 1.194,3 | 1.629,2 | 1.568,4 | 516,5 | 828,2 | 587,1 |
| Lodi | 636,8 | 1.398,0 | 1.037,2 | 1.183,9 | 1.579,1 | 1.528,2 | 546,3 | 840,9 | 617,0 |
| Monza-Brianza | 676,0 | 1.490,1 | 1.093,6 | 1.268,0 | 1.757,4 | 1.675,8 | 555,2 | 901,7 | 649,1 |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **667,0** | **1.422,7** | **1.054,0** | **1.203,6** | **1.669,7** | **1.589,7** | **561,2** | **891,9** | **653,5** |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| Nord | 638,2 | 1.315,4 | 989,0 | 1.063,2 | 1.551,7 | 1.464,7 | 551,8 | 846,1 | 640,2 |

*Fonte: Elaborazione su dati Inps*

Occorre poi segnalare che la graduatoria regionale relativa alla consistenza dei depositi delle famiglie consumatrici e delle istituzioni sociali, mostra per il 2012 livelli di risparmio (15.499) non elevati se confrontati con la media regionale (17.963).

**Depositi e risparmio postale: distribuzione per localizzazione della clientela.**

**Famiglie Consumatrici, Istituz. Soc. Private e dati non classificabili. Anno 2012. Migliaia di euro**

****

*Fonte: Banca d'Italia*

## I bilanci di previsione dei comuni della provincia di Brescia.

Spesa per il sociale in calo del 6,1% nonostante la reintroduzione dell’imposta sulla prima casa, sotto forma della nuova IMU, e lo sblocco delle aliquote dell’Addizionale Comunale all’Irpef che peseranno complessivamente sulle tasche dei contribuenti circa 40,4 euro pro capite in più nel 2012 rispetto all’anno precedente.

Questo in estrema sintesi il dato che emerge dall’analisi dei bilanci di previsione (iniziali) 2012 dei comuni del bresciano. Quello appena descritto, comunque, appare un fenomeno diffuso in tutta la regione e più in generale in Italia.

**Lombardia - Stanziamenti pro-capite da Addizionale Irpef. Dati medi provinciali. Valori in Euro.**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **2009** | **2010** | **2011** | **2012** |
| Bergamo | 45,5 | 45,7 | 48,1 | 55,5 |
| **Brescia** | **21,6** | **21,5** | **22,7** | **42,4** |
| Como | 32,7 | 32,9 | 34,9 | 54,5 |
| Cremona | 37,5 | 37,8 | 46,3 | 60,5 |
| Lecco | 40,9 | 41,0 | 43,2 | 51,7 |
| Lodi | 43,9 | 43,9 | 44,9 | 62,7 |
| Mantova | 48,3 | 47,2 | 48,7 | 57,7 |
| Milano | 34,3 | 35,0 | 36,4 | 69,8 |
| Monza e Brianza | 59,8 | 59,4 | 62,6 | 72,8 |
| Pavia | 53,2 | 53,0 | 55,7 | 70,3 |
| Sondrio | 44,4 | 45,5 | 47,4 | 49,5 |
| Varese | 54,7 | 58,5 | 59,8 | 74,0 |
|  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **40,0** | **40,6** | **42,6** | **62,4** |

*Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno – bilanci di previsione dei comuni*

La dinamica per quel che riguarda l’addizionale Irpef, che veicolerebbe per il 2012 alle casse dei comuni della provincia circa 24,6 milioni di euro in più rispetto al 2011, si concretizza a livello pro-capite in un aumento previsto pari all’86,4%. Bisogna per completezza sottolineare come, almeno in parte, un trend così marcato sia determinato dall’andamento degli stanziamenti previsti in entrata dal comune di Brescia che ha deliberato l’introduzione dell’addizionale Irpef, con aliquota pari allo 0,2%, nel giugno 2011. I dati cui fa riferimento la nostra analisi, infatti, sono relativi alle previsioni iniziali dei comuni fornite dal Ministero dell’Interno, rispetto alle quali, perciò, non si trova ancora traccia negli stanziamenti 2011 relativi all’addizionale irpef nel comune capoluogo di provincia. Per il 2012, quindi, vengono previsti dall’amministrazione comunale di Brescia 14,9 milioni di euro, a fronte di un’aliquota dell’addizionale determinata allo 0,55%.

Escludendo tale comune dal computo, a fronte di stanziamenti pro-capite per questa imposta che scendono a 36,1 euro, il trend 2011/2012 risulta comunque confermare analoga tendenza ed in aumento di oltre 34 punti percentuali nella provincia.

**Lombardia - Variazione tendenziale degli stanziamenti pro-capite da Addizionale Irpef. Dati medi provinciali. Valori %.**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **2009** | **2010** | **2011** | **2012** |
| Bergamo | 3,9 | 0,4 | 5,3 | 15,3 |
| **Brescia** | **3,9** | **-0,2** | **5,7** | **86,4** |
| Como | 0,3 | 0,6 | 6,0 | 56,2 |
| Cremona | 6,5 | 1,0 | 22,5 | 30,4 |
| Lecco | 18,8 | 0,3 | 5,3 | 19,7 |
| Lodi | -2,3 | 0,1 | 2,4 | 39,5 |
| Mantova | 1,4 | -2,3 | 3,3 | 18,3 |
| Milano | 2,2 | 2,3 | 4,0 | 91,4 |
| Monza e Brianza | 2,9 | -0,5 | 5,3 | 16,3 |
| Pavia | 3,5 | -0,5 | 5,1 | 26,3 |
| Sondrio | 5,7 | 2,3 | 4,4 | 4,3 |
| Varese | 2,8 | 7,0 | 2,2 | 23,7 |
|  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **3,3** | **1,4** | **5,0** | **46,6** |

*Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno – bilanci di previsione dei comuni*

Da sottolineare che l’incremento medio di tali aliquote risulta molto più elevato nei comuni con popolazione compresa tra le 10.000 e le 20.000 unità, il cui aumento degli stanziamenti relativi all’addizionale Irpef previsti in entrata supera il 41% tra il 2011 ed il 2012.

**Provincia di Brescia - Stanziamenti pro-capite da Addizionale Irpef. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori in Euro.**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **2009** | **2010** | **2011** | **2012** |
| Fino a 3.000 Abitanti | 16,9 | 17,2 | 19,4 | 23,5 |
| 3.001 - 5.000 Abitanti | 23,5 | 23,6 | 25,6 | 33,6 |
| 5.001 - 10.000 Abitanti | 22,6 | 23,2 | 23,3 | 31,8 |
| 10.001 – 20.000 Abitanti | 29,1 | 28,0 | 30,3 | 42,7 |
| Oltre 20.000 Abitanti (\*) | 38,6 | 40,4 | 39,4 | 46,2 |
|  |  |  |  |  |
| Comune di Brescia | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 76,9 |
|  |  |  |  |  |
| Provincia di Brescia | 21,6 | 21,5 | 22,7 | 42,4 |
|  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **40,0** | **40,6** | **42,6** | **62,4** |

*Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno – bilanci di previsione dei comuni*

(\*) comune di Brescia escluso

**Provincia di Brescia - Variazione tendenziale degli stanziamenti pro-capite da Addizionale Irpef. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori %.**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **2009** | **2010** | **2011** | **2012** |
| Fino a 3.000 Abitanti | 1,6 | 1,9 | 13,0 | 20,9 |
| 3.001 - 5.000 Abitanti | 3,9 | 0,1 | 8,5 | 31,5 |
| 5.001 - 10.000 Abitanti | 2,9 | 2,5 | 0,4 | 36,6 |
| 10.001 – 20.000 Abitanti | 4,5 | -3,8 | 8,2 | 41,1 |
| Oltre 20.000 Abitanti (\*) | 3,6 | 4,8 | -2,6 | 17,4 |
|  |  |  |  |  |
| Comune di Brescia | - | - | - | - |
|  |  |  |  |  |
| Provincia di Brescia | 3,9 | -0,2 | 5,7 | 86,4 |
|  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **3,3** | **1,4** | **5,0** | **46,6** |

*Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno – bilanci di previsione dei comuni*

(\*) comune di Brescia escluso

Particolarmente moderato invece, rispetto alla media regionale, il trend degli stanziamenti per l’introduzione dell’Imposta Municipale Unica. Secondo quanto previsto dai comuni bresciani, infatti, a livello pro-capite il passaggio all’Imu e la reintroduzione dell’imposta sull’abitazione principale graverebbero sui contribuenti con una consistenza di appena 20,7 euro aggiuntivi (+11,4% rispetto al 2011) ben al di sotto del dato medio regionale quantificabile in aumenti dell’ordine del 44% nel biennio.

Considerando il parametro della spesa a carico del cittadino nelle previsioni 2012, l’Imu nei comuni della provincia di Brescia risulta tra le meno gravose e quantificabile in 202,4 euro pro-capite a fronte di un dato medio regionale che sfiora i 255 euro.

**Lombardia - Stanziamenti pro-capite da Ici/Imu (\*). Dati medi provinciali. Valori in Euro.**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **2009** | **2010** | **2011** | **2012** |
| Bergamo | 164,2 | 160,7 | 165,7 | 201,5 |
| **Brescia** | **182,1** | **180,1** | **181,7** | **202,4** |
| Como | 200,7 | 195,5 | 198,5 | 278,4 |
| Cremona | 151,9 | 148,4 | 144,8 | 219,2 |
| Lecco | 201,6 | 207,5 | 206,5 | 317,2 |
| Lodi | 142,9 | 144,8 | 150,6 | 184,6 |
| Mantova | 201,1 | 198,4 | 197,1 | 255,7 |
| Milano | 181,9 | 186,8 | 187,2 | 316,3 |
| Monza e Brianza | 161,7 | 156,5 | 157,0 | 247,4 |
| Pavia | 141,1 | 142,1 | 143,0 | 172,5 |
| Sondrio | 224,3 | 228,7 | 237,4 | 231,6 |
| Varese | 161,1 | 158,3 | 159,9 | 225,6 |
|  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **175,7** | **175,8** | **177,2** | **254,9** |

*Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno – bilanci di previsione dei comuni*

*(\*) per il 2012 si è considerato l’Imu in sostituzione dell’Ici.*

**Lombardia - Variazione tendenziale degli stanziamenti pro-capite da Ici/Imu (\*). Dati medi provinciali. Valori %.**

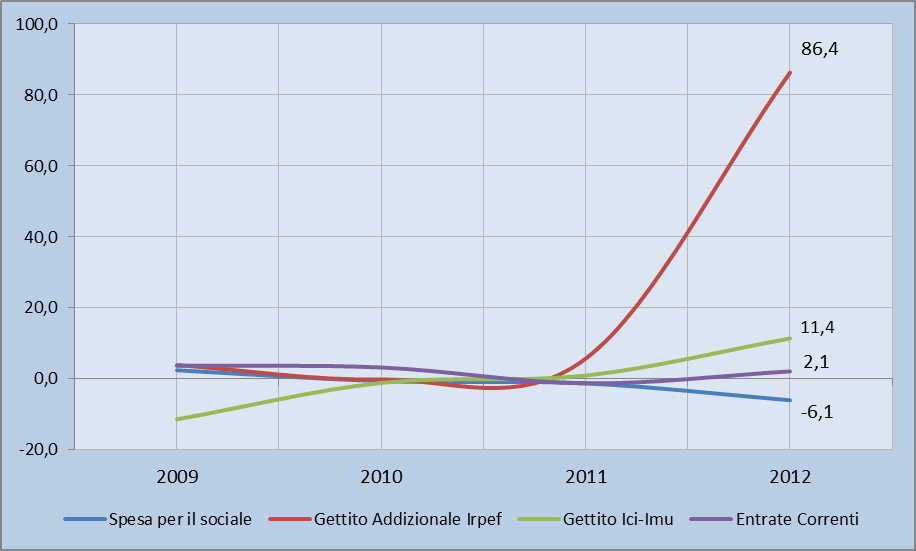
|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **2009** | **2010** | **2011** | **2012** |
| Bergamo | -19,1 | -2,1 | 3,1 | 21,6 |
| **Brescia** | **-11,4** | **-1,1** | **0,9** | **11,4** |
| Como | -20,0 | -2,6 | 1,6 | 40,2 |
| Cremona | -20,5 | -2,4 | -2,4 | 51,4 |
| Lecco | -22,0 | 2,9 | -0,5 | 53,6 |
| Lodi | -21,9 | 1,3 | 4,0 | 22,6 |
| Mantova | -13,5 | -1,3 | -0,6 | 29,7 |
| Milano | -27,8 | 2,6 | 0,3 | 68,9 |
| Monza e Brianza | -24,0 | -3,2 | 0,3 | 57,6 |
| Pavia | -17,9 | 0,7 | 0,6 | 20,6 |
| Sondrio | -3,7 | 2,0 | 3,8 | -2,4 |
| Varese | -16,0 | -1,7 | 1,0 | 41,0 |
|  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **-21,3** | **0,1** | **0,8** | **43,8** |

*Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno – bilanci di previsione dei comuni*

*(\*) per il 2012 si è considerato l’Imu in sostituzione dell’Ici.*

Nonostante l’ennesimo taglio dei trasferimenti erariali, anche con riguardo ai trasferimenti compensativi per Ici da abitazione principale, le Entrate Correnti (somma delle entrate tributarie, extratributarie e dei trasferimenti) dei comuni del bresciano crescono del 2,1% nell’ultimo biennio considerato. Il trend assume comunque caratteristiche più contenute rispetto ai territori di Mantova (+5,6%), Sondrio (+4,9%), Lecco (+4,2%) o Cremona (+4,0); considerazioni a parte andrebbero fatte per il dato medio regionale in merito che, sulla spinta del dato della provincia di Milano (+23,2%), vede crescere le entrate correnti pro-capite di ben 11,1 punti percentuali.

**Provincia di Brescia, variazione tendenziale della spesa sociale pro-capite dei comuni al confronto con l’andamento di alcune significative voci di entrata (gettito pro-capite). Valori %.**



*Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno – bilanci di previsione dei comuni*

Nessuna corrispondenza, quindi, sembra sussistere tra l’aumento delle risorse a disposizione dei comuni (in buona parte determinate dall’inasprimento della leva fiscale) ed potenziamento dei servizi e delle funzioni in ambito sociale.

Gli stanziamenti previsti per il sociale, infatti, risultano nei bilanci di previsione 2012 pari mediamente nella provincia di Brescia a 125,5 euro, una cifra piuttosto inferiore rispetto a quella rilevata nei bilanci di previsione dei comuni nel 2011 (-6,1%). Alle considerazioni rispetto alla dinamica bisogna associare il fatto che il valore pro-capite provinciale di tali stanziamenti risulti per il 2012 assai inferiore rispetto al dato medio regionale (160,1 euro) ed in particolare tra i più bassi della Lombardia, di poco superiore alle province di Bergamo (114,0 euro) e Sondrio (101,7 euro) che risultano essere i territori meno virtuosi.

**Lombardia - Spesa per il Sociale. Stanziamenti pro-capite. Serie storica e variazioni interannuali. Dati medi provinciali. Valori in euro e %.**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Spesa corrente pro-capite per il Sociale** | | | | | | | | |
| **2008** | **2009** | **2010** | **2011** | **2012** | **Var. 08/10** | **Var. 10/12** | **Var. 11/12** | **Var. 08/12** |
| Bergamo | 114,3 | 118,6 | 115,9 | 115,0 | 114,0 | 1,4% | -1,7% | -0,9% | -0,3% |
| **Brescia** | **133,0** | **136,2** | **135,3** | **133,6** | **125,5** | **1,7%** | **-7,3%** | **-6,1%** | **-5,6%** |
| Como | 129,3 | 130,0 | 131,2 | 128,9 | 130,1 | 1,5% | -0,8% | 0,9% | 0,6% |
| Cremona | 149,1 | 154,6 | 136,5 | 137,2 | 137,4 | -8,4% | 0,6% | 0,1% | -7,9% |
| Lecco | 131,8 | 132,5 | 135,5 | 134,9 | 138,9 | 2,8% | 2,5% | 2,9% | 5,4% |
| Lodi | 135,2 | 132,1 | 137,8 | 136,9 | 135,0 | 1,9% | -2,0% | -1,4% | -0,1% |
| Mantova | 150,5 | 149,8 | 152,5 | 151,7 | 151,3 | 1,3% | -0,8% | -0,3% | 0,5% |
| Milano | 224,8 | 223,3 | 221,7 | 225,8 | 219,6 | -1,4% | -0,9% | -2,7% | -2,3% |
| Monza e Brianza | 155,4 | 155,6 | 162,9 | 159,8 | 151,8 | 4,8% | -6,8% | -5,0% | -2,3% |
| Pavia | 137,1 | 141,6 | 144,1 | 138,5 | 127,6 | 5,1% | -11,4% | -7,9% | -6,9% |
| Sondrio | 93,3 | 93,7 | 99,3 | 99,5 | 101,7 | 6,4% | 2,5% | 2,2% | 9,0% |
| Varese | 137,2 | 140,9 | 143,6 | 140,2 | 136,6 | 4,7% | -4,9% | -2,6% | -0,5% |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **163,8** | **164,7** | **164,6** | **164,6** | **160,1** | **0,5%** | **-2,7%** | **-2,7%** | **-2,2%** |

*Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno – bilanci di previsione dei comuni*

**Provincia di Brescia - Spesa per il Sociale. Stanziamenti pro-capite. Serie storica e variazioni interannuali. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori in euro e %.**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Spesa corrente pro-capite per il Sociale** | | | | | | | | |
| **2008** | **2009** | **2010** | **2011** | **2012** | **Var. 08/10** | **Var. 10/12** | **Var. 11/12** | **Var. 08/12** |
| Fino a 3.000 Abitanti | 77,9 | 73,8 | 72,3 | 76,8 | 77,7 | -7,3% | 7,5% | 1,2% | -0,3% |
| 3.001 - 5.000 Abitanti | 108,6 | 108,9 | 112,7 | 115,0 | 110,9 | 3,8% | -1,6% | -3,6% | 2,1% |
| 5.001 - 10.000 Abitanti | 102,9 | 100,8 | 102,2 | 100,4 | 98,4 | -0,6% | -3,7% | -1,9% | -4,3% |
| 10.001 – 20.000 Abitanti | 127,8 | 130,9 | 126,4 | 125,8 | 120,7 | -1,2% | -4,5% | -4,0% | -5,6% |
| Oltre 20.000 Abitanti (\*) | 171,7 | 172,5 | 174,0 | 167,5 | 159,8 | 1,3% | -8,1% | -4,6% | -6,9% |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| Comune di Brescia | 232,3 | 253,4 | 252,7 | 242,0 | 208,6 | 8,8% | -17,4% | -13,8% | -10,2% |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| Provincia di Brescia | 133,0 | 136,2 | 135,3 | 133,6 | 125,5 | 1,7% | -7,3% | -6,1% | -5,6% |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **163,8** | **164,7** | **164,6** | **164,6** | **160,1** | **0,5%** | **-2,7%** | **-2,7%** | **-2,2%** |

*Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno – bilanci di previsione dei comuni*

*(\*) comune di Brescia escluso*

In questa analisi, comunque, bisogna ovviamente tenere presenta la possibilità che il dato venga in qualche modo falsato dal ricorso a soggetti esterni per l’erogazione di prestazioni assistenziali. Ad ogni modo, appare piuttosto palese come tale capitolo di spesa abbia nel periodo in esame un andamento assolutamente non correlato alla dinamica delle entrate.

Se si esamina più in generale la spesa destinata al “welfare allargato” (spesa per il sociale in senso stretto, cultura, istruzione, sport e tempo libero), tra il 2010 ed il 2012 assistiamo ad una forte contrazione degli stanziamenti inziali nominali (-6,6%). Tale flessione nel periodo considerato risulta particolarmente rilevante, e con funzione segnaletica, soprattutto se posta al confronto con il trend regionale (-0,9%) e con quello rilevato nelle altre province che risulta essere, ad esclusione di Monza e Brianza (-8,2%), sempre meno marcato rispetto all’area del bresciano.

**Lombardia - Spesa per il welfare “allargato”** (sociale in senso stretto, cultura, istruzione, sport e tempo libero)**. Stanziamenti pro-capite. Serie storica e variazioni interannuali. Dati medi provinciali. Valori in euro e %.**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Spesa corrente pro-capite per il Welfare "allargato"** | | | | | | | | |
| **2008** | **2009** | **2010** | **2011** | **2012** | **Var. 08/10** | **Var. 10/12** | **Var. 11/12** | **Var. 08/12** |
| Bergamo | 248,8 | 251,0 | 247,8 | 245,1 | 245,3 | -0,4% | -1,0% | 0,1% | -1,4% |
| **Brescia** | **269,0** | **288,4** | **289,6** | **279,6** | **270,4** | **7,7%** | **-6,6%** | **-3,3%** | **0,5%** |
| Como | 246,8 | 247,4 | 247,7 | 243,7 | 245,2 | 0,4% | -1,0% | 0,6% | -0,6% |
| Cremona | 298,9 | 307,4 | 278,8 | 281,7 | 284,3 | -6,7% | 2,0% | 0,9% | -4,9% |
| Lecco | 246,3 | 244,6 | 249,2 | 247,4 | 254,3 | 1,2% | 2,0% | 2,8% | 3,2% |
| Lodi | 264,1 | 258 | 264,7 | 263,7 | 264,8 | 0,2% | 0,0% | 0,4% | 0,3% |
| Mantova | 294,8 | 295,7 | 300 | 289,8 | 298,2 | 1,8% | -0,6% | 2,9% | 1,2% |
| Milano | 401,9 | 399 | 395,1 | 412,3 | 405 | -1,7% | 2,5% | -1,8% | 0,8% |
| Monza e Brianza | 289,9 | 291,4 | 299 | 288,4 | 274,5 | 3,1% | -8,2% | -4,8% | -5,3% |
| Pavia | 259,4 | 263,4 | 265,8 | 259,5 | 251,2 | 2,5% | -5,5% | -3,2% | -3,2% |
| Sondrio | 235,8 | 238,3 | 247,9 | 248,7 | 255,2 | 5,1% | 2,9% | 2,6% | 8,2% |
| Varese | 258,1 | 262,6 | 263,5 | 257,3 | 253,4 | 2,1% | -3,8% | -1,5% | -1,8% |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **309,8** | **312,3** | **311,2** | **313** | **308,5** | **0,5%** | **-0,9%** | **-1,4%** | **-0,4%** |

*Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno – bilanci di previsione dei comuni*

**Provincia di Brescia - Spesa per il welfare “allargato”** (sociale in senso stretto, cultura, istruzione, sport e tempo libero)**. Stanziamenti pro-capite. Serie storica e variazioni interannuali. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori in euro e %.**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Spesa corrente pro-capite per il Welfare "allargato" - Valori in Euro** | | | | | | | | |
| **2008** | **2009** | **2010** | **2011** | **2012** | **Var. 08/10** | **Var. 10/12** | **Var. 11/12** | **Var. 08/12** |
| Fino a 3.000 Abitanti | 201,1 | 201,1 | 196,3 | 204,5 | 206,6 | -2,4% | 5,3% | 1,0% | 2,7% |
| 3.001 - 5.000 Abitanti | 239,9 | 239,0 | 246,6 | 245,7 | 243,5 | 2,8% | -1,2% | -0,9% | 1,5% |
| 5.001 - 10.000 Abitanti | 212,8 | 212,1 | 213,8 | 211,2 | 210,0 | 0,5% | -1,8% | -0,6% | -1,3% |
| 10.001 – 20.000 Abitanti | 244,6 | 253,5 | 252,3 | 244,6 | 243,0 | 3,2% | -3,7% | -0,7% | -0,7% |
| Oltre 20.000 Abitanti (\*) | 313,6 | 319,7 | 308,6 | 290,6 | 279,7 | -1,6% | -9,4% | -3,7% | -10,8% |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| Comune di Brescia | 453,9 | 562,2 | 572,7 | 528,9 | 478,9 | 26,2% | -16,4% | -9,5% | 5,5% |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| Provincia di Brescia | 269,0 | 288,4 | 289,6 | 279,6 | 270,4 | 7,6% | -6,6% | -3,3% | 0,5% |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **309,8** | **312,3** | **311,2** | **313,0** | **308,5** | **0,5%** | **-0,9%** | **-1,4%** | **-0,4%** |

*Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno – bilanci di previsione dei comuni*

*(\*) comune di Brescia escluso*

**Lombardia - Spesa per il welfare “allargato”. Incidenza sul totale della spesa corrente, anno 2012, e variazione dell’incidenza rispetto al 2008. Dati medi provinciali. Valori %.**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Servizi Sociali** | | **Cultura** | | **Istruzione** | | **Sport e tempo libero** | | **Totale** | |
| **2012** | **Var. 08/12** | **2012** | **Var. 08/12** | **2012** | **Var. 08/12** | **2012** | **Var. 08/12** | **2012** | **Var. 08/12** |
| Bergamo | 16,7% | -0,4% | 4,2% | -0,7% | 12,6% | 0,1% | 2,4% | -0,2% | 35,9% | -1,2% |
| **Brescia** | **16,0%** | **-2,0%** | **3,2%** | **-0,9%** | **13,3%** | **1,1%** | **1,9%** | **-0,2%** | **34,4%** | **-2,0%** |
| Como | 14,8% | -0,2% | 2,2% | -0,2% | 9,3% | -0,2% | 1,6% | -0,1% | 28,0% | -0,8% |
| Cremona | 17,8% | -1,7% | 3,6% | -0,7% | 13,0% | 0,2% | 2,4% | 0,0% | 36,8% | -2,2% |
| Lecco | 18,7% | 1,4% | 3,0% | 0,0% | 10,8% | 0,4% | 1,7% | 0,1% | 34,3% | 2,0% |
| Lodi | 19,0% | 0,4% | 2,8% | 0,0% | 13,8% | 0,6% | 1,7% | -0,2% | 37,3% | 0,8% |
| Mantova | 19,9% | -0,8% | 4,8% | -0,5% | 12,4% | 0,3% | 2,1% | -0,3% | 39,2% | -1,3% |
| Milano | 14,7% | -6,9% | 2,8% | -1,1% | 8,8% | -3,2% | 0,8% | -0,4% | 27,2% | -11,6% |
| Monza e Brianza | 21,6% | 0,3% | 3,2% | -0,7% | 12,4% | 0,0% | 1,8% | -0,2% | 39,0% | -0,7% |
| Pavia | 16,0% | -1,2% | 2,5% | -0,2% | 11,5% | 0,4% | 1,5% | -0,1% | 31,6% | -1,0% |
| Sondrio | 10,4% | 0,0% | 2,2% | -0,2% | 11,0% | 0,3% | 2,5% | -0,3% | 26,2% | -0,1% |
| Varese | 18,1% | -0,3% | 2,8% | -0,6% | 11,2% | 0,1% | 1,5% | -0,2% | 33,6% | -1,0% |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| **TOTALE** | **16,0%** | **-3,4%** | **3,0%** | **-0,8%** | **10,5%** | **-1,4%** | **1,4%** | **-0,3%** | **30,8%** | **-5,9%** |

*Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno – bilanci di previsione dei comuni*

**Provincia di Brescia - Spesa per il welfare “allargato”. Incidenza sul totale della spesa corrente, anno 2012, e variazione dell’incidenza rispetto al 2008. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori %.**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Servizi Sociali** | | **Cultura** | | **Istruzione** | | **Sport e tempo libero** | | **Totale** | |
| **2012** | **Var. 08/12** | **2012** | **Var. 08/12** | **2012** | **Var. 08/12** | **2012** | **Var. 08/12** | **2012** | **Var. 08/12** |
| Fino a 3.000 Abitanti | 9,1% | -0,3% | 1,8% | -0,2% | 11,4% | 0,6% | 1,9% | -0,1% | 24,2% | 0,0% |
| 3.001 - 5.000 Abitanti | 15,0% | 0,1% | 2,5% | -0,3% | 13,3% | 0,4% | 2,2% | -0,3% | 33,0% | 0,0% |
| 5.001 - 10.000 Abitanti | 15,6% | -1,2% | 2,5% | -0,5% | 13,1% | 0,6% | 2,0% | -0,4% | 33,2% | -1,5% |
| 10.001 – 20.000 Abitanti | 18,6% | -2,2% | 3,5% | -0,8% | 13,4% | 1,1% | 2,0% | -0,4% | 37,5% | -2,3% |
| Oltre 20.000 Abitanti (\*) | 21,3% | 0,9% | 3,2% | -1,1% | 11,0% | 0,3% | 1,9% | 0,0% | 37,3% | 0,0% |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| Comune di Brescia | 16,1% | -5,7% | 4,7% | -2,2% | 14,7% | 2,0% | 1,5% | 0,2% | 37,0% | -5,7% |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| Provincia di Brescia | 16,0% | -2,0% | 3,2% | -0,9% | 13,3% | 1,1% | 1,9% | -0,2% | 34,4% | -2,0% |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| **Lombardia** | **16,0%** | **-3,4%** | **3,0%** | **-0,8%** | **10,5%** | **-1,4%** | **1,4%** | **-0,3%** | **30,8%** | **-5,9%** |

*Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno – bilanci di previsione dei comuni*

*(\*) comune di Brescia escluso*

La congiuntura economica, quindi, sembrerebbe interpretata dalle amministrazioni pubbliche principalmente nell’ottica della maggior pressione fiscale piuttosto che nel consolidamento delle prestazioni socio-assistenziali. In questo scenario appare evidente come l’eventuale, e necessario, recupero delle risorse derivanti dalla lotta all’evasione, debba essere prioritariamente dedicato al potenziamento degli interventi di assistenza sociale.

## Progressività fiscale nell’applicazione dell’addizionale comunale all’Irpef

Come descritto in precedenza in merito all’analisi di alcune principali voci di bilancio dei documenti programmatici dei comuni, tra il 2011 ed il 2012 si assiste ad un netto e generalizzato aumento degli stanziamenti d’entrata previsti per l’addizionale comunale all’Irpef, sia in termini assoluti sia a livello pro-capite.

Risulta quindi necessario andare a verificare le modalità con le quali gli enti locali hanno previsto l’applicazione dell’addizionale all’imposta sul reddito delle persone fisiche proprio nel 2012, a fronte dello sblocco totale dell’aliquota approvato dalla cosiddetta manovra bis (D.L. n. 138/2011).

I Comuni sono infatti tornati a gestire l’addizionale comunale all’Irpef con aumenti previsti dell’aliquota fino al tetto massimo dello 0,8% senza, inoltre, alcun vincolo che imponga limiti all’incremento annuale 2011/2012.

L’attività di recupero di risorse da parte degli enti locali, attraverso una consistente lotta all’evasione, però, potrebbe almeno in parte ovviare al maggiore prelievo fiscale a carico del contribuente, e dar respiro ad amministrazioni comunali alle prese con i ripetuti tagli dei trasferimenti statali.

Non dimentichiamo inoltre come l’evasione dell’Irpef sia pressoché interamente attribuibile a lavoratori autonomi ed imprenditori e lo strumento incondizionato della leva fiscale applicata all’addizionale andrebbe quindi a gravare in primis sui lavoratori dipendenti e sui pensionati.

Proprio nel D.L. n. 138/2011 infatti, pur confermando la possibilità di introduzione, da parte dei comuni, di una soglia di esenzione, il legislatore inserisce una precisazione che di fatto nega alle amministrazioni la possibilità di tutelare alcune specifiche fasce di lavoratori:

* “la soglia di esenzione può essere stabilita unicamente in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali”. Nella definizione della fascia di esenzione, quindi, il regolamento comunale può far riferimento esclusivamente al reddito complessivo del contribuente ***senza la possibilità esentare in base alla tipologia di reddito o di contribuente*** (reddito da lavoro dipendente o assimilabili, pensionati, ultra65enni, etc...)

Si accentua quindi la necessità di far emergere almeno una parte dell’economia sommersa così da favorire l’applicazione di alcuni elementi innovativi introdotti dal D.L. n. 138/2011 ed in particolare la “razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività”. La norma prevede infatti dal 2012 aliquote dell’addizionale comunale all’Irpef differenziate, in base al reddito, esclusivamente in relazione agli scaglioni corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale.

Il decreto legge non garantisce però la razionalità e la progressività del sistema tributario nel suo complesso, lasciando infatti la possibilità ai comuni di determinare ed applicare un'aliquota unica.

È in effetti fondato il rischio che molti enti adottino quest’ultima soluzione, decisamente di più facile applicazione e, in particolare, più proficua in termini di gettito complessivo ottenuto.

Un ulteriore possibile maggior gettito per le casse dell’ente deriva inoltre dall’esclusione, nell’interpretazione dell’applicazione della soglia di esenzione sotto la quale non è dovuto l’addizionale Irpef, della “no tax area”. La norma infatti esplicita come l’eventuale soglia di esenzione introdotta deve essere intesa esclusivamente come limite di reddito al di sotto del quale l’addizionale comunale all’Irpef non è dovuta. Nel caso di superamento del suddetto limite, la stessa si applicherebbe al reddito nel suo complesso e non solo alla parte eccedente la fascia di esenzione.

In base ai dati messi a disposizione dal Ministero dell’Economia e delle Finanze nella provincia di Brescia le amministrazioni comunali che hanno calcolato l’addizionale Irpef per il 2012 utilizzando la multialiquota[[5]](#footnote-6), risultano il 47,0% del totale degli enti della provincia[[6]](#footnote-7).

Il 38,9% dei comuni bresciani, inoltre, ha previsto l’esenzione dal pagamento dell’addizionale per quei contribuenti che dichiarano un reddito imponibile irpef inferiore alla prima soglia.

La tabella che segue inquadra, sotto questo aspetto, il territorio provinciale nel contesto regionale al confronto con gli altri territori.

**Lombardia - Percentuale Comuni che hanno applicato nel 2012 la Multi-aliquota e una prima fascia di esenzione nel calcolo dell’addizionale Irpef. Incidenza % sul totale dei comuni(\*). Dati provinciali.**

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Percentuale Comuni che hanno applicano la Multi-aliquota nel 2012** | **Percentuale di comuni che hanno applicano una prima fascia di esenzione nel 2012** |
| Bergamo | 22,3% | 14,9% |
| **Brescia** | **47,0%** | **38,9%** |
| Como | 34,1% | 26,4% |
| Cremona | 34,0% | 30,1% |
| Lecco | 46,1% | 36,8% |
| Lodi | 40,0% | 32,7% |
| Mantova | 63,5% | 57,1% |
| Milano | 56,7% | 49,6% |
| Monza Brianza | 69,1% | 63,6% |
| Pavia | 39,8% | 34,8% |
| Sondrio | 17,1% | 17,1% |
| Varese | 57,7% | 48,5% |
| **Lombardia** | **42,4%** | **35,6%** |

***Fonte: elaborazioni su dai Ministero dell’Economia delle Finanze***

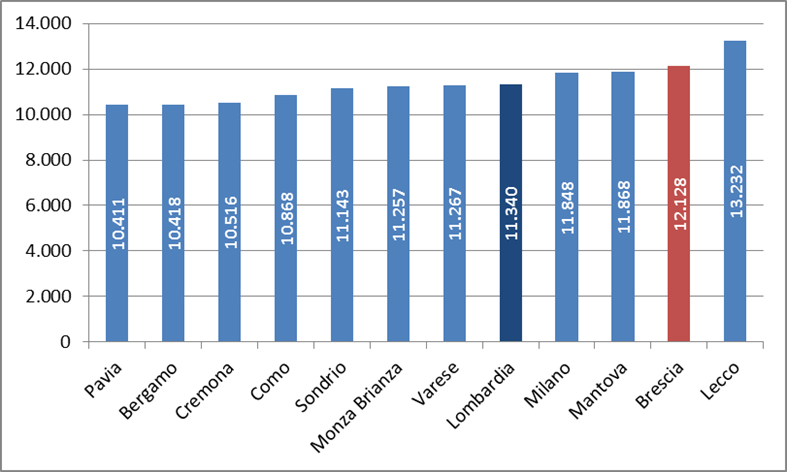
***(\*) l’incidenza è calcolata sul totale dei comuni per il quale il Ministero dell’Economia e delle Finanze mette a disposizione i dati, complessivamente 1291 comuni. Aggiornamento aprile 2013.***

Risulta quindi piuttosto diffusa, nella provincia oggetto di analisi, l’applicazione dell’addizionale comunale all’imposta sul reddito preservando i criteri di progressività. La frequenza del calcolo dell’addizionale a scaglioni, infatti, sebbene meno diffusa rispetto ad altre province lombarde, risulta comunque più elevata rispetto al dato medio regionale (42,4%).

Possiamo definire piuttosto “sensibili” i comuni del territorio di Brescia anche per quel che riguarda l’esenzione per reddito, la cui applicazione, se si escludono gli enti locali di Milano, Mantova e Monza e Brianza, risulta comunque più diffusa che nelle altre province. Va detto però che tale sensibilità va messa in relazione anche con l’azione di negoziazione sociale svolta dal Sindacato unitario insieme con gli enti territoriali.

L’elaborazione dei dati ministeriali validi per il 2012 mostra inoltre come i 58 comuni del Bresciano, che prevedono l’esenzione, esonerino mediamente dall’applicazione dell’addizionale Irpef i redditi inferiori ad 12.128 euro, il dato più elevato della regione dopo la provincia di Lecco (13.232 euro).

**Lombardia. Reddito massimo imponibile ai fini dell'addizionale irpef, per ricadere nella fascia di esenzione. Media per provincia. Valori in Euro. Anno 2012.**

****

***Fonte: elaborazioni su dai Ministero dell’Economia delle Finanze***

Si segnalano inoltre 12 comuni[[7]](#footnote-8) della provincia che oltre a prevedere una fascia di esenzione, applicano in toto la differenziazione delle aliquote per tutti gli scaglioni di reddito proposti dalla legge statale.

Sono infatti molteplici i casi in cui le amministrazioni interpretano, in realtà, l’applicazione della “multialiquota” intesa piuttosto come aliquota ordinaria ed una prima fascia di esenzione; questo accade addirittura nel 79,3% dei casi nella provincia di Brescia, esemplificando comunque un fenomeno alquanto diffuso in tutta la regione.

Se si affianca quest’ultimo dato all’esplicita esclusione, precedentemente illustrata, della “no tax area” appare chiaro quindi come di fatto per tutti i redditi al di sopra della fascia di esenzione venga a mancare quella “razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività” immaginata nel D.L. n. 138/2011.

A questo bisogna aggiungere inoltre come l’applicazione della soglia di esenzione potrebbe diventare oggetto di giustificazione, da parte delle amministrazioni comunali, nell’applicare di fatto un’aliquota ordinaria più elevata. Nella provincia di Brescia, ad esempio, l’aliquota media utilizzata dai 46 comuni che prevedono fascia di esenzione, ma aliquote non differenziate rispetto i successivi scaglioni di reddito, risulta pari allo 0,44%. Il 17,4% di questi comuni, inoltre, ha deliberato aliquote pari o superiori allo 0,6%.[[8]](#footnote-9)

Per i 76 comuni del bresciano che, al contrario, applicano l’addizionale comunale all’Irpef senza differenziazione per scaglioni di reddito ed alcuna esenzione, l’aliquota media si attesta invece allo 0,40%, al di sotto del dato medio lombardo. Piuttosto contenuta, rispetto agli altri territori, anche la deviazione standard, ad indicare come in effetti tale dato medio sia la risultanza di una variabilità non eccessiva delle aliquote applicate dai singoli comuni. In effetti solamente i comuni di Mazzano (0,7%), Sabbio Chiese (0,7%), Marone (0,8%), Chiari (0,8%) e Barbariga (0,8%) applicano aliquote dell’addizionale Irpef al di sopra dello 0,6%. È comunque necessario evidenziare come siano ancora circa il 51% le amministrazioni comunali della provincia di Brescia che non hanno deliberato a favore dell’applicazione dell’aliquota dell’Irpef diversificata per scaglioni di reddito.

**Comuni che hanno applicato nel 2012 l’aliquota unica nel calcolo dell’addizionale Irpef.**

**Incidenza % sul totale dei comuni(\*) e aliquota media applicata. Dati provinciali.**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **N. Comuni** | **Incidenza sul totale dei comuni** | **Aliquota Media Applicata** | **σ (***(Dev. Standard)* |
| Bergamo | 152 | 75,2% | 0,46 | 0,178 |
| **Brescia** | **76** | **51,0%** | **0,40** | **0,164** |
| Como | 84 | 65,1% | 0,40 | 0,178 |
| Cremona | 68 | 66,0% | 0,42 | 0,152 |
| Lecco | 40 | 52,6% | 0,36 | 0,159 |
| Lodi | 33 | 60,0% | 0,45 | 0,177 |
| Mantova | 23 | 36,5% | 0,52 | 0,184 |
| Milano | 55 | 43,3% | 0,55 | 0,199 |
| Monza Brianza | 17 | 30,9% | 0,46 | 0,198 |
| Pavia | 96 | 59,6% | 0,47 | 0,172 |
| Sondrio | 32 | 78,0% | 0,39 | 0,191 |
| Varese | 53 | 40,8% | 0,51 | 0,158 |
| **Lombardia** | **729** | **56,5%** | **0,45** | **0,180** |

***Fonte: elaborazioni su dai Ministero dell’Economia delle Finanze***

***(\*) l’incidenza è calcolata sul totale dei comuni per il quale il Ministero dell’Economia e delle Finanze mette a disposizione i dati, complessivamente 1291 comuni. Aggiornamento aprile 2013.***

# BIBLIOGRAFIA

Bernardi, L. e Bernasconi, M. (1997) L’evasione fiscale in Italia: evidenze empiriche, *Il fisco,* n.38, pp.19-36.

Bishop, J.A., Formby, J.P. and Lambert, P. (2000) Redistribution through the income tax: the vertical and horizontal effects of non-compliance and tax evasion, *Public Finance Review,* num. 28, pp. 335-350.

Comitato per il lavoro e l’emersione del sommerso (2012) Relazione annuale sullo stato del mercato del lavoro e sui risultati dell’attivita’ ispettiva – Anno 2011, Milano.

Corte dei Conti (2012) Valutazioni sul sistema informativo dell’anagrafe tributaria e sul fenomeno dell’evasione fiscale ai fini del suo contrasto, in *Elementi per l’Audizione della Corte dei conti – Commissione Parlamentare di vigilanza sull’anagrafe tributaria,* Roma, luglio 2012.

Fiorio, C.V. e D’Amuri, F. (2005) Workers’ tax evasion in Italy, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia,* vol.64: 247-270.

Galbiati, R. e Zanardi, A. (2001) The redistributive effects of tax evasion: a comparison between conventional and multi-criteria perspectives, *Econpubblica,* Università Bocconi, Working Paper 81.

Giovannini et al (2011) Economia non osservata e flussi finanziari, relazione finale del gruppo di lavoro istituito presso il Ministero dell’Economia e delle Finanze.

INPS (2012) La tutela della legalita’: la vigilanza, la lotta all’evasione contributiva e l’attivita’ di Audit, in *Rapporto Annuale 2011*.

INPS Direzione regionale lombardia (2012) *Rapporto Annuale 2011.*

ISTAT (anni vari), La misura dell’economia sommersa secondo le statistiche ufficiali, *Statistiche in breve*.

Marino, M.R. e Zizza Roberta (2008) L’evasione dell’Irpef: una stima per tipologia di contribuente, *Banca d’Italia, Servizio Studi di Struttura economica e finanziaria*.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2012) Attivita’ di vigilanza in materia di lavoro e di legislazione sociale – Anno 2011.

Monticelli, A. (2005) Economia sommersa ed evasione fiscale. Analisi teorica ed evidenze empiriche, *SIDE working paper, Società italiana di Diritto ed Economia*.

Neri, A. e Zizza, R. (2008), A multidimensional approach to incombe survey response errors, *Banca d’Italia*.

Pisani, S. e Polito, C. (2006a) Analisi dell’evasione fondata sui dati IRAP. Anni 1998-2002, *Agenzia delle entrate,* documento di lavoro dell’Ufficio Studi.

Pisani, S. e Polito, C. (2006b) Metodologia di integrazione tra i dati IRAP e quelli di Contabilità Nazionale, *Agenzia delle entrate,* documento di lavoro dell’Ufficio Studi.

Pugliese, E. (2009) Il lavoro nero, in *Il lavoro che cambia. Contributi tematici e raccomandazioni*, CNEL.

Vitaletti, G. (2012) L’evasione fiscale. Modi di manifestazione e misure per l’emersione, XXIV conferenza *Societa’ Italiana di Economia Pubblica,* Pavia.

1. Nel caso dell’occupazione irregolare e regolare le stime sono prodotte anche a livello regionale. [↑](#footnote-ref-2)
2. Sottolineiamo, però, che essendo beni e servizi che per legge non dovrebbero essere prodotti (ad esempio, il mercato degli stupefacenti), non può essere considerata propriamente come evasione. [↑](#footnote-ref-3)
3. Questa è la definizione adottata in sede ISTAT. [↑](#footnote-ref-4)
4. La presenza di valori lievemente negativi è da imputare al fatto che si tratta di stime derivanti da indagini campionarie che risentono quindi della presenza di possibili lievi distorsioni. [↑](#footnote-ref-5)
5. Viene così definita dal Ministero dell’Economia e delle Finanze l’aliquota dell’addizionale comunale all’Irpef differenziata su base reddituale o in funzione di altre caratteristiche del contribuente (età, tipologia di reddito, etc.) [↑](#footnote-ref-6)
6. l’incidenza è calcolata sul totale dei comuni per il quale il Ministero dell’Economia e delle Finanze mette a disposizione i dati. L’analisi è quindi relativa a 1.291 comuni lombardi. [↑](#footnote-ref-7)
7. Berzo Demo, Carpenedolo, Berlingo, Esine, Gavardo, Tignale, Concesio, Castel Mella, Roncadelle, Borgosatollo, Soiano Del Lago, Torbole Casaglia. [↑](#footnote-ref-8)
8. Si fa riferimento ai comuni di Lumezzane, Brandico, Pontoglio, Rudiano, Manerbio, Zone, Botticino, Calvagese Della Riviera. [↑](#footnote-ref-9)